

L'astronauta italiano oggi nello spazio
Greco pag. 18

Un cinese in Italia tra la carta e la vita
Bonzi pag. 17



È tornata la canzone civile
Rosa a pag. 19

U:

Avanti centrosinistra

Netto distacco a Roma. Vittorie a Vicenza, Pisa, Massa, Imola. Vantaggio in tutti i ballottaggi

Smentita ogni previsione: il centrosinistra è avanti in tutte le città. Stacca Alemanno a Roma, conquista al primo turno Vicenza, Pisa, Imola e Massa. È in testa in tutti i ballottaggi nei sedici capoluoghi. A Brescia insidia il sindaco uscente, a Treviso è in vantaggio sul leghista Gentilini.

CIARNELLI E I SERVIZI A PAG. 2-7

La spinta per ripartire

CLAUDIO SARDO

IL PD, IL CENTROSINISTRA E I LORO CANDIDATI A SINDACO HANNO PREVALSO IN TUTTE LE CITTÀ. Le dimensioni del primato di Ignazio Marino a Roma sono politicamente le più significative, ma la supremazia del campo progressista organizzato attorno al Pd ha avuto caratteri pressoché uniformi, al Nord, al Centro e al Sud, nei Comuni guidati storicamente dalla sinistra come in quelli dove era uscente un'amministrazione di centrodestra.

SEGUE A PAG. 15



IL CAMPIDOGLIO

La volata di Marino «Ora uniti per vincere»

Per Marino è un grande successo: il distacco con Alemanno è di quasi 13 punti e le speranze di farcela al ballottaggio sono concrete. È un forte segnale di

cambiamento, dice, ora uniti per vincere. Poi un'apertura agli elettori grillini: alcuni vostri temi sono i nostri.

BUFALINI A PAG. 3

Testa a testa a Brescia: il sindaco Pdl rischia

VENTURELLI A PAG. 6

Treviso, no a Gentilini: il Pd è in vantaggio

A PAG. 6

Siena boccia il M5S: Valentini a un passo

A PAG. 7

Ancona, al ballottaggio con 17 punti in più

A PAG. 7

Epifani: un risultato che ci incoraggia

COLLINI A PAG. 5

Merola: manterremo il sistema paritarie

GENTILE MANCA A PAG. 8

Il pericolo del non voto

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Che cosa vuol dire la forte astensione di queste elezioni? Di quali fenomeni è spia e manifestazione, anche sul piano strettamente politico? È la domanda che, in forme diverse, molti si fanno in queste ore. Anche per questo conviene sgombrare il terreno da problemi artificiosi. La diminuzione degli elettori è un fenomeno diffuso, tipico delle democrazie mature.

SEGUE A PAG. 15

Tsunami su Grillo. Base in rivolta

- Il M5S dimezza i voti delle politiche: esclusi da tutti i duelli nelle città
- Dura sconfitta del Pdl L'ira di Berlusconi: errore la scelta di Alemanno

Per Grillo è un terremoto. La forza del M5S si è più che dimezzata: candidati fuori da ogni ballottaggio, pesante sconfitta a Roma. La base è in rivolta. Va male anche il Pdl che non entra nel consiglio regionale della Val d'Aosta e subisce l'affronto della Capitale. Il Cav irritato: errore puntare su Alemanno. CARUGATI FANTOZZI JOP A PAG. 4-5

Staino

CI HANNO VOTATO! HANNO CAPITO CHE, DIETRO TUTTE LE NOSTRE CAZZATE, C'ERA QUALCOSA DI BUONO. E CI HANNO VOTATO.

NON CHIEDETEMI COME HANNO FATTO. SONO TROPPO COMMOSSO PER TENTARE UNA RISPOSTA.



IL GOVERNO

Letta respira: gli elettori hanno capito

- Il premier soddisfatto: ora impegno sul lavoro

ANDRIOLO A PAG. 2

I RAGAZZI DI CORIGLIANO

Un corteo per Fabiana

- La madre: anche l'assassino è una vittima I risultati dell'autopsia

Hanno sfilato con un fiocco rosso, «rosso come l'amore». Un corteo che i ragazzi di Corigliano hanno organizzato per salutare Fabiana ma anche per affrontare, insieme, l'orrore di quella ragazza accoltellata e bruciata viva a quindici anni dal suo fidanzato diciassettenne.

GERINA A PAG. 13

Se si odia pure l'amore

SARA VENTRONI

La madre dice che anche il ragazzo è una vittima. Ma lasciarli il dubbio di aver ucciso per amore non lo aiuterà. A PAG. 15

TORINO

Alla Thyssen era vietato chiamare i pompieri

- Le motivazioni della sentenza di appello

VESPO A PAG. 12

BRUXELLES

Italia, ora l'Europa si fida

- Domani lo stop alla procedura per il deficit Il premier: fondi dal 2014

La chiusura della procedura d'infrazione sarà formalizzata domani a Bruxelles ma il premier avverte: spazi di manovra solo nel 2014. La «promozione» consentirà solo una dote più sostanziosa di fondi strutturali destinati ai progetti europei valutata in 12 miliardi.

DI GIOVANNI A PAG. 9

Quel tesoretto che non c'è

PAOLO GUERRIERI

Appena diffusa la notizia della decisione della Commissione europea si è scatenato un assalto alla diligenza. A PAG. 9

IL VOTO NELLE CITTÀ

Centrosinistra avanti in tutte le città Ma astensione record

● Solo il 63,3% dei sette milioni di elettori è andato alle urne: meno 15 punti ● Il Pd è nettamente il primo partito del Paese ● **Disfatta Cinque Stelle** ● **Valle d'Aosta: il Pdl sparisce**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alla fine delle due giornate di voto la prima conferma è che si è recato alle urne solo il 63,38 per cento dei sette milioni di italiani chiamati a eleggere i sindaci e i consigli comunali. L'astensionismo ha fatto segnare un calo di quindici punti rispetto all'77,16 per cento del 2008. Roma è andata oltre il dato nazionale con un venti per cento in meno.

E il dato dei votanti in calo verticale, lo si interpreti come si vuole, si chiama in causa la finale di Coppa che avrebbe fatto stare a casa un romano su due, la disaffezione generalizzata, il maltempo o la protesta che questa volta non ha premiato certo i grillini, si faccia appello al ricordo che cinque anni fa a fare da traino c'erano le politiche, è la prima certezza di questa tornata.

La seconda è che il centrosinistra è riuscito a imporsi in molte più realtà rispetto alle previsioni, ribaltando la sensazione di questi ultimi mesi di avere imboccato una strada in cui le difficoltà da superare sarebbero state sempre maggiori delle soddisfazioni.

Invece nei sedici comuni capoluogo chiamati alle urne il candidato del centrosinistra va sempre al ballottaggio tranne, ovviamente, che nei comuni in cui l'elezione si è verificata già al primo turno: Sondrio, Pisa, Vicenza, Massa.

In più il candidato di centrosinistra è sempre in testa, guida il ballottaggio, anche nelle sei realtà finora guidate da una giunta di centrodestra: Roma, Viterbo, Imperia, Brescia, Treviso. Ballottaggio sul filo ad Isernia. E questo si verifica anche nelle realtà che non sono capoluoghi di provincia ma sono oggettivamente grandi come Castellamare di Stabia, Ivrea e Imola.

Lo scontro è aperto tra centrodestra

e centrosinistra in quasi tutte le realtà tranne che per Treviso e Lodi dove a contrastare il Pd e i suoi alleati ci sarà il candidato leghista. Si è ricreato sul territorio, insomma, quel bipolarismo che nelle ultime votazioni politiche era stato messo all'angolo anche ad opera del nuovo soggetto sceso in campo, quello di Grillo, e l'altro salito in campo, guidato da Mario Monti.

IN CRISI ANCHE LA LEGA

Il dato complessivo tra capoluoghi ed altre realtà in qualche modo significative a metà dello spoglio faceva registrare 45 comuni al centrosinistra, 19 al centrodestra, 15 al movimento 5 Stelle, e gli altri, Lega compresa, a livello di uno o due.

La parte del leone nella valutazione dei risultati l'ha fatto, come previsto, Roma vissuta come un test nazionale e che ha visto lo scontro tra il sindaco uscente Gianni Alemanno distaccato molto oltre le previsioni dal candidato del Pd, Ignazio Marino. Per il primo cittadino uscente «nulla è perduto» ed è «una battaglia da combattere». Una dichiarazione scontata dato il ballottaggio. Ma difficile da mettere in pratica. Da registrare nella Capitale anche il calo vistoso dei Cinque Stelle.

Spigolando per l'Italia chiamata al voto c'è da registrare il vantaggio del centrosinistra a Viterbo, risultato raggiunto per la prima volta. A Roma, dunque, il 9 e 10 giugno i cittadini saranno chiamati a scegliere tra Ignazio Marino, che

...

In testa anche in Comuni finora della destra: Roma, Viterbo, Imperia, Brescia, Treviso

in questa prima tornata ha ottenuto il 43,1 per cento e Gianni Alemanno, fermo al 30,2 per cento. A Brescia un vero e proprio testa a testa fra Emilio Del Bono (centrosinistra) e Adriano Paroli, entrambi al 38,3. A Vicenza ha vinto Achille Variati che non è stato neanche infastidito dalla pasionaria leghista, Dal Lago. A Siena lo scandalo del Monte dei Paschi, cavalcato da Grillo, non ha fermato il candidato sindaco del Pd Bruno Valentini che ha raggiunto il 41,3. Eugenio Neri, centrodestra, è al 22,7. La candidata grillina è dietro Rifondazione. A Massa Alessandro Volpi (Pd) è sindaco con il 53,91 per cento contro il 17,42 di Gabriella Gabrielli, sostenuta da Udc e Scelta Civica. A Pisa è certa la vittoria del candidato del Pd Marco Filippeschi con il 53,5 contro il 12,9 dello sfidante del Pdl Franco Mugnai. A Treviso, come già anticipato all'inizio, Giovanni Manillo (Pd) è in vantaggio con 45,1 sul candidato "sceriffo" della Lega Giancarlo Gentilini (33). Situazione simile anche a Lodi, dove Simone Uggetti del Pd parte avanti, con il 44,5, contro la leghista Giuliana Cominetti, ferma al 33,45. A Imperia il democratico Carlo Capacci con il 46,73 ha la meglio sul pidellino Ermilio Annoni (28,81). Nella città ligure i grillini passano dal 33,6 per cento delle politiche ad appena l'8,8 per cento delle amministrative. A Isernia vittoria al primo turno per Luigi Brasiello, candidato per una lista civica sostenuta da centrosinistra, Udc. A Barletta, l'ex portavoce del presidente napoletano Pasquale Casella, candidato con il Pd, è in vantaggio sul concorrente di centrodestra Giovanni Alfarano (22,9). Infine ad Ancona, unico capoluogo di regione, è ballottaggio fra Valeria Mancinelli del Pd e Italo D'Angelo del Pdl.

Si è votato anche per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Il dato, definitivo, registra l'esclusione del Pdl dal Consiglio in cui sedevano, fino a ieri, tre rappresentanti del partito di Berlusconi. Sono stati assegnati 13 seggi all'Union Valdotaïne con 24121 voti, 7 seggi all'Union Valdotaïne progressiste, 5 seggi alla Stella alpina, 5 seggi all'Alpe, 3 seggi al Pd, 2 seggi al M5S.



Spoglio delle schede in un seggio elettorale

Enrico Letta soddisfatto: «Gli elettori ci hanno capito»

Quello che a molti sembrava scontato non lo è. E i risultati di ieri dimostrano che il presidente del Consiglio si è scrollato la «croce che gli era stata gettata addosso», quella cioè di voler guidare un'alleanza «innaturale» con il Pdl che avrebbe fatto pagare al Pd prezzi elevatissimi. Si ragiona così dalle parti del governo, mentre le percentuali di Roma e delle altre città scorrono sugli schermi tv dando la misura delle difficoltà che l'intesa con i democratici - al contrario - scarica sul partito di Berlusconi e Alfano. «I risultati dimostrano che gli elettori del centrosinistra comprendono le scelte che il Pd ha fatto», così un premier «soddisfatto» ha commentato con i suoi i dati di ieri.

Il primo turno delle amministrative non chiude la partita, naturalmente. Né quella elettorale né quella «per l'Italia» che Letta ha avviato dalla postazione di Palazzo Chigi. Ma la giornata di ieri dimostra che «i giochi sono aperti» e che non sta scritto da nessuna parte che il risultato che il centrodestra riprenderà in mano le redini del Paese. Certo «chi ha votato Pd non pensava di

ritrovarsi alleato del Pd» - ricordano dalle parti del governo - «ma il dato di ieri dimostra che lo stato di necessità non permetteva alternative» al governo di servizio. Stato di necessità appunto. Dalle parti del governo si comprende benissimo che l'intesa Pd-Pdl non sarà «eterna» e dovrà essere «a tempo». Le elezioni di ieri, tra l'altro, «dimostrano che si tornerà al bipolarismo centrosinistra-centrodestra». Gli elettori del Pd «con responsabilità concedono credito», ma il loro banco di prova sarà costituito «dalle risposte che il governo darà alle emergenze, alla disoccupazione innanzitutto».

E l'interrogativo sulla «durata» dell'esperienza di governo si ripropone anche alla luce delle amministrative. A Palazzo Chigi sono ben presenti i rischi che potrebbe comportare il dato elettorale deludente del Pdl. Come reagiranno i «falchi» che non hanno mai digerito l'alleanza con il Pd e che spingevano Berlusconi verso nuove elezioni anticipate? E come reagirà il Cavaliere, certo fino a ieri di sondaggi che premiavano «il senso dello Stato» ostentato dopo le politiche? Il patto

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier: «Ci viene dato credito, ma dobbiamo superare la prova dando delle risposte, a partire dall'emergenza occupazione»

Letta-Alfano («qualunque sarà il risultato, le amministrative non produrranno scosse al governo») non basterà ad arginare un Cavaliere abituato a rivoltare i tavoli sulla base alle convenienze del momento.

E come inciderà sulla stabilità del governo la necessità del Pdl di recuperare nei ballottaggi? Impensabili scosse che terremotino Palazzo Chigi, ma fibrillazioni che mettano in difficoltà il governo Letta sono sempre possibili. Gli argomenti da cavalcare non mancano: dall'Imu, all'Iva, fino alla proroga delle detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie. A dispetto delle coperture difficili da trovare il Pdl potrebbe marcare le distanze per provare a recuperare elettoralmente.

Ed è anche per ammortizzare questi rischi che da Palazzo Chigi filtrano interpretazioni del voto che tendono a dare atto sia al Pd che al Pdl di aver guadagnato «i ballottaggi quasi ovunque» e a mettere in risalto i risultati positivi delle larghe intese che «oscurano» il Movimento 5 Stelle. Il governo - per dirla con Letta - «non esce sconfitto» dalle amministrative, mentre il po-

pulismo di Grillo subisce un ridimensionamento evidente. L'astensionismo? La prima risposta di Enrico Letta sarà l'accelerazione sulle riforme. Domani alla Camera e al Senato sono previste due sedute importanti con la presenza del presidente del Consiglio. Letta prenderà la parola nelle due Aule per rimarcare l'esigenza di portare a compimento il percorso riformatore in breve tempo. Il governo auspica che il Parlamento possa sancire con atti formali l'avvio della fase «costituente». Si prevedono più risoluzioni che avranno una «base comune», come annuncia il ministro Quagliariello.

Al di là della polemica sulla clausola di salvaguardia che l'esecutivo vorrebbe far passare per correggere il Porcellum, Letta «non intende giocare al ribasso». I risultati di ieri, anzi, possono favorire sia le modifiche al sistema di voto sia il raggiungimento dell'obiettivo «massimo» che il premier intende perseguire: una compiuta riforma elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, una nuova forma di governo.

Roma cambia: Marino stacca tutti

- Il candidato del Pd avanti di 14 punti su Alemanno
- «In ogni quartiere c'è voglia di nuovo ma la corsa continua»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'ansia si scioglie già alla prima proiezione ma la scaramanzia e le previsioni errate delle politiche fanno trattenere il fiato, nelle stanze strette e affollate del comitato elettorale di Ignazio Marino (lo stesso che aveva visto la vittoria di Zingaretti alle regionali). Ma le proiezioni, la seconda, la terza, la quarta, non fanno che confermare e migliorare il dato: Marino stacca Alemanno di quattordici punti. Certo, c'è il dato dell'astensionismo, mai così alto a Roma, è quello che il presidente della Regione Nicola Zingaretti chiama un «allarme democratico», il grande freddo fra cittadini e istituzioni democratiche, insiste Zingaretti, si supererà solo con il cambiamento, «solo rinnovando istituzioni e politica si colmerà il distacco fra i cittadini e la democrazia».

Il candidato sindaco del centrosinistra non è al comitato, durante il lungo pomeriggio dello spoglio, ascolta a casa i primi dati, arriverà solo a risultato definitivamente acquisito, intorno alle 19 e 30, allegro e sorridente, scomparsi i segni di tensione degli ultimi giorni. È Nicola Zingaretti il primo big a presentarsi nelle stanze del comitato. Il feeling fra il presidente e Ignazio Marino si era consolidato già durante la campagna per le regionali, quando i due avevano lavorato insieme sulla sanità: «Questo voto - sostiene il presidente della Regione - è prima di tutto una sonora bocciatura di Alemanno». Non era mai accaduto che il sindaco in carica avesse un risultato così basso: «Oltre il 70% dei romani ha espresso un giudizio negativo, è un fatto clamoroso che non era mai accaduto a un sindaco al primo mandato». Se l'astensionismo ha colpito tutti, la delusione dell'elettorato di destra si taglia con il coltello, testimoniata dal crollo del Pdl e dal travaso di voti verso Fli.

È una apparizione rapida, quella di Marino, il tempo di una breve dichiarazione, senza domande, perché «da do-



Ignazio Marino commenta i risultati elettorali presso il suo comitato FOTO LAPRESSE

mani si ricomincia», la corsa elettorale continua. Poche parole dopo il «grazie» ai cittadini e alle cittadine: «Il voto indica la necessità, il desiderio di cambiare pagina, di far rinascere questa città». Riepiloga i temi su cui batterà il chiodo nelle due settimane che lo separano dal ballottaggio: «La disoccupazione dei giovani, la perdita del lavoro, gli imprenditori soffocati dalla burocrazia, la casa, le buche che costringono le persone anziane a non uscire, e la ricchezza di Roma, ovvero una offerta culturale unica al mondo che possediamo soltanto e che l'amministrazione non valorizza». Poi, senza diplomazie e infingimenti, molto pragmatico, si rivolge a M5S: «Spero che gli elettori dei Cinque stelle apprezzeranno che i nostri temi sono i loro: crisi della politica, trasparenza». E a Alfio Marchini, che «ha fatto una ottima campagna» e che «merita rispetto perché il suo è un movimento radicato a Roma», quello che ora si può fare è «uscire da una palude che sembrava insuperabile». Per quanto lo riguarda Ignazio Marino tornerà ad «ascoltare dalla voce dei cittadini le criticità che stanno vivendo».

La vittoria di Ignazio Marino ha un segno, quello della caratura civica della sua candidatura o, come insiste Zingaretti, del mix perfetto di buona poli-

tica e di civismo. «Ha fatto bene», dice Patrizia Prestipino che (dopo aver partecipato alle primarie) ha lavorato al comitato elettorale, «a muoversi autonomamente, senza infilarsi nelle diatribe di partito». E Michele Meta, che a Roma era stato il portavoce della corrente Marino: «La sua credibilità lo ha reso impermeabile a fatti negativi nazionali e locali. È riuscito a farsi riconoscere come una novità, per il suo attaccamento ai diritti civili e per la concretezza con cui ha affrontato i problemi concreti». Ma, nonostante la disaffezione dell'elettorato, l'astensione di un romano su due, le larghe intese, lo sconquasso provocato dalle vicende che hanno portato alle dimissioni di Bersani, il Pd romano ha retto. Enrico Gasbarra, segretario regionale: «Qui c'è una classe dirigente che ha lavorato bene, ci aspettavamo le armate della Campania e, invece, si vince a Roma e nel Lazio». Il Pd sembra assestarsi fra il 26 e il 27 per cento, era al 34 nelle

...

L'analisi di Zingaretti: il 70 per cento dei romani ha bocciato il sindaco uscente

scorse amministrative romane (con il traino delle politiche), ma la lista civica del candidato sindaco è fra il sette e l'otto per cento, un risultato che non ebbero le liste civiche con Rutelli.

Al comitato arrivano a festeggiare i big, prima Nichi Vendola poi il segretario del Pd Guglielmo Epifani. Per il leader di Sel è una bella giornata: «I romani si sono ribellati di fronte all'immagine di una città trasandata, abbandonata, sporca e talvolta abitata dai fantasmi del passato», Vendola si rivolge anche ai Cinquestelle: «In politica non basta fare rumore, spero che entriate nella età matura». Per Sel, che ha una buona affermazione, è una vera soddisfazione. Massimiliano Smeriglio: «Viene premiata la nostra scelta di mantenere in vita la coalizione di centro sinistra, lo abbiamo fatto anche grazie a una candidatura come quella di Marino, che abbiamo sostenuto alle primarie».

Il segretario del Pd arriva al comitato per abbracciare Marino, è accolto da un applauso: «Ignazio ha la possibilità di diventare il sindaco del cambiamento». «Importante è che tutte le forze interessate a cambiare la città stiano al nostro fianco. L'obiettivo è ridare la città ai cittadini. Mettiamoci alle spalle il malgoverno di questi anni».

I DATI PARZIALI



42.9%
IGNAZIO MARINO
Pd, Sel, Centro democratico, Verdi, Psi, lista civica per Marino



30%
GIANNI ALEMANNO
Pdl, Fratelli d'Italia, La Destra e liste civiche



12.4%
MARCELLO DE VITO
Movimento Cinque Stelle



9.4%
ALFIO MARCHINI
Liste civiche Alfio Marchini Sindaco e Cambiamo con Roma

Alemanno e il grillino De Vito: una batosta per due

- Non ha votato un romano su due
- E il sindaco uscente dà la colpa al derby: ha irritato e distratto

ELLA BAFFONI

Saranno stati i 940 autisti impegnati come scrutatori, che hanno decimato le già scarse linee di autobus già ridotte la domenica, scatenando attese interminabili alle fermate. Sarà stato, dice qualcuno, il derby, che ha svuotato i seggi per più di due ore, e anche dopo, per timore di trovarsi coinvolti nelle nelle intemperanze del tifo. Sarà stata la delusione degli elettori grillini per la sciagura del candidato Marcello De Vito e per le bizzarre performance dei parlamentari M5s e dei loro appannaggi. Sta di fatto che i dati dell'affluenza a Roma sono terribili: ha votato il 52,80% degli aventi diritto, contro il 73,66% delle elezioni precedenti. Un crollo del 20,86% in pochi mesi.

Mastica amaro il sindaco uscente, Gianni Alemanno. Dice asciutto: «In-

tanto arriviamo al ballottaggio, che non è il secondo tempo di una partita ma una partita completamente diversa. Dobbiamo portare al voto tutti coloro che non sono andati a votare al primo turno, che sono la metà dei romani, capire perché non sono andati al voto e fare in modo che ci sia una grande mobilitazione in tutta Roma. Combatteremo fino alla fine per avere il miglior risultato possibile per il bene della città». Per ora, registra il peggior risultato mai raggiunto da un sindaco uscente da quando è in vigore questo sistema elettorale. Berlusconi, questa volta, non è bastato. Per lui parla Gasparri: «Ora si ricomincia da zero, da una posizione impegnativa che non sottovalutiamo ma che può vedere vincente la candidatura di Gianni Alemanno. C'è tanta gente che non ha votato e che speriamo di coinvolgere».

Sarà per questo che Alemanno attac-

ca duro, prima il derby che ha irritato e distratto gli elettori, poi la sinistra che avrebbe lanciato contro di lui una campagna di delegittimazione culminata con la puntata di *Report* su *Romanzo criminale*. Puntata da «analizzare sul piano psichiatrico», ha aggiunto, in seguito alla quale «nessunfascicolo è stato aperto dalla Magistratura».

Mastica amaro anche il candidato M5s. Chiarisce subito: decedesse lui, nessun appuntamento, meno che mai con il centrosinistra, Alemanno e Marino sono la stessa cosa. Poi cerca di attutire il colpo: «Il dato di oggi non è così negativo se confrontato con il 16,64 ottenuto a Roma alle regionali, un calo non drammatico e così vistoso. Non siamo scontenti del risultato ottenuto, si parla del 13-14%. Entreremo in Consiglio, faremo un'ottima opposizio-

...

Al posto di Berlusconi parla Gasparri: dobbiamo mobilitarci in modo compatto per Gianni

ne». Sul blog di Grillo i suoi hanno tutt'altro tono: «Inutile girarci intorno, stiamo prendendo una batosta» è il commento più votato. E molto letta è anche il rammarico: «Avere 9 milioni di voti e non saperli usare. Avere in mano tutte le carte buone e non usarne una. Avere in mano l'atomica per affossare Berlusconi e pur di non sporcarsi con il pd-l dargli le chiavi per riprendersi tutto. Avere un credito e buttarlo via con diarie e cose simili. Risultati: piazze stufe dei discorsi di Grillo elettori delusi». L'analisi di De Vito parla un'altra lingua. Accusa dell'esito deludente giornali e giornalisti che hanno oscurato il M5s, e poi «ci si è messo anche Marchini che ha messo in campo una pesante forza economica. Faremo un'opposizione seria. Saremo responsabili, concreti, determinati e convinti».

Escluso dal ballottaggio, col 9,3 per cento, Alfio Marchini sembra soddisfatto: «Essere riusciti in poco tempo a raggiungere questo risultato è meraviglioso». Prima di raggiungere il comitato elettorale aveva duettato al telefono con il suo alter-ego "Arfio": «Noi abbiamo vinto comunque, abbiamo ucciso il

consociativismo, come vada vada», aveva detto serio. Poi via alle battute: «Annettiamo Sabaudia», «Tav per collegare Ostia al centro». Un grande risultato, «abbiamo gareggiato con realtà strutturate. Ora non siederò ad alcun tavolo, valuterò i contenuti».

Nella lunga lista di candidati sindaco, Sandro Medici e la sua Repubblica Romana registrano un 2,24: se non supereranno lo sbarramento del 3 per resteranno fuori dal consiglio: «Il nostro obiettivo principale era mandare a casa Alemanno - dice Medici - mi sembra ci siano le condizioni favorevoli a chiudere finalmente quella stagione. Siamo atterriti, come tutto il centrosinistra, dall'ampiezza dell'astensionismo. È sconcertante non riuscire ad essere credibili per tante persone».

A rilento o i dati dai seggi. Nello scrutinio parziale (850 sezioni su 2600) il Pd raccoglie il 26,50%, la Lista civica 7,49, Sel 6,14, con le altre liste il centro sinistra arriva al 43,04. Il Pdl invece scende al 19,02%, Fratelli d'Italia 5,91, Lista civica 4,88, Alemanno si attesta al 30,16. Il Movimento 5 stelle 12,41, il candidato Marchini il 9,19.

IL VOTO NELLE CITTÀ

Tsunami su Grillo Fuori da tutte le sfide

- **In appena tre mesi** i 5 Stelle dilapidano il grande capitale di voti
- **Nei capoluoghi** neppure un candidato ai ballottaggi
- **Roma è l'epicentro** ma la *débacle* è netta anche nel Nord, a partire dal Veneto

ANDREA CARUGATI
ROMA

La "decrecita infelice" del Movimento 5 stelle ha il suo epicentro a Roma, ma è un fenomeno che tocca tutto l'Italia, compreso quel Nordest dove alle politiche i grillini avevano fatto il botto.

Il successo di febbraio è un ricordo ormai lontano, il blog resta per tutto il pomeriggio privo di commenti ufficiali sulla *débacle* alle urne (fioccano invece i commenti negativi dei militanti). E sembrano di un secolo fa le istantanee della primavera 2012, quando un Grillo esultante gongolava via Internet per i primi sindaci a 5 stelle, da Mira a Comacchio, fino al trionfo di Pizzarotti a Parma.

Nella Capitale Marcello De Vito resta inchiodato attorno al 13%, la metà dei voti presi meno di tre mesi fa. Va peggio al nord, a partire dal Veneto, dove i 5 stelle non solo restano fuori dai ballottaggi, ma ampiamente sotto il 10% sia a Treviso che a Vicenza: dati intorno al 6% nei due capoluoghi dove a fine febbraio il popolo dei produttori si era rifugiato in massa sotto le insegne del comico con percentuali tra il 25 e il 26%. Non va meglio neppure in Liguria, con risultati sotto il 10% a Imperia e Bordighera. Anche la Toscana è decisamente amara, soprattutto Siena, la capitale di Mps, uno dei temi più battuti da Grillo in chiave anti-Pd. I 5 stelle non arrivano al ballottaggio neppure nella città del Palio: 8,4%. Un po' meglio a Massa, con il 13%, ma al ballottaggio col Pd ci va il candidato centrista. Mentre a Pisa la candidata Valeria Antoni resta a cavallo del 10%. Stesso discorso in Lombardia: 7,8% a Brescia, 6% a Lodi.

Se è vero che i grillini si consolano spiegando che sono solo elezioni locali, e ricordando che anche a febbraio alle regionali erano andati peggio che alle politiche, il bottino resta comunque magrissimo. Anche perché Grillo su queste amministrative aveva scommesso eccome, con un nuovo impegnativo tour in camper dal titolo emblematico: «Tutti a casa». Anzi, era stato l'unico leader dei tre partiti maggiori a mettere la faccia in modo esplicito su questo voto.

Dopo lo «tsunami» di febbraio, i ripetuti no al governo di cambiamento di Bersani e la nascita del governissimo, il leader 5 stelle puntava a fare il pieno dei delusi del Pd. Ma non ci è riuscito. Anzi, secondo uno studio dell'Università di Urbino, mantenendo gli stessi voti di febbraio i grillini sarebbero arrivati al ballottaggio in 10 capoluoghi su 16. Tra questi, oltre a Roma, anche Ancona, Massa, Pisa, Siena, Imperia e Viterbo. Niente da fare: 0 su 16. Anche dalle regionali della valle d'Aosta arrivano notizie pessime: sotto il 7% contro il 18% delle ultime politiche.

I grillini non arrivano al secondo turno neppure a Imola, la città più importante dell'Emilia Romagna dove si è votato, dove pure il risultato era a portata di mano. Invece il sindaco Pd Daniele Manca è stato subito riconfermato, per il movimento la consolazione del secondo posto con un discreto 20%. Medaglia di bronzo ad Ancona con il 15%. Va male anche a Salsomaggiore Terme, in provincia di Parma, dove il candidato resta al 12%.

Tra i grillini l'imbarazzo è palpabile. Alla conferenza stampa di De Vito i parlamentari non si fanno vedere, neppure quelli di Roma. «Non siamo stupiti dalla loro assenza», spiega Massimo Marinelli, dello staff del candidato sindaco, dal quartier generale del Gianicolo. «È giusto che siano impegnati a fare quello per cui i cittadini li hanno votati». Il capo dei sentori Vito Crimi svicola: «I dati di Roma e delle elezioni amministrative? Non li ho seguiti». De Vito commenta: «Non ci sembra un risultato così negativo, nulla di drammatico. Entreremo in consiglio comunale e li faremo un ottimo lavoro».

...
Crimi svicola: non seguo i risultati. Rabbia tra i deputati: «Sul governo abbiamo sbagliato»

Venerdì sera, a piazza del Popolo, Grillo aveva messo le mani avanti: «Forse non ce la faremo». De Vito era sbiancato. Dopo essersi vantato per tutta la campagna elettorale degli investimenti esigui (circa 10mila euro), ora lamenta la scarsità dei mezzi: «Noi abbiamo fatto una campagna nel nostro stile, con pochi soldi. I partiti hanno messo in campo un potere e una forza economica superiore alle nostre. Noi abbiamo avuto poco spazio su giornali e tv. E l'astensione ha danneggiato soprattutto noi». Quanto al ballottaggio, il candidato 5 stelle spiega che non intende sostenere né Marino né Alemanno. «Io non voto, sono la stessa cosa». L'idea è quella di lasciare «libertà di coscienza», ma non è esclusa una consultazione in Rete.

Mentre al Gianicolo i volti sono scuri e già si parla di «autocritica», De Vito accusa i giornali, come avevano fatto i parlamentari in coro durante il comizio di venerdì scorso: «La rivoluzione che stiamo cercando di fare in Parlamento non viene raccontata, si parla solo della diaria». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Entreranno consiglieri 5 stelle ovunque. Il consenso libero continua a crescere. Chi dice il contrario forse non ci sta osservando». E Roma? «Alle comunali del 2008 avevamo preso il 2%», se la cava Di Maio.

La delusione è fortissima. Anche perché il leader ci aveva messo la faccia. «Negli ultimi mesi c'è stato un calo del movimento, è da valutare il perché. Bisogna chiedere ai nostri portavoce nazionali, forse non siamo stati proprio perfetti», ragiona De Vito. «Beppe è in tour in tutta Italia da 6 mesi, per una persona di 65 anni è un impegno non facile da sostenere». Nella triste sera grillina viene meno anche il mito del corpo del leader. Quello che aveva conquistato la Sicilia nuotando per tutto lo Stretto. Era l'ottobre del 2012, sette mesi fa. E ora le faglie che da tempo dividono i gruppi parlamentari sembrano destinate ad allargarsi. Come il numero dei dissidenti. «I parlamentari non devono occuparsi di alleanze e strategie, chi lo fa è fuori», ha avvertito ieri Crimi. Ma i deputati "dialoganti" già mugugnano: «Errore capitale restare fuori dalla partita del governo, non proporre i nostri nomi al Colle», dice Adriano Zaccagnini. «La strategia non la possono fare un blog o un ufficio di comunicazione di Milano».



Beppe Grillo leader del M5S FOTO LAPRESSE

La base in rivolta sul web: «Potevamo allearci col Pd»

Una prima cosa devono averla dolorosamente compresa: che non governeranno mai da soli. La seconda, non meno tormentosa, è che forse hanno perso il treno della loro vita. Fatto sta che le praterie dei blog dove in genere vivono stanziali, sostenuti da aggressività ed entusiasmo, ieri erano spiagge battute dalla pioggia, ombrelloni chiusi e molte maledizioni.

Grande novità, coerentemente con questa immagine, la direzione degli "accidenti" lanciati dai Cinquestelle mentre i dati elettorali li davano in rotta e i "cadaveri putrefatti" della sinistra in discrete posizioni: le imprecazioni salivano, per una volta in coro, nel loro cielo, su su fino al loro piccolo dio, Grillo, e c'erano pacchi anche per Casaleggio. In apprezzata variante, così come accade quando sbagli clamorosamente la giornata per andare in gita, se la sono presa con loro stessi, con gli errori commessi, con la svagatezza della compagnia. E, per la prima volta su questi schermi, persino il rimprovero all'imborghesimento negli ozi romani in cui sarebbe sprofondata la lo-

IL CASO

TONI JOP

Sul blog del comico pioggia di critiche: «Quando perdiamo che succede? Beppe si dimette? Casaleggio si taglia i capelli?»

ro delegazione parlamentare. Cioè: siamo già a questo; sono arrivati da qualche settimana, hanno fatto quello che è stato loro concesso di fare dal parùn, sono stati stretti stretti tra loro, hanno salutato male e poco gli altri costringendosi a essere antipatici, hanno protestato per i soldi, spesso a ragione, ed eccoli lì sul capestro, traditori anche loro, fotografati sui molli triclini dell'impero del male.

Sgommento generale, sincero, sarebbe stupido infierire. Tra l'altro il capo dell'azienda per cui militano gratis, anzi pagano loro, li aveva garantiti, soprattutto per il risultato di Roma. Sfracello a Cinque Stelle, come a Treviso, dove si aspettavano i voti della Lega e invece nisba. Sulla pagina Facebook «È tutta colpa di Grillo», Guja osserva pensosa: «Il problema è che la gente vede solo tv... il movimento deve cambiare strategia di comunicazione, deve andare in tv, altrimenti non ne usciamo». Giusto, ce lo dicevamo anche noi una trentina d'anni fa, ma forse non sbaglia a pensarlo oggi. E quando cominci a obiettare sulla strategia della comunicazione, stai

compiendo due passi politicamente rilevanti: metti in discussione il "core business" del potere che ti governa e allo stesso tempo stai cercando di farti una ragione di un rovescio più o meno epico. Capita a tutti. L'importante è prenderla con stile. Prendi Lino che sul blog del capo si muove con ironia mentre pesta forte: «Ma quando perdiamo le elezioni che succede? Si dimette Beppe, Casaleggio si taglia i capelli?». Sa, sanno che Beppe non lo dimette nessuno e a volte una garanzia può trasformarsi in una condanna.

Erica, da brava massaia della politica, si piazza davanti allo specchio e si interroga: «Ma un po' di sana autocritica non farebbe bene al M5S?». Questo sempre, il problema, come intuisce, è iniziare a praticarla l'autocritica se non l'hai mai fatto prima. Poi, Grillo è refrattario a questo genere di erosione del suo potere: se la base fa autocritica per i fatti suoi, quel potere glielo sta soffiando, non è mica fesso. Per questo, ha provveduto a espellere tutti quelli che si azzardavano a riflettere criticamente sull'assetto e

sulle scelte decise da lui e da Casaleggio. Per esempio, non ha mai gradito che qualcuno dei suoi lo rimproverasse per aver scelto di umiliare il Pd mentre da questa forza politica veniva una proposta di collaborazione che andava discussa.

Adesso, quando sembra che il treno sia partito lasciandoli a terra pieni di bagagli, tornano sulla materia e rincarano. «Caro Beppe... potevamo appoggiare il Pd e ricattarlo come fa il Pdl...», scrive Rosolino. Ed è bello notare come, comunque vada, il Pd, in queste visioni, è essenzialmente un oggetto di ricatto, cioè o lo ricatti tu oppure lo fa un altro. Fanno fatica a capire il Pd così come faticano a capire il ruolo e il potere della televisione.

A proposito di potere, pare si stiano svegliando. «Ma basta coi sti post di merda - si lamenta Augusto - parla di cose reali, non fare sempre la vittima. Tu e i tuoi dementi in Parlamento avete sbagliato tutto». Un post edificante: le parole chiave di questo chiaro attacco al potere sono «vittima» e «dementi». È venuto il tempo della perestroika.

Epifani: questo voto ci incoraggia

● Il segretario incontra gli operai dell'acciaieria di Terni, poi commenta con soddisfazione i risultati: premiati serietà e voglia di cambiare

SIMONE COLLINI
INVIATO A TERNI

Un voto «incoraggiante» per il Pd, che a Roma segnala una chiara «volontà di cambiamento» e che nel resto d'Italia «premia la serietà e la capacità di governo» degli amministratori locali democratici e conferma il «radicamento» del partito nei territori. Guglielmo Epifani è soddisfatto dell'esito elettorale ma sa che il lavoro da fare sul partito e con il governo è ancora molto, che come dimostra la bassa affluenza alle urne il divario tra cittadini e politica è profondo e che i problemi con cui l'Italia deve fare i conti sono numerosi e complicati.

Il segretario del Pd lascia Roma di primo mattino, destinazione Terni, per partecipare a un'assemblea di lavoratori organizzata per discutere della vendita del gruppo Acciai speciali Outokumpu. Rientra poco prima che chiudano i seggi e poi segue lo spoglio delle schede dalla sede del partito, chiamando Ignazio Marino per commentare via via il risultato (che alla fine definisce «straordinario») e che «premia il profilo civico»: «Dobbiamo far rinascere questa città, con umiltà e sobrietà». Il dato del Campidoglio fa registrare una netta bocciatura di Gianni Alemanno - «mai nella storia dei sindaci di Roma al primo turno il sindaco uscente ha avuto un numero di voti così basso» - conferma il Pd come partito più votato nella capitale e mostra un Movimento 5 Stelle in drastico calo: penalizzato, è l'analisi che vie-

ne fatta al Nazareno, dal no al governo di cambiamento tentato da Bersani, che ieri ha letto con soddisfazione i risultati elettorali. Ma al quartier generale del Pd è già il momento di guardare avanti. E infatti Epifani evita di infierire sui Cinquestelle («non è corretto dire qualcosa sul risultato delle altre forze politiche, ma dovrà essere motivo di riflessione per tutti») e lancia un appello in vista del ballottaggio del 9 e 10 giugno: «Sarebbe necessario che tutti coloro che credono e si sono battuti nel rinnovamento trovino nel nostro candidato il punto di riferimento. Se questo avverrà, tra 15 giorni Roma potrà avere quel sindaco di speranza e di rinnovamento che la capitale d'Italia si merita di avere».

Il Pd in queste due settimane dovrà evitare passi falsi e già dalla Direzione convocata per il 4 giugno (che dovrà aprire la pratica congresso) Epifani vuole far uscire un messaggio di unità e di forza del partito. Alcune uscite di ieri, come quella di Debora Serracchiani che ha detto che lei e Marino hanno vinto «nonostante il Pd», non sono piaciute al gruppo dirigente democratico. Il tesoriere Antonio Misiani bolla quella tesi come «stupidaggine», sottolineando

...

Serracchiani: Marino ha vinto nonostante il Pd
Misiani: stupidaggini, siamo stati determinanti

che «il Pd è determinante per il buon risultato del centrosinistra in queste amministrative». E lo stesso Epifani parla di un voto «incoraggiante». «Non posso parlare di me e della mia segreteria, questo è evidente», risponde a chi gli domanda se il voto sia un segnale per il suo operato. «È qualcosa che incoraggia il lavoro che ho incominciato a fare, questo sicuramente sì. Credo sia un voto incoraggiante per tutto il Pd. La funzione del partito si conferma forte e il suo radicamento molto vitale. Quando si vuole cambiare si incrocia per forza questo partito e i suoi candidati».

Epifani però sa anche che il Pd, e il governo che sostiene, devono mandare in fretta un segnale di cambiamento affrontando le emergenze con cui deve fare i conti il Paese. Non a caso ha scelto come prima uscita pubblica da segretario del Pd l'assemblea dei lavoratori del siderurgico di Terni. Gli occhi in questo momento sono puntati sull'Ilva di Taranto, che per Epifani non deve smettere di produrre «perché se si ferma quello stabilimento avremmo a cascata conseguenze negative per il grosso degli impianti siderurgici in Italia» e perché solo se si tiene aperto «si possono fare investimenti per bonificare l'area». Ma non c'è solo il caso Ilva, dice il segretario Pd arrivando all'assemblea della Acciai speciali di Terni, che con i suoi 2862 occupati diretti copre il 15% del mercato europeo dell'inossidabile e che ora la finlandese Outokumpu vuole mettere in vendita (dopo averla acquistata 16 mesi fa dalla tedesca Thyssen-Krupp): «Se si vuol dare all'industria italiana una prospettiva e se, come è necessario, vogliamo continuare ad essere un paese manifatturiero, dobbiamo salvare la nostra industria siderurgica», è il concetto su cui insiste Epifani chiaman-

do anche il governo a giocare un ruolo di primo piano in questa vicenda. A Terni parla del destino dell'acciaieria, ma anche di Taranto e di Piombino, di come l'Italia si deve preoccupare se venisse intaccato un settore, com'è il manifatturiero, che copre l'80% delle nostre esportazioni. «Il governo si deve muovere con decisione in Europa e nelle politiche interne», è l'appello che lancia a Palazzo Chigi.

Per domani è previsto un incontro in sede governativa a cui dovrebbe partecipare anche un rappresentante della Outokumpu (della quale detiene il 33% il governo finlandese). Sulla vendita dell'impianto siderurgico la nebbia è totale, e i sindacati chiedono che l'esecutivo giochi la partita direttamente anche in sede europea. Lo stesso Epifani giudica necessario «un ruolo attivo e decisivo» del governo perché «quando sono in ballo questioni di mercato europeo, quando devi parlare con multinazionali, è evidente che la sede non può che essere quella del livello nazionale». Ma non solo. Dice il segretario del Pd: «La questione dell'industria delle acciaierie in Italia è forse oggi la crisi industriale più profonda perché, in realtà, è una grande infrastruttura di base che serve a tutta l'industria italiana. Per questo sia il futuro di Terni, sia la situazione particolarmente difficile dell'Ilva, sia la situazione di Piombino e della Lucchini, cioè tre grandissime realtà degli acciai italiani, oggi richiede da parte del governo una particolare attenzione».

...

«L'Ilva non si fermi. Serve un ruolo attivo del governo in difesa del settore siderurgico»



Franco Fiorito FOTO LAPRESSE

Lazio, l'ex Pdl Fiorito condannato a tre anni

ANGELA CAMUSO
ROMA

Condanna a tre anni e quattro mesi per Franco Fiorito, l'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio, detto er Batman, che con questa sentenza non dovrà più tornare in prigione, avendo già scontato la carcerazione preventiva. Se non cambia la legislazione regionale, quando avrà 50 anni Fiorito, che ora ne ha 40, potrà pure incassare circa 4mila euro al mese di vitalizio da ex consigliere.

Il verdetto è arrivato dal gup Rosalba Liso al termine del processo con il rito abbreviato che si è celebrato a Roma, dove Fiorito era accusato di peculato. La pubblica accusa, per punire Fiorito di aver speso per fini personali oltre un milione e mezzo di euro provenienti dalle tasche dei contribuenti e destinati al partito, aveva chiesto anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il gup invece ha deciso l'interdizione per cinque anni. Fiorito, ex sindaco di Anagni, già consigliere all'opposizione nella giunta Marrazzo prima di diventare capogruppo per il Pdl, ha sempre incassato successi elettorali e in un verbale aveva dichiarato di avere avuto l'idea di accantonare quei soldi che sottraeva al gruppo per partecipare alle politiche di là da venire. Dopo la sentenza però ha dichiarato: «Mai più in politica, lo giuro. Mi metto a fare il filantropo».

Il giudice, nel corso dell'udienza di ieri, ha accolto anche le richieste di patteggiamento avanzate dagli ex collaboratori di Fiorito, Bruno Galassi e Pierluigi Boschi: 1 anno e 5 mesi di reclusione al primo, 1 anno e 2 mesi al secondo. Fiorito, arrestato il 2 ottobre 2012, era finito agli arresti domiciliari, trascorsi ad Anagni, il 27 dicembre e aveva poi ottenuto la libertà il 28 marzo scorso. Tramite gli avvocati, ha da tempo raggiunto un'intesa con la Corte dei Conti per la restituzione di un milione e 90mila euro. «Sono soldi che mi sono stati assegnati - si è sempre difeso Fiorito - non ho rubato nulla».

Le modalità con cui Fiorito si è appropriato dei fondi regionali a fini privati hanno evidenziato nel corso dell'inchiesta condotta dalla procura la totale mancanza di controlli da parte della Regione. Non a caso, è di una settimana fa la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, sempre per il reato di peculato, di 8 ex consiglieri regionali del Pdl e di quattro loro assistenti. Tra gli indagati nel nuovo fascicolo Francesco Battistoni, successore di Fiorito e suo acerrimo avversario, Andrea Bernaudo (tra le spese pazze cene a base di ostriche e consulenze fittizie), Giancarlo Miele, Lidia Nobili, Chiara Colosimo, Carlo De Romanis ed Ernesto Irnici. L'ex presidente del consiglio Mario Abbruzzese e tutti i membri del consiglio stesso sono invece accusati di abuso di ufficio in merito alla nomina di un capo della segreteria che di fatto era il responsabile tecnico dei tanti rimborsi facili ora contestati dagli inquirenti.

BARLETTA

Cascella (Pd) al 42,3% Ballottaggio con il Pdl Alfarano, 27%

Un dato è significativo e in controtendenza rispetto agli altri comuni: il generale e fortissimo aumento dell'astensionismo non ha toccato Barletta, dove ha votato il 74,97% degli elettori, unico capoluogo di provincia dove c'è stato un calo di solo 2,36 punti rispetto alle precedenti elezioni di due anni fa (77,14%).

Pasquale Cascella, candidato del Pd con una larga alleanza di centrosinistra (da Sel a Scelta civica), è in testa con il 42,29 per cento dei voti (secondo i dati parziali, con 8 sezioni scrutinate su 97). Le divisioni nel Partito democratico che hanno fatto cadere la giunta precedente di Nicola Maffei (sfiduciato dal notaio) non hanno penalizzato il centrosinistra. Il Pd è primo partito al 16,97%. Cascella, ex portavoce del presidente Napolitano, andrà al ballottaggio con Giovanni Alfarano, candidato del centrodestra: secondo i dati parziali è al 22,078% mentre il Pdl è all'11,75%. All'inizio dello scrutinio si è mantenuto un testa a testa con il candidato socialista, mettendo in dubbio lo sfidante di Cascella al ballottaggio.

Delusione per i grillini: la candidata del Movimento Cinque Stelle, Patrizia Corvasce, non è andata oltre l'9,27% nonostante alle politiche il M5s si sia affermato come il primo partito alla Camera, il secondo al Senato.

Durante lo scrutinio ha perso punti l'altro candidato di area centrosinistra, Cosimo Cannito, del Psi, che si aggira sul 17,86 per cento anche lui. Si ferma al 2,7% Giuseppe Tupputi, candidato uscito dal Pd che ora è sostenuto dall'Udc.

L'ira del Cav su Alemanno: era meglio un altro candidato

● Berlusconi aveva chiesto - sondaggi alla mano - al sindaco di Roma di fare un passo indietro. Ma la sconfitta del Pdl è bruciante ovunque

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Nemmeno una batosta: una débacle. Un risultato al di sotto delle peggiori aspettative. Il 30% di Gianni Alemanno a Roma sferza il Pdl come una scudisciata.

Certo, la sconfitta del sindaco uscente a parole era data per scontata, ma le ultime vicende interne al Pd e l'astensione massiccia avevano riportato qualche speranza nel centrodestra. E invece, basta ascoltare Maurizio Gasparri passare dal «non infieriremo» al «con il ballottaggio si riparte da zero». Con magre chances però. Anche se la metà dei cittadini romani non ha votato al primo turno ed è una prateria da riconquistare.

Silvio Berlusconi è concentrato sui dati del Pdl e fa sfoggio di ottimismo: «Non è vero che le larghe intese ci hanno penalizzato, la nostra gente ha capito che non c'erano alternative». Eppure, in Val d'Aosta dove il partito di via dell'Umiltà aveva tre seggi è passato a zero, restando fuori dal consiglio regionale. Mentre Luigi Cesaro sottolinea il «successo ovunque» nella provincia di Napoli.

Chi ha sentito il Cavaliere in queste ore però riferisce di commenti pungenti su Alemanno. Già strapazzato venerdì scorso, dopo il comizio di chiusura al Colosseo di fronte a una piazza tristemente vuota (poco più di un migliaio di partecipanti,



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

6mila per gli organizzatori) e poco recettiva alle consuete battute del leader. Che, in serata, masticava amaro: «Era meglio se non venivo». Figurarsi ieri, dopo il ceffone degli elettori, quanto ha rimpianto di averci messo la faccia abbracciando il primo cittadino uscente di fronte all'ombra del principale monumento capitolino.

Si sa che Berlusconi avrebbe voluto un altro candidato. Più fresco e dotato di magiore appeal. Magari Giorgia Meloni o Luisa Todini. Non è mai stato convinto della scelta di «Gianni» di tentare il bis. Tanto che ancora a febbraio nicchiava: «Alemanno? Non sono a conoscenza della volontà del sindaco di ricandidar-

si o meno, ma certo se decidesse di farlo siamo pronti a sostenerlo». Poi la retromarcia - per carità, è lui il nostro uomo - ma la sensazione che il Cavaliere avrebbe tanto desiderato scaricarlo era rimasta nell'aria.

Del resto, pochi mesi prima, tra i due era intercorsa una telefonata gelida. Era il settembre del 2012 e di fronte ad alcuni sondaggi già poco rassicuranti, l'ex premier aveva suggerito al sindaco di sfilarsi dalla gara: «Gianni, ma li hai visti i numeri? Se ti ripresenti, Roma è persa. Che ne dici di fare un passo indietro e lasciare che il Pdl candidi qualcun altro?». Alemanno aveva smentito quel colloquio, ma certo l'atmosfera non era delle più calorose.

Cominciava, peraltro, il periodo dell'afflato montano di molti pidellini e delle - mai svolte - primarie di fine anno che avrebbero dovuto consacrare l'aspirazione alla premiership di Angelino Alfano. Quando si voleva mandare ai giradinetti «nonno Silvio». Il sindaco fu uno dei pochi dirigenti azzurri, forse l'unico, a esporsi pubblicamente contro la candidatura bis di Berlusconi stesso a favore del ricambio generazionale.

Si sa come è finita: con Angelino che candidava Silvio seppellendo frettolosamente le primarie e la sua corrente. Lasciando diversi «feriti» sul campo: Frattini, Fitto, Quagliariello, Sacconi. Tutti improvvisamente soli e messi nel mirino dai falchi del Pdl come potenziali «traditori di Silvio». Tra questi anche Alemanno, il battesimo della cui associazione Italia Futura, al Teatro Olimpico della capitale, fu concluso proprio dall'intervento di Alfano tra gli applausi di un parterre tutto aennino.

IL VOTO NELLE CITTÀ

Brescia testa a testa Il Pdl deve inseguire

- **Avanti di un soffio il candidato del centrosinistra Del Bono**
- **Il centrodestra perde oltre venti punti**

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A BRESCIA

La Leonessa ha già cambiato volto. Il pidiellino Adriano Paroli e il democratico Emilio Del Bono andranno al ballottaggio di metà giugno in una situazione di sostanziale parità, il sindaco uscente con il 37,9% dei consensi e lo sfidante del centrosinistra con il 38,3%, uno incollato all'altro fino alla tarda serata di ieri, dopo un intero pomeriggio di sorpassi e riprese sul filo di una manciata di voti. Ma non c'è bisogno di attendere l'esito del secondo turno per registrare il radicale mutamento di una città che ha girato le spalle al centrodestra, condannando Pdl e Lega a inseguire un avversario che solo cinque anni fa avevano distaccato di diciassette punti percentuali.

Alle comunali del 2008 Paroli vinse la partita al primo turno con il 51% dei voti, forte di una coalizione compatta i cui pilastri portanti, Pdl e Lega, godevano rispettivamente di consensi del 28% e del 16%, prima di precipitare agli attuali 14,4% e 8,8%. Era un altro mondo ed era un'altra città, dove la disoccupazione era pressoché sconosciuta e non incrinava, con il suo 9% attuale, la fiducia del tessuto sociale nelle infinite capacità di sviluppo dell'industria locale. Dove il Comune spendeva e spandeva, sicuro dei dividendi di un centinaio di società controllate, e non si ritrovava con 35 milioni di euro di buco in bilancio, tre inchieste giudiziarie per improprio utilizzo di risorse pubbliche e una lunga tradizione di buon governo offuscata da inefficienze e inutili battaglie ideologiche.

Del Bono può riscuotere i frutti di «cinque anni di opposizione efficace, sempre sul merito delle questioni, a contatto con le persone e con i loro problemi quotidiani», trascorsi in consiglio comunale, mentre il sindaco se ne stava a Roma a fare il parlamentare, abbandonando l'amministrazione al suo vice leghista, Fabio Rolfi. E il Pdl

I DATI PARZIALI



38.3%
EMILIO DEL BONO
Pd, civica Per Delbono, Verdi
Ecologisti e altre liste civiche



37.9%
ADRIANO PAROLI
Pdl, civica X Brescia, Lega, Fratelli
d'Italia, Udc, Pli, Pensionati e altri



7.4%
LAURA GAMBA
Movimento Cinque Stelle

può godersi i risultati di una gestione unitaria che ha ricomposto le lotte intestine del 2008, di gran lunga il primo partito in città con il 27,1% dei consensi.

Il candidato democratico sembra aver messo una seria ipoteca sul ballottaggio del 9 e 10 giugno. Mentre infatti Adriano Paroli ha già preso tutto quel che poteva prendere, dall'estrema destra all'Udc, Emilio Del Bono ha ottenuto il proprio risultato nonostante tre competitori a sinistra e, soprattutto, due liste civiche di area progressista, quella del cattolico liberale Francesco Onofri e quella dell'ex socialista Laura Castelletti, entrambe intorno al 7%. A contendersi il terzo posto nella competizione anche la grillina Laura Gamba, avvocatessa praticamente sconosciuta in città, che ha conquistato il 7,4% dei voti dopo aver vinto con 34 preferenze la selezione on-line del Movimento 5 Stelle e dopo una campagna elettorale sottotono, il cui apice è stato rappresentato dalla raccolta in internet dei curriculum per cercare i futuri assessori.

È a questo ampio bacino di consensi che fin da ora si rivolge il candidato democratico: «I bresciani e le bresciane vogliono il cambiamento, e l'hanno riconosciuto nella mia proposta politica. Una buona politica è possibile, ed è l'unica arma vera per sconfiggere l'attuale disaffezione alla politica». La sfida delle prossime due settimane è già scritta: «La coerenza conta, deve contare - sottolinea l'esponente democratico - e sia Onofri sia Castelletti hanno criticato duramente l'amministrazione uscente. Il nostro programma, inoltre, ha moltissimi punti di contatto con i programmi presentati sia dalle liste civiche che dal Movimento 5 stelle. I cittadini hanno già dimostrato di essere interessati alle risposte concrete, soprattutto in merito ai problemi della disoccupazione, della mobilità e delle bonifiche ambientali».

Ben poco interesse hanno invece dimostrato per i comizi sulle traversie giudiziarie di Berlusconi, che hanno tenuto banco nella contestata manifestazione del Pdl di due settimane fa, o alle invettive anti-immigrati della Lega Nord, in un Comune che vanta una percentuale di stranieri tra le più alte d'Italia.



Imola Manca chiude subito la partita

- **Riconferma per il democratico**
- **Il grillino Frati fermo sotto il 20%, Carapia (Pdl) solo al 9%**

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Daniele Manca si riconferma sindaco di Imola, al primo turno. Il candidato democratico, sostenuto da una coalizione ampia che va dalla sinistra rosso-verde ai montani, è stato votato da oltre il 53,6% degli elettori, e ha dunque evitato il ballottaggio. Al momento in cui scriviamo mancano poche sezioni alla conclusione di uno spoglio che è andato a rilento per tutta la giornata, ma il risultato viene dato per acquisito anche dagli avversari. Staccato il secondo classificato, il candidato dei Cinque Stelle, Claudio Frati, che si ferma attorno al 19%, mentre il Pdl, con Simone Carapia, non arriva al 10% (9,2%) e quello della

Lega Nord, Daniele Marchetti, viaggia attorno all'1,33%.

«Lavoro e partecipazione», queste le priorità del primo cittadino, che parlando al Tg3 Regionale, definisce il risultato «importante», e non sfugge al dato più negativo di questa tornata elettorale: l'affluenza, che ha subito un vero e proprio crollo. Hanno votato 32.464 elettori su 54.509, pari al 59,56% degli aventi diritto. Alle precedenti amministrative, nel 2008, avevano votato 46.211 persone (84,63%) ma ci si esprimeva insieme alle politiche. Alla Camera, lo scorso febbraio, l'affluenza era stata dell'83,65%, mentre alle ultime regionali, nel 2010, del 69,16%. Per quanto riguarda le liste collegate, il Partito Democratico perde circa 7 punti dalle scor-

Vicenza Variati già riconfermato Il sindaco doppia i voti Pdl

Achille Variati non coniuga al passato il suo essere sindaco. Corre verso la riconferma nel suo terzo mandato (è stato sindaco anche nei primi anni Novanta) al primo turno, non concedendo alla sua avversaria di centrodestra neanche la possibilità di sfidarlo al ballottaggio. «Il sindaco per Vicenza c'è», era questo lo slogan della sua campagna elettorale e a quanto pare i vicentini l'hanno preso in parola, confermandogli una fiducia stellare in questo periodo di crisi generale della rappresentanza: 54,12% per cento secondo i primi dati.

Manuela Dal Lago, politica di lungo corso che dalle file del partito liberale era approdata alla Lega Nord, per cui ha ricoperto incarichi di primo piano, prima come deputata e poi nella trojka dei reggenti del dopo Bossi, ha rosicchiato meno della metà del bottino di voti del sindaco uscente del Pd. Si è fermata attorno al 26,8%. Ma il dato più eclatante è stato il totale insuccesso della candidata del Movimento Cinque Stelle, Liliana Zaltron. Scelta, tra le contestazioni, su un *meet up* di 739 elettori online, impiegata di una banca nuova alla politica, nonostante il comizio finale al fianco di Beppe Grillo e le aspettative di arrivare addirittura al secondo turno, non è riuscita, nel primo, altro che a toccare il 6 per cento dell'elettorato. E non è stata certo la lista civica della grillina dissidente Franca Equizi a darle fastidio: ha preso meno dello 0,5 per cento. Anche gli altri sette candidati sono rimasti tutti confinati sotto il 5%. Variati ha fatto da calamita con la sua politica basata sui risultati concreti dell'amministrazione uscente, ribaltando

I DATI PARZIALI (77 SEZIONI SU 112)

54%
ACHILLE VARIATI
Candidato del Pd, lista civica Variati Sindaco
2013 e Udc

26.8%
MANUELA DAL LAGO
Pdl, lista civica Vicenza, Lega Nord, No
Privilegi Politici, lista civica Meridio

6.3%
LILIANA ZALTRON
Candidata del Movimento Cinque Stelle

lee campagne grilline contro la holding multiservizi comunale Aim.

Tanto che anche il «voto disgiunto» pare lo abbia premiato: molti elettori del centrodestra hanno votato Pdl e Variati, preferendo il sindaco renziano, già portabandiera delle battaglie anti Dal Molin, piuttosto che la pasionaria leghista Dal Lago. A Vicenza ha votato il 62,99%, con un calo del 20 per cento rispetto alle elezioni politiche.

Treviso Gentilini perde il feudo Manildo (Pd) primo sullo sceriffo

Ha gli occhiali, i maglioni girocollo colorati e una faccia allegra, Giovanni Manildo, avvocato del lavoro che ha battuto, per ora, il più vecchio e astioso leghista del Nord-est, quel Giancarlo Gentilini famoso alle cronache internazionali per le sue esternazioni contro gli immigrati («bisogna sparare sui gommoni», «portano l'Aids e la scabbia», «vanno rimpatriati nei vagoni piombati») oltre che sessiste, omofobe, antigatane, secessioniste e a favore della «razza padana» persino nel *pedigree* dei cani.

Gentilini, classe 1929, il sindaco «sceriffo» che oltre all'ossessione della sicurezza, vedeva «bolsevicchi in consiglio comunale» e proibiva le panchine del centro ai barboni, non potendosi presentare per la terza volta di fila come primo cittadino era comunque riuscito a fare il vice al sindaco, sempre leghista, Gian Paolo Gobbo ottenendo un bottino consistente di voti nelle penultime elezioni. Questa volta voleva tornare direttamente in sella ma ha ottenuto per il momento solo un secondo posto, con il 33 per cento. E dovrà vedersela con Manildo (sostenuto da Pd, Sel e da tre liste civiche) che è su posizioni di forza al primo turno con il 45,1 per cento secondo le proiezioni. Gentilini ha accusato il colpo come è nel suo stile. Ha detto che «se il mio avversario è la sinistra credo di essere molto, ma molto favorito. La maggioranza silenziosa dei cittadini trevigiani non darà mai in pasto la città alle sinistre che appoggiano i centri sociali e il

I DATI PARZIALI (25 SEZ. SU 77)

45.1%
GIOVANNI MANILDO
Pd, Sel, Liste civiche: Impegno Civile
Per Treviso - Treviso Civica

33.0%
GIANCARLO GENTILINI
Lega Nord, Pdl, Lista Civica - Gentilini
Sindaco, Lista Civica - Treviso Ci Piace

10.2%
MASSIMO ZANETTI
Scelta civica, Liste civiche: Prima Treviso
Rinascita Treviso

matrimonio tra persone dello stesso sesso. Treviso sarebbe invasa da extracomunitari clandestini». Per ora può contare sul 10,2 di trevigiani che hanno votato Massimo Zanetti, patron del caffè Segafredo e del Treviso Calcio, candidato con Scelta Civica ma che pensa di dare indicazione di voto al secondo turno per il pasdaran leghista. Non si sa come si posizionerà Alessandro Gnocchi, Cinque stelle che ha ottenuto il 6,3.



Pisa resta al centrosinistra Filippeschi al primo turno

● Vince il sindaco uscente che stacca gli altri sfidanti ● Il Pd è primo partito al 38% nella città toscana ● Sconfitta per il Pdl e per il M5S

GABRIELE MASIERO
PISA

Marco Filippeschi trionfa a Pisa e batte anche l'astensionismo che pure ha raggiunto la percentuale record del 24%. Il sindaco uscente del centrosinistra (sostenuto da Pd, Sel, Idv e liste civiche In Lista per Pisa e Riformisti per Pisa) secondo le proiezioni della coalizione rilevate intorno alla metà dello scrutinio, anzi stando alle sezioni pilota controllate e che darebbero la fotografia del risultato finale, si attesta intorno al 53%.

Un risultato che va ben al di là delle più rosee aspettative e che premia il buon governo della sua giunta negli ultimi cinque anni. Un dato netto, che spicca soprattutto nel divario con gli altri candidati (il secondo è Franco Mugnai del Pdl che si ferma sotto il 13%) e che spinge lo stesso Filippeschi a uscire allo scoperto quando le sezioni ufficiali scrutinate si contano ancora sulle dita di una mano: «Credo e spero che si tratti di un dato ormai consolidato e ritengo che si tratti, per la distanza tra noi e gli avversari, di uno tra i migliori risultati del centrosinistra in Italia». Sorride anche il Partito democratico che si attesta intorno al 38% e si conferma nettamente il primo partito pisano con Sel che sfiora il 6%. «A questo punto dello scrutinio e con uno scarto così grande rispetto agli altri - ha spiegato Filippeschi - penso che il ballottaggio non sia più un'ipotesi in campo e di questo siamo molto soddisfatti. È un segnale per il centrosinistra che la buona politica può ripartire dalle città e dai territori».

Resta il dato negativo dell'astensione un po' ovunque in Italia dove si è votato e anche in Toscana. Un dato che il senatore del Pd, Andrea Marcucci, definisce «oltre il livello di guardia» pur se con «un Pd finalmente competitivo» mentre si registra «un calo generalizzato del Movimento 5

stelle». Soddisfatto per l'esito del voto in Toscana anche il segretario regionale del Pd, il deputato del Pd Andrea Manciuoli: «Il Pd e il centrosinistra confermano i comuni dove già siamo forza di governo a cominciare da Pisa, dove sono molto contento per Marco Filippeschi, a cui sono legato da tanti anni, che oggi vede riconfermate le sue qualità. In un altro capoluogo toscano, Massa, Alessandro Volpi ha dimostrato il valore della sua candidatura con un risultato che, stando ai dati provvisori, gli assegna una vittoria al primo turno». «Riconquistiamo il governo - continua Manciuoli - anche in diverse realtà toscane come Marradi, Rio Marina, Gavorrano e Semproniano. In un contesto non facile per il nostro partito, con polemiche esterne e interne, talvolta davvero pretestuose, il Pd ha dimostrato di esserci e siamo in testa al ballottaggio in città non scontate come Siena, dopo le difficili vicende di questi mesi, e Viareggio, che ci impegneremo a riconquistare dopo la gestione del centrodestra». Poi l'appello per i ballottaggi: «Tutto il Pd si concentri in questo sforzo per vincere i ballottaggi, per completare un quadro che già oggi ci ha dato una bella soddisfazione. Non possiamo certamente nascondere il preoccupante dato dell'astensionismo. Noi ci impegneremo, anche a partire dall'operato di questi nostri amministratori eletti, a recuperare il problema della disaffezione nei confronti della politica».

Infine, a Pisa fanno rumore le sconfitte della destra e della candidata dei grillini che alla vigilia del voto si annunciava come una pericolosa outsider. Il Pdl paga dazio alle divisioni interne e si spartisce a metà l'elettorato tra due candidati (Franco Mugnai imposto da Roma che si attesta sul 12,9% con il dissidente Diego Petrucci che aveva fondato una lista civica sostenuta anche da Fratelli d'Italia che ha raggiunto quasi il 10%). Malissimo anche Valeria Antoni del Movimento 5 Stelle: la grillina raccoglie solo il 10,36% dei consensi con la sua lista che si ferma al 9% e perde oltre 12 punti percentuali rispetto alle elezioni politiche di febbraio.

I DATI PARZIALI



53%
MARCO FILIPPESCHI
Pd, Sel, Idv, Liste civiche: In lista per Pisa - Riformisti per Pisa



13%
FRANCO MUGNAI
Pdl, La Destra Lega Nord



10.3%
VALERIA ANTONI
Movimento Cinque Stelle

I DATI PARZIALI

53.6%
DANIELE MANCA
Pd, Sel, Liste civiche
Fed: Verdi-Pdci-Prc

19%
CLAUDIO FRATI
Movimento Cinque Stelle

9.2%
SIMONE CARAPIA
Popolo della libertà

vernato». Non passa inosservata, al contrario, la frenata del Movimento Cinque Stelle: stabili nel confronto con le amministrative 2008 (al 18,6% circa), i grillini subiscono un brusco stop rispetto alle politiche, dove avevano raggiunto il 26%, dato superiore alla media nazionale. Non è bastata, dunque, la «calata» di Beppe Grillo, che sperava in una seconda Stalingrado emiliana dopo Parma.

Proprio nel Parmense, si va al ballottaggio a Salsomaggiore Terme, l'ex città di Miss Italia che è stata commissariata nel settembre 2012, dopo che la giunta di centrodestra si è sgretolata. Qui è in testa, con largo vantaggio, il giovane Filippo Fritelli, sostenuto da Pd e sinistra, che ha raccolto il 30% dei consensi.

Nel Bolognese, infine, si segnalano due casi: a Camugnano sull'Appennino, l'ex assessore ed ex pm Libero Mancuso, candidato del Centrosinistra (che vi governava da 9 anni), è stato sconfitto per 28 voti dall'avversario di Centrodestra, Alfredo Del Moro; a Granaglione confermato il primo cittadino uscente, Giuseppe Nanni, sostenuto da una lista *bipartisan* ed unico pretendente alla poltrona più alta del municipio. L'obiettivo che si era fissato, ovvero superare il 50% dei voti, è stato raggiunto: l'alternativa sarebbe stato il commissariamento.

se amministrative (dal 51,3% al 44,3%), ma recupera circa il 3% rispetto al risultato delle politiche dello scorso febbraio. «Non era facile pensare a una rimonta, dopo i passaggi difficili di queste settimane - commenta il segretario imolese del Pd, Fabrizio Castellari - Abbiamo messo in campo una squadra rinnovata e forte, con tanti volti nuovi a fianco di amministratori che hanno ben go-

Ancona premia la coalizione del Pd Staccati centrodestra e 5 Stelle

Sono elezioni da record, quelle tenute ad Ancona - con Roma, altro capoluogo di Regione chiamato al rinnovo del governo locale - dove si è consumata una sfida a dieci, dopo due dimissioni consecutive in anticipo, prima Sturani poi Gramillano. E quello appena chiuso è un primo round, che chiama al ballottaggio Valeria Mancinelli, candidata sindaco centrosinistra sostenuta da Pd, Scelta civica, Udc, Verdi e la «sua» civica Ancona 2020, e l'ex dirigente della Squadra Mobile di Ancona ed ex questore di Pesaro Italo D'Angelo (Pdl e La Tua Ancona). In serata, quando le sezioni scrutinate sono 75 su 100, Mancinelli ha il 37,8%, mentre D'Angelo la segue a distanza con un 20,26%.

Dimezzati i voti della lista Grillo, che ha scelto come candidato sindaco Andrea Quattrini ma si ferma al 15,12, dopo il 29,7% che il movimento di Grillo aveva raggiunto in occasione delle politiche di febbraio. Ed era proprio Quattrini l'incognita di questo voto nel capoluogo marchigiano, che è una città tradizionalmente di sinistra, dove il Pds, Ds e infine il Pd hanno espresso i sindaci da una ventina d'anni a oggi, ma dove quest'anno c'era da tenere conto dell'effetto delle ultime due consultazioni sofferte e terminate in anticipo.

Dallo spoglio esce come una sorpresa la lista A20 con il candidato sindaco Matteo Bilei di 22 anni che lambisce il 3%. L'esponente di Sel, Pdci-Rc, Stefano Crispiani, viaggia invece al 9,54%. Buona anche la performance di Stefano

I DATI PARZIALI (75 SEZ. SU 100)

37.8%
VALERIA MANCINELLI
Candidata di Pd, Scelta civica, Udc, Verdi e lista civica Ancona 2020

20.2%
ITALO MANCINELLI
Centrodestra - Pdl e lista La tua Ancona

15.2%
ANDREA QUATTRINI
Candidato del Movimento Cinque Stelle

Tombolini (lista civica Sessantacento) con il 6,43%. A seguire Stefano Benvenuti Gostoli (Fratelli d'Italia) con il 2,7%, Letizia Perticaroli (Alleanza per Ancona) con il 2,14%, Marcello Pesaresi (Progetto Città) con l'1,71% e Favia (lista civica Centro democratico) che incassa l'1,3%.

Anche qui negativi i dati sull'affluenza, in calo di 15 punti (58,18% contro il 73,19% delle precedenti consultazioni).

Siena Valentini verso la vittoria Il caso Mps non premia Grillo

Il ballottaggio a Siena è una notizia. L'ultima volta c'era stato nel 1993, agli albori dell'elezione diretta del sindaco. Però Bruno Valentini, renziano, già sindaco di Monteriggioni, e candidato (via primarie) del centrosinistra mostra un bel sorriso a giornalisti e tv. A Siena infatti il tanto annunciato tracollo del Pd e dei suoi alleati non c'è stato. E anzi chi lo profetizzava s'è visto ridurre a un terzo i propri consensi: Grillo dal 21% di febbraio è crollato all'8%. Meglio ha fatto anche la «pasionaria» di sinistra Laura Vigni (sostenuta da ex Sel e da Rifondazione) che mentre lo spoglio faticosamente va avanti gravita attorno al 10%.

Un po' più su Eugenio Neri, il cardiocirurgo prestato alla politica, candidato del centrodestra (ma il Pdl non ha presentato il proprio simbolo nascondendosi dietro una lista civica) e sostenuto anche da ex Pd (una parte di quelli che avevano fatto cadere Franco Ceccuzzi) legati all'ex sindaco Cenni e a Alfredo Monaci (poi passato con i montani di Scelta Civica) e fratello di Alberto, presidente Pd del consiglio regionale che però sostiene Valentini. Neri però s'è fermato al 23%. Quasi la metà di quanto raccolto dal centrosinistra che viaggia sopra il 40%. Risultato su cui in pochi avrebbero scommesso alla vigilia, tanto che ora Valentini parla di ballottaggio «in discesa». «Abbiamo sconfitto il pessimismo apocalittico che voleva Siena in depressione e il Pd distrutto. Ci dicevano che

I DATI PARZIALI (20 SEZ. SU 50)

40.3%
BRUNO VALENTINI
Pd, Sel, lista civica Siena Cambia e Riformisti

23.2%
EUGENIO NERI
Centrodestra, Moderati per Siena, Nero su Bianco, Siena Rinasce, Fratelli di Siena

10%
LAURA VIGNI
Rifondazione Comunista, Sinistra per Siena, Lista Civica - Siena si Muove

non avevamo più la fiducia dei cittadini e invece la bandiera del rinnovamento ci ha premiati». In effetti i numeri dicono che il Pd rispetto alle politiche di febbraio mantiene il 26% nonostante la lista legata a Valentini sia sopra il 10% e Sel al 5%. Alta, ma non altissima almeno rispetto al resto d'Italia e della Toscana (più 20%) l'astensione: a Siena ha votato «solo» l'8% in meno.

POLITICA

Merola: «Non rinunciamo alle convenzioni»

● I referendari chiedono il rispetto del voto contro le scuole paritarie ● Il sindaco: «Ne terremo conto»

G. G.
BOLOGNA

«Terremo conto del voto, ma Bologna non deve rinunciare al sistema delle convenzioni» con le scuole per l'infanzia private paritarie.

Nel giorno in cui il comitato referendario Articolo 33, sotto le due Torri, incassa la maggioranza delle preferenze sulla cancellazione dei finanziamenti agli asili privati, il sindaco Virginio Merola ribadisce quanto affermato lungo tutta la campagna elettorale. E cioè che, qualunque fosse stato l'esito del referendum, la giunta avrebbe proseguito per la sua strada. Un'affermazione che, all'indomani del responso dato dalle urne, parte anche dei numeri: su 290mila aventi diritto, domenica sono andate a

votare 85.934 persone (28,71%). Di questi, circa 50mila - il 59% - hanno chiesto che venissero aboliti i fondi alle private, contro il 41% (poco più di 35mila) per l'opzione "B". E le cifre rappresentano il picco più basso d'affluenza nella storia della città, seppure i passati appuntamenti referendari - come quello del 1984 sulla chiusura del centro alle auto - fossero stati accorpati ad altre elezioni. Certo, il sistema integrato, che conta 70 asili comunali, 25 statali, e 27 privati convenzionati, «può essere migliorato», ad esempio prevedendo maggiori controlli da parte dell'amministrazione, precisa il primo cittadino. Ma «non abolito». E in ogni caso, dopo le lacerazioni di una campagna elettorale che ha visto schierati su fronti opposti Pd e Sel, così come

parte della Cgil e sindacalisti di scuola e comparto metalmeccanico Fli-Fiom, ora è il momento di ricompattare le file per «una battaglia comune, per ottenere più sezioni statali».

Ma a bacchettare il sindaco sulla volontà di mantenere ferme le convenzioni, in serata, arriva l'ex premier Romano Prodi, che la scorsa settimana aveva espresso il proprio endorsement proprio all'opzione "B" e al lavoro di Merola. «I referendum si accolgono - le sue parole - io ero per la B, ha vinto la A». E di questo, ribadisce Prodi, la giunta bolognese dovrà in qualche modo tener conto. Benché l'appuntamento abbia «raccolto i voti di coloro che più erano interessati ai temi della scuola, sottolinea, quindi «con un'eredità di forti problemi e forti tensioni». E se, per il comitato per la B il messaggio è «ricucire e lavorare», a patto che il sistema pubblico-privato non si tocchi in alcun modo, è proprio da lì - e cioè dalla volontà di portare fino in

fondo la vittoria - che partono i referendari della A. L'obiettivo, insomma, «è esigere il rispetto dell'esito del referendum - dice per Articolo 33 Maurizio Cecconi - cioè l'abolizione dei finanziamenti pubblici alle scuole paritarie private». Non era ieri «il momento per dire come e quando» questo sarà possibile, dice ancora Cecconi. «Ma da domenica sono scattati i 90 giorni di tempo in cui l'amministrazione dovrà esprimersi sul da farsi. E in questo periodo discuteremo con Palazzo d'Accursio, chiedendo che il risultato sia rispettato». In questa prospettiva, «il 18 giugno si terrà un'istruttoria pubblica sulla scuola per i bimbi da 0 a 6 anni», annuncia la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi. Mentre Sel, che in Comune a Bologna è in maggioranza con il Pd, già incalza la sua giunta a mettere mano alle convenzioni. «Se non è in discussione quel sistema - chiede la capogruppo Cathy La Torre - cos'è, esattamente, in discussione?».

Da parte loro, i Democratici bolognesi puntano sui numeri. «L'esito del referendum - dicono - ci consegna un quadro di bassa partecipazione al voto, anche in considerazione della storia partecipativa della nostra città». Mentre Francesca Puglisi, capogruppo Pd in commissione Cultura al Senato, aggiunge: «Lo sostenevamo da tempo, per come è stato formulato il quesito il referendum era poco più di un sondaggio dall'esito scontato».

Non nascondono affatto i malumori, invece, i berlusconiani, che già ieri in Consiglio comunale avevano presentato un ordine del giorno che chiedeva alla giunta Merola di confermare le convenzioni. Documento che la maggioranza si è rifiutata di discutere nella seduta di ieri. «Un disastro sotto tutti i punti di vista - definisce il referendum l'ex ministro alla Pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini - l'affluenza è stata appena del 28%, auspichiamo se ne tenga conto».

«Esito scontato: il testo del quesito era fuorviante»

PAOLA BENEDETTA MANCA
pbmanca@gmail.com

Sapevamo già che al referendum di Bologna avrebbe vinto l'opzione A che chiede lo stop ai finanziamenti comunali alle scuole paritarie. L'esito era scontato perché il quesito del referendum era costruito come un sondaggio d'opinione». Francesca Puglisi, senatrice e responsabile nazionale Scuola del Pd, non considera assolutamente il risultato della consultazione come una sconfitta. «Non lo è, né per l'amministrazione, né per il Pd», sottolinea.

Senatrice, al di là di qualsiasi considerazione, ha vinto il fronte che chiede di eliminare i finanziamenti alle scuole private...

«Era un risultato annunciato. Il quesito chiedeva: "Vuoi che un milione di euro venga dato alla scuola pubblica o a quella privata?". Era un sondaggio d'opinione, più che un referendum. È chiaro che a questa domanda sei portato a rispondere che vuoi darli alla scuola pubblica. La domanda era fuorviante e non rappresentava la realtà del sistema di convenzioni con le paritarie».

La partecipazione è stata molto bassa, appena il 28,71%, come mai?

«Colpisce questa partecipazione così bassa. Hanno votato circa 85.000 persone, 50.000 per l'opzione A e 35.000 per mantenere, con l'opzione B, il finanziamento alle scuole paritarie. Credo che molti cittadini abbiano compreso bene che la discussione, per come era posta, era fuorviante. A Bologna non c'è mai stata una partecipazione così bassa a un referendum consultivo».

La vittoria di chi vuole che vengano tolti i finanziamenti alle paritarie costituisce una sconfitta per il Pd, visto che caldeggia la soluzione opposta?

«Assolutamente no. Il successo di un partito non si misura certo da un quesito di una consultazione civica».

Cosa succederà a Bologna dopo il risultato del referendum?

«Mi auguro che, fin da oggi, tutti lavorino con l'obiettivo di dare una risposta ai 103 bambini che sono ancora in lista d'attesa per la scuola materna. E non certo a causa di un disimpegno del Comune che, anzi, ha investito 37 milioni di euro, un quarto del proprio bilancio, per garantire la scuola pubblica. A Bologna, caso unico in tutt'Italia, il 60% delle scuole sono gestite direttamente dal Comune che, negli ultimi due anni, nonostante tagli per 132 milioni di euro da parte del governo, ha aperto nove sezio-

L'INTERVISTA /1

Francesca Puglisi

«La domanda era: "Vuoi che un milione di euro sia dato alla scuola pubblica o alla scuola privata?" Messa così, chiunque era portato a votare "A"»



ni di scuola materna. A Bologna è lo Stato che non fa la propria parte».

Perché?

«Perché con il suo misero 18% di offerta scolastica, una percentuale che nelle altre regioni invece corrisponde al doppio, ha generato le liste d'attesa. L'appello che faccio a chi ha votato il quesito A, per togliere i finanziamenti alle paritarie, è che si uniscano a noi nel chiedere con forza allo Stato di fare la sua parte».

Il Comune di Bologna, visto l'esito del referendum, rivedrà il sistema di convenzioni con le scuole private?

«A Bologna, nelle prossime settimane, inizierà un'istruttoria pubblica, un percorso aperto ai cittadini, per discutere dei criteri con cui vengono erogati i finanziamenti alle scuole paritarie. I parametri possono essere rivisti: ad esempio si può modificare il tetto delle rette oppure i requisiti d'accesso alle scuole private».

Però non verranno eliminati i finanziamenti...

«No, perché il Comune con il milione di euro che dà alle scuole convenzionate private, una cifra irrisoria rispetto al suo bilancio, garantisce che vengano tenute basse le rette per 1.764 bambini che frequentano le scuole materne paritarie, nella maggior parte dei casi perché non hanno trovato posto alle pubbliche. Le scuole paritarie, ricordo, devono rispondere a criteri di qualità educativa e di accesso fissati dal Comune».



IL CASO

500mila euro spesi per il referendum Le opzioni A e B

Il referendum è costato alle casse del Comune di Bologna 500mila euro. Il quesito sulle schede era il seguente: «Quale, fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali, indicate in euro 955.500 + 100.000 per l'anno scolastico 2011-2012 (...) ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia? a) utilizzarle per le scuole comunali e statali b) utilizzarle per le scuole paritarie private»

«Ma il Comune deve riconoscere il voto di 50mila cittadini»

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

In diciotto anni di convenzioni fra Comune e scuole per l'infanzia paritarie, quanti soldi sono stati spesi? Quanti bambini avrebbero potuto essere «salvati», e quanti posti creati nelle scuole pubbliche, se quei fondi fossero invece stati investiti negli asili comunali o statali? Mi dispiace, ma quella sulla destinazione dei finanziamenti alle materne è una scelta di principio ed è una scelta politica, prima ancora che pragmatica. Ora il Comune rispetti la volontà di 50mila persone». Ivano Marescotti, attore di cinema e teatro romagnolo d'origine ma bolognese d'adozione, è fra i sostenitori della prima ora del comitato Articolo 33, che ha raccolto le firme per chiedere una consultazione sugli stanziamenti di Palazzo d'Accursio alle scuole per l'infanzia private convenzionate.

Dopo mesi di dibattito accessissimo, e la discesa in campo di grossi nomi della politica e della cultura, alle urne domenica si è presentato un numero di Bolognesi che si è fermato ai minimi storici, 85.934 persone pari al 28,71 per cento.

«Dire che il risultato del referendum rappresenti un "flop" è l'affermazione più incredibile che si possa sentire. È stato un "flop", certo. Ma non per i referendari che hanno vinto. Abbiamo portato a votare 50mila persone, con un comitato iniziale rappresentato da una cinquantina di autoconvocati. Mentre l'altro fronte, che ha visto scendere in campo i partiti più grandi a iniziare dal Pd, fino a cardinali e ministri, non è arrivato che a 35mila voti».

Non crede piuttosto che a vincere sia stato il disinteresse per un tema forse non sufficientemente presentato come interesse di tutti, e non solo di chi ha dei bimbi piccoli da sistemare all'asilo senza pagare una rata stratosferica?

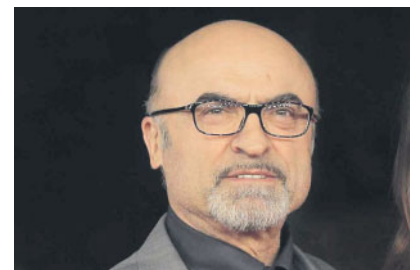
«Al contrario. Credo che l'astensionismo, il non voto, rappresenti una volta di più il fallimento del Partito democratico in questo campo. La mia analisi è che molti fra i simpatizzanti bolognesi del Pd non siano rimasti convinti dall'opzione "B", malgrado lo schieramento massiccio del partito e del sindaco Virginio Merola durante la campagna. E così, invece di andare a votare per qualcosa che non li convinceva hanno preferito stare a casa. Chi non ha votato non è certo andato al mare».

Ma fin dall'avvio della campagna referendaria, si era più volte sottolineato come sarebbe stato il numero dei partecipanti,

L'INTERVISTA /2

Ivano Marescotti

L'attore: «L'astensionismo non è stato un flop per noi referendari Il finanziamento alle paritarie private deve essere cancellato»



più ancora dell'opzione vincente, a sancire il peso politico del referendum.

«Quello di domenica è stato infatti un importante test politico, valido anche per tutte le altre città italiane. Il risultato di Bologna va applicato qui, come a Reggio Emilia o a Bari. Io sarei per farlo a livello nazionale, un referendum del genere. E non si dica che il risultato "non vale", perché a votare sono andate poche persone. Fin da subito era altrettanto noto a tutti che in un referendum consultivo non ci sarebbe stato nessun quorum da raggiungere. In ogni caso, 86mila persone si sono espresse. E la "A", che chiede che i fondi alle paritarie vengano tolti, ha vinto per distacco».

Dopo aver detto per tutta la campagna che, qualunque fosse stato l'esito, la sua giunta avrebbe tutelato comunque le convenzioni con le private, ieri Merola ha auspicato «una battaglia comune coi referendari per ottenere più sezioni statali. Voi cosa gli chiederete?

«Noi siamo d'accordo, ovviamente, a lavorare tutti insieme perché lo Stato riconosca finalmente più fondi al Comune di Bologna per le scuole per l'infanzia. Ma questo non toglie che continueremo a premere perché il milione di finanziamento alle private venga cancellato. Per quanto riguarda Merola, il mio parere è che ora si trovi in una posizione poco sostenibile. Durante la campagna elettorale non si è limitato a fare l'arbitro, si è impegnato in prima persona per il "B". Io, fossi in lui, ne trarei le dovute conseguenze e mi dimetterei».

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Al primo posto il lavoro. Questo ha ripetuto Enrico Letta ai sindacati in una colazione di lavoro durata più di due ore. È l'unico «ingrediente» che il premier è riuscito a servire ai rappresentanti dei lavoratori: nessuna misura specifica. Moltissimo è legato alla partita europea. Che non è affatto in discesa come si potrebbe credere. La chiusura della procedura d'infrazione, che dovrà essere formalizzata domani a Bruxelles, è certamente una buona notizia. Ma non basta a allentare subito i cordoni della borsa. Quest'anno non ci saranno spazi di manovra: solo dal 2014 si potrà contare su quello 0,5% di deficit spending garantito dal nuovo Patto di Stabilità. Sempre che si resti sotto la soglia del 3%. La «promozione» di domani consente esclusivamente una «dote» più sostanziosa di fondi strutturali destinati ai progetti europei, che Fabrizio Saccomanni ha valutato in 12 miliardi. Un altro vantaggio sarà l'alleggerimento degli oneri sul debito, che a fine anno potrebbe valere un paio di miliardi.

INTESE

Per ora tuttavia è ancora troppo presto per stimare possibili spese. Per questo la caccia alle risorse resta molto difficile. Il menù del prossimo consiglio dei ministri si ferma alla proroga del bonus energia del 55%, per una spesa complessiva di 200 milioni l'anno. Ma anche questo non è ancora scontato. Così come Men che meno lo stop all'aumento dell'Iva, che scatterà il primo luglio e che richiede una copertura di almeno due miliardi quest'anno e il doppio l'anno prossimo.

Le misure sono molte, le risorse ancora troppo poche. Ma la carta che il governo vuole giocare non è quella del «tesoretto» da spendere ora su una voce, ora su un'altra. La strategia è quella di creare i presupposti per rendere l'Italia un Paese più coeso, e pronto ad affrontare riforme strutturali. In questo senso la giornata di ieri ha avuto un valore simbolico molto forte: a Palazzo Chigi si sottolinea il valore del dialogo avviato, sia con i sindacati che con le Regioni. Il doppio binario, sociale e istituzionale, segna la fine di un'epoca di scontro (con Berlusconi) e anche di ten-

...
A Palazzo Chigi si inaugura la strategia del dialogo dopo anni di scontri e tensioni

L'Italia passa l'esame Ue più risorse solo nel 2014

● **Letta affronta con Cgil, Cisl e Uil i temi di politica economica e sociale** ● **Il premier frena le illusioni, la promozione di Bruxelles è positiva ma spazi di manovra ci saranno l'anno prossimo**

sioni (con Monti). Il passaggio con Cgil, Cisl e Uil segue l'intervento fatto all'assemblea di Confindustria, dove il premier è riuscito a tenere aperto un canale di confronto. Insomma, la novità sta nel nuovo modo di confrontarsi con i corpi intermedi: un dato che contiene già in sé un valore economico. Senza contare che molte figure decisive nella tecnocrazia dell'Economia sono state sostituite con un personale più giovane e dinamico: una mini-rivoluzione che potrebbe portare buoni frutti.

La stessa strategia si svilupperà in

Europa, dove si cercheranno intese possibili per avviare riforme strutturali in favore dell'occupazione giovanile e della crescita. Il piano europeo sulla «garanzia di occupazione» da assicurare ai giovani (6 miliardi nei 27 Paesi Ue) è solo un piccolo tassello a cui Letta ha intenzione di aggiungere molti altri. Dalla defiscalizzazione alla staffetta generazionale. Un piano che Letta vorrebbe trattare con le stesse modalità delle spese per investimenti, ovvero non conteggiando i costi all'interno del deficit. Per questo progetto, tuttavia, sarà ne-

cessario attendere la fine dell'anno. Non solo perché l'Italia avrà più margini sul bilancio del 2014, ma anche perché solo allora sarà superato lo scoglio di cui tutti oggi in Europa soffrono: le elezioni tedesche.

All'incontro con i segretari generali delle tre confederazioni si è parlato dei «ritocchi» alla riforma del lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno esplicitamente chiesto che la revisione delle parti messe sotto la lente (come la flessibilità in entrata) fosse lasciata al confronto tra le parti, senza esercitare un intervento calato dall'alto. Raffaele Bonanni ha avanzato la richiesta del credito d'imposta per l'occupazione: ma il premier si è limitato a prendere nota, senza fornire certezze. Quanto alle pensioni, dal fronte sindacali sono arrivati apprezzamenti all'ipotesi di rendere più flessibili le uscite.



Manifestazione di pensionati

I pensionati chiedono più fondi per l'assistenza

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RICCIONE

«Dobbiamo squarciare il silenzio tombale che è sceso sul rifinanziamento del fondo sulla non autosufficienza e ridare dignità alla condizione dei 7,4 milioni di pensionati che vivono con mille euro lordi al mese». Nella prima giornata del congresso di Riccione dei pensionati Cisl, il grido di dolore di Gigi Bonfanti, segretario della Fnp, viene subito accolto dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Per il governo il Fondo sulla non autosufficienza è un obiettivo centrale che affronteremo certamente nella Legge di stabilità». Un impegno condiviso da Carla Cantone dello Spi Cgil e da Bruno Costantini, segretario del Ferpa, il sindacato europeo, per un problema che in Italia colpisce 2,6 milioni di persone (e famiglie). Il Fondo, cancellato nel 2011 da Tremonti, è stato rifinanziato per soli 280 milioni (facendoci entrare anche altri capitoli di spesa) da Monti, comunque quasi dimezzandolo rispetto a pochi anni prima.

UNA STRUTTURA DECISIVA

Infatti se Cgil, Cisl e Uil sono ai primi passi in fatto di ritrovata unità, fra i pensionati si viaggia insieme ormai da più di un anno. Forti di sei milioni di iscritti, Fnp Cisl, Spi Cgil e Uilp, sono la struttura portante (e la cassa) del sindacalismo italiano del terzo millennio. Le federazioni dei pensionati sono una peculiarità quasi solo italiana che potrebbe però essere esportata, se è vero come è vero che perfino il sindacato tedesco sta pensando di copiare il modello italiano.

Un modello che gode buona salute. E che nella lunga e, come ha commentato Carla Cantone, «coraggiosa relazione», Gigi Bonfanti ha mostrato essere molto più innovatore di tante altre categorie. Sotto lo slogan «Con la storia, insieme ai giovani, costruiamo il futuro», Bonfanti ha attaccato «chi lascia i pensionati ai margini della povertà o spesso molto sotto», «un sistema fiscale iniquo e inefficiente». «I pensionati hanno sopportato sacrifici fortissimi, lo avrebbero fatto senza battere ciglio se in cambio si fosse prodotta occupazione per i giovani: invece non si è prodotto niente». L'ultimo punto è sull'Europa: «I tre quarti delle decisioni prese in Italia dipendono da scelte europee, è lì che il sindacato deve contare e ora non conta niente. Serve una sede Cisl a Bruxelles». «Meglio se unitaria», rilancia Carla Cantone.

Riconfermato come quasi tutti i segretari di categoria Cisl, Bonfanti però ha voluto legare la sua «permanenza alla guida della Fnp» proprio alla «vittoria nella battaglia per il rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza, anche come priorità della Cisl: una seconda sconfitta sarebbe inaccettabile per me».



Il premier Enrico Letta FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Quel «tesoretto» che non esiste

Appena è divenuta ufficiale la notizia della decisione della Commissione di far uscire l'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, avviata nell'ottobre 2009, si è messo in moto una sorta di assalto alla diligenza, da parte di svariati esponenti politici della maggioranza, sui possibili utilizzi delle presunte risorse aggiuntive a disposizione del nostro paese. Peccato che non ci sia alcun tesoretto da destinare al finanziamento di tagli di imposte o alla realizzazione di nuove spese pubbliche, almeno per ora.

Certamente, il fatto di essere rientrati a far parte dei paesi virtuosi ovvero di quel ristretto gruppo di paesi europei che presenta conti in ordine ovvero un rapporto tra deficit e Pil sotto la soglia del 3% - da cui sono esclusi, va ricordato, paesi importanti come la Francia e l'Olanda - è di per sé assai rilevante. Nuove opportunità e gradi di libertà si apriranno di qui al prossimo anno per la politica economica del nostro paese, che andranno tuttavia negoziati con Bruxelles. E il successo del negoziato dipenderà in larga misura dalla forza e dalla coerenza d'insieme delle proposte e dei progetti che sapremo mettere sul tavolo.

Ma va subito chiarito che essere tornati tra i primi della classe non ci servirà a risolvere nei prossimi mesi i problemi di copertura di una serie di misure (Imu, Iva, Cigs e vari bonus) che sono

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

state prese o sono allo studio ai fini di sostenere la domanda interna (consumi e investimenti). Alcune delle misure prese e/o in cantiere potrebbero servire a frenare la caduta della domanda e/o evitare ulteriori sue accelerazioni verso il basso. Sono dunque necessarie. Il problema è trovare a breve le risorse per finanziarle, magari attraverso una ricomposizione delle voci del nostro bilancio, perché nessuna risorsa aggiuntiva dall'Europa potrà essere usata e il deficit al 3% resta invalicabile.

Il fatto che il nostro Paese sia rientrato fra gli Stati virtuosi potrà avere un primo effetto positivo a fine giugno, al Consiglio europeo che si occuperà di misure per la crescita in generale e anche, su nostra richiesta, di iniziative per la lotta alla disoccupazione giovanile. In quest'ultimo caso, tenuto conto della larga convergenza nel riconoscimento della lotta alla disoccupazione giovanile quale sfida prioritaria per l'Europa e delle limitate risorse stanziare per ora a questo fine dalla Ue (in tutto 6 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 da spalmare su tutti i paesi membri), il nostro Governo dovrebbe chiedere che esse

vengano in realtà concentrate e spese subito già nel prossimo anno. E' una condizione necessaria sia per sperare di ottenere un impatto di qualche peso, sia per predisporre a una richiesta di rifinanziamento dell'iniziativa.

È evidente, tuttavia, che per fronteggiare i drammatici livelli di disoccupazione esistenti (inclusa quella giovanile) servirà un rilancio della crescita in generale. Il negoziato europeo di Giugno dovrebbe interessare qui due aree in particolare: in primo luogo meccanismi di aggiustamento macroeconomici più simmetrici rispetto agli attuali che nello scaricare tutto l'onere sui paesi debitori (come il nostro) hanno impresso un *bias* deflazionistico e recessivo all'intera zona dell'euro; in secondo luogo in base alle decisioni del Consiglio europeo di metà Marzo margini più ampi di flessibilità per le regole di bilancio dei singoli paesi in tema di investimenti produttivi e spese in grado di generare crescita. Dovrà soprattutto essere chiarito in sede europea a quali classi di investimenti e spese potrà essere applicata una valutazione speciale ai fini dell'equilibrio strutturale dei bilanci (la cosiddetta *Golden rule*). In linea generale, dovrebbero essere coinvolti i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali. Ma è possibile ed è nostro interesse mirare a estendere questa interpretazione, per includere tutto un insieme di misure di investimento

che possono esercitare un impatto a breve positivo sulla domanda interna e sulla crescita - in particolare opere pubbliche - unitamente alla riduzione della disoccupazione, in particolare giovanile. E ai fini del conteggio delle risorse aggiuntive su cui potrà contare il nostro Governo per finanziare il rilancio della crescita l'esito di tale negoziato sarà decisivo. Al riguardo la vicinanza delle elezioni tedesche purtroppo non sarà d'aiuto.

Comunque, a partire dall'autunno, la trattativa potrà riguardare anche gli spazi di manovra che potrebbero aprirsi sul deficit pubblico del 2014, sfruttando i margini esistenti fino alla soglia del 3%. Visto che l'anno prossimo il deficit nominale dovrebbe attestarsi intorno al 2,3% del Pil, si potrebbero negoziare con le autorità comunitarie circa 8-9 miliardi di euro per interventi strutturali per la crescita e l'occupazione.

Per riassumere, la situazione della nostra economia resta assai difficile e l'uscita dalla procedura di infrazione potrà liberare risorse utili a partire dal prossimo anno, ma dovranno essere rigidamente targate per investimenti infrastrutturali e produttivi e altre misure per il rilancio dell'occupazione e della crescita. Di presunti tesoretti per finanziare un ritorno alla spesa pubblica allegra del passato è decisamente meglio non parlare.

ECONOMIA

Ticket della Sanità, le Regioni dicono no

● **Lorenzin** e **Saccomanni** cercano le coperture per evitare gli aumenti del 2014 ● **I governatori** leghisti tornano a chiedere che due terzi del gettito fiscale prodotto resti nel territorio

MARCO TEDESCHI

Sotto la pressione delle Regioni e dei sindacati il governo si è messo al lavoro per fermare l'aumento dei ticket sanitari. L'ipotesi è di bloccare l'entrata in vigore dei due miliardi di nuovi ticket per il 2014. Su questo progetto stanno discutendo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin e il suo collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni partendo da risparmi di spesa già effettuati. Il lavoro sarebbe già a uno stato avanzato e potrebbe produrre novità nel breve periodo. Una partita complicata, in cui i presidenti di Regione hanno inviato un messaggio chiaro all'esecutivo: spetta al governo trovare le risorse. Tradotto: che non si tenti di chiedere ulteriori risparmi alle amministrazioni decentrate.

Lorenzin, in un incontro nei giorni scorsi con Saccomanni, avrebbe posto con forza la necessità di non imporre nuove misure «insostenibili» alle famiglie. Alla base del ragionamento per superare l'applicazione della norma contenuta nella manovra estiva, ci sarebbe la possibilità di non ricorrere ai ticket per recuperare i due miliardi che potrebbero essere compensati da risparmi di spesa già realizzati nel corso del 2012, e già indicati nel Documento di programmazione economica.

IL PATTO SALUTE

Il ministro Lorenzin ha confermato ieri il percorso per raggiungere questo obiettivo. In un comunicato del ministero della Sanità si legge: «Fin dai primi giorni di lavoro abbiamo affrontato il tema della spesa sanitaria nel suo

complesso. Riteniamo fondamentale dare subito avvio ai lavori per il nuovo patto per la salute, da portare avanti insieme alle Regioni. In questa prospettiva pare opportuno chiarire, con riferimento alla questione dei ticket che, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n.187/2012 (che ha reso non operante la misura di compartecipazione alla spesa sanitaria per un importo pari a 2miliardi dal 2014 prevista dal decreto 98/11) in sede di predisposizione della legge di bilancio 2014-2016 non potrà che essere rideterminato il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale per l'importo di due miliardi dal 2014».

Ieri, uscendo da Palazzo Chigi dopo l'incontro con il premier Enrico Letta, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani è stato esplicito in merito a un accordo sulla questione sanità: «È indispensabile rilanciare il Patto per la salute, che è scaduto, ma servono le condizioni economiche. Abbiamo detto al governo che introdurre ticket per due miliardi per noi è insostenibile».

TAGLI

Errani ha ricordato che il Fondo sanitario era sottostimato per un miliardo già nel 2013. «Il governo è pronto ad aprire un confronto e vedremo come sarà possibile affrontare questi argo-

...

Difficile far quadrare i conti in un bilancio ancora a secco: si punta a tagli selettivi

menti. Dobbiamo verificare quali risposte arriveranno e come si concretizzeranno le risposte» ha proseguito il presidente dell'Emilia Romagna. «Da parte del Governo c'è stata una disponibilità positiva che tuttavia chiede concretezza - ha aggiunto Errani - c'è una attesa positiva rispetto alle decisioni di martedì prossimo della Commissione europea e poi del Consiglio europeo di giugno». La parola attesa è la chiave di tutto. Vuol dire che per ora nulla di certo è stato individuato. Si ipotizzano tagli di spesa, che ancora non sono operativi. Trovare due miliardi è una vera sfida, viste le partite che si devono ancora chiudere. Da quella fiscale sull'Iva, alle ipotesi di sgravi per le assunzioni sul lavoro

I LEGHISTI E IL 75%

Nell'incontro di ieri c'è stato anche un incidente provocato dai governatori leghisti del Nord. Sulle tasse è esplosa un vero e proprio scontro politico e istituzionale ieri stamattina, a Palazzo Chigi, fra il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani e il Governatore del Piemonte Roberto Cota. La scintilla che ha fatto accendere la miccia è stata la consegna al governo da parte di Cota di una lettera anche a nome dei colleghi Luca Zaia del Veneto e Roberto Maroni della Lombardia in cui si chiede al premier di consentire che almeno il 75% delle tasse vengano lasciate nei territori in cui vengono raccolte. L'iniziativa unilaterale, da parte delle Regioni governate dalla Lega, non è affatto piaciuta ad Errani che ha subito ripreso il presidente del Piemonte. Non era quella dell'incontro con il governo la sede giusta per affrontare il tema con un gesto di rottura, ma soprattutto di questioni così delicate si deve discutere prima in Conferenza. E poi, ha fatto notare Errani, Letta aveva appena assicurato il rilancio dell'Alta Commissione sulla Finanza pubblica, sede indispensabile per proseguire il percorso del Federalismo fiscale.



ALITALIA

Persi 157 milioni, nuovo piano in arrivo

Alitalia chiude i primi tre mesi dell'anno con un risultato netto negativo per 157 milioni rispetto al rosso di 131 milioni dell'analogo periodo del 2012. Un risultato che «è stato determinato dalla forte diminuzione dei proventi non ricorrenti», afferma la società. I ricavi totali del periodo ammontano a 729 milioni; a questo numero hanno contribuito l'incremento della gestione passeggeri e il decremento dei proventi non ricorrenti che ammontano a 22 milioni rispetto ai 69 milioni del primo trimestre 2012. Il risultato operativo è stato negativo per 136 milioni rispetto ai 109 milioni dello

stesso trimestre 2012. L'indebitamento finanziario netto al 31 marzo risulta pari a 1.023 milioni inclusi i 95 milioni del finanziamento soci, rispetto ai 967 milioni a fine 2012; di questa voce la quota per l'indebitamento sulla flotta di aerei di proprietà è pari a 636 milioni. Al termine del trimestre, la disponibilità liquida totale gestionale - comprese le linee di credito non utilizzate - è pari a 159 milioni. L'amministratore delegato Gabriele Del Torchio ha detto che è in preparazione il piano industriale 2013/2016, che si prevede di sottoporre al cda a fine giugno.

COMUNE DI OMEGNA (VB)

Estratto avviso di gara CIG 51059180D4
È indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio di ristorazione scolastica (Scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di 1° grado). Periodo: 01/09/13 - 31/07/16 con possibilità di proroga per un ulteriore triennio. Importo presunto compl.vo € 2.987.568,00 +IVA. Prezzo unitario per pasto € 4,90. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 21.06.13 ore 12. Apertura offerte: 01.07.13 ore 9,00. Documentazione su www.comune.omegna.vb.it.
Il Responsabile del Procedimento
Dr. Luca Vergerio

Comune di Mesagne

Avviso appalto aggiudicato CIG 44828282B1
Si informa che presso il Servizio Appalti e Contratti, in data 04.10.2012, 18.10.2012, 24.10.2012, 25.10.2012 e 05.11.2012, è stata espletata la procedura aperta per l'affidamento dei servizi cimiteriali per la durata di anni tre - indetta con D.D. n. 487 del 03.08.2012. A) Determinazione di aggiudicazione n. 703 del 11 Dicembre 2012. B) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. C) Informazioni sulla gara: importo complessivo dell'appalto: € 720.836,58 oltre E 36.041,82 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso ed IVA esclusa. Offerte ricevute: 6. Offerte ammesse: 6. Offerte escluse: 0. Ditta aggiudicataria: Sesa di Cosimo Scarscia & C. S.a.s., Via Cavour 53, 72022 Latiano (BR). Ribasso percentuale offerto: 10,50%. Importo di aggiudicazione: € 681.190,56 oltre IVA 21% (di cui € 645.148,74 oltre IVA 21% per servizi ed E 36.041,82 oltre IVA 21% per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza).
Il responsabile del servizio affari generali appalti e contratti
dott.ssa Francesca Andriola

Siamo vicini a Loredana e alla famiglia per la scomparsa di

MAURIZIO BARTOLUCCI

che vogliamo ricordare come compagno straordinario, uomo di cultura e persona di grande generosità.

Paolo Acunzo, Aldo D'Avack, Enzo De Camillis, Elio Matarazzo, Daniela Monteforte, Vincenzo Vita

Luce e gas, stangata per le bollette italiane

● **Le tariffe** doppiano la media Ue, anche Cipro e Grecia alle stelle. Per i consumatori colpa della poca concorrenza

LA. MA.
MILANO

Bollette italiane da record in Europa. I costi delle bollette di luce e gas in Italia sono tra quelli aumentati di più nell'Ue, come rileva Eurostat: in un anno, tra la seconda metà del 2011 e la seconda metà del 2013, le tariffe della luce per le famiglie italiane sono cresciute dell'11,2%, quelle del gas del 10,6%. La media Ue degli aumenti è di +6,6% per l'elettricità, con un +6,1% nell'eurozona, e del +10,3% (eurozona e non) per il gas.

Il costo della luce in Italia, nel secondo semestre 2012, è stato pari in media a 23 euro per 100kWh, contro una media delle famiglie Ue di 19,7 euro e di 20,6 euro nella sola eurozona. Tra le maggiori economie, a pagare di più in termini assoluti sono i tedeschi (26,8 euro), poi gli spagnoli (22,8 euro) e i francesi (14,5 euro). Stando ai dati dell'Istituto statistico europeo, nella seconda metà dallo scorso anno rispetto allo stesso periodo del 2011 le bollette

LE BOLLETTE IN EUROPA

Nella seconda metà del 2012

Prezzo medio per le famiglie (100 kWh, tasse incluse)		espresso in euro	tarato sul potere d'acquisto (PPS)	Variazione annua
LUCE	Italia	23,0	22,4	+11,2%
	Area Euro	20,6	19,9	+6,1%
	Ue27	19,7	19,7	+6,6%
	COSTI TOP	29,7	32,9	+20,6%
	Danimarca		Cipro	Cipro
GAS	Italia	9,7	9,5	+10,6%
	Area Euro	7,2	7,2	+10,3%
	Ue27	7,9	7,6	+10,3%
	COSTI TOP	12,7	12,3	+21%
	Svezia	Bulgaria	Lettonia	

Fonte: Eurostat

sono salite di più a Cipro (+21%), in Grecia (+15%), che quindi fanno peggio di noi, e poi in Irlanda e Portogallo (+10%), Bulgaria, Spagna e Polonia (+9%). I maggiori cali delle tariffe arri-

vano da Svezia (-5%), Ungheria (-2%) e Finlandia (-1%). Per quanto riguarda il gas, le accelerazioni maggiori sono state quelle di Lettonia (+21%), Estonia (+19%) e Bulgaria (+18%), mentre l'uni-

co calo si è avuto in Slovenia (-8%). La media dell'Ue a 27 è di 7,2 euro per 100 kWh.

ASSENZA DI CONCORRENZA

Il problema per l'Italia, secondo Elio Lannutti dell'Adusbef e Rosario Trefiletti di Federconsumatori, è da un lato l'assenza di concorrenza, ma anche «l'inerzia di autorità preposte ai controlli, il cui strabismo noto a favore dei monopolisti comincia ad essere preoccupante». «Se non si inverte la tendenza all'incremento registrato in Italia non si risolve la crisi economica», sottolineano. «Ancora peggiore è l'andamento dei prezzi del gas, che già tra il 2010 ed il 2011 erano aumentati del 12,6% in media in Italia, e che - rilevano Lannutti e Trefiletti - fanno registrare prezzi comunque più alti della media Ue, portando la bolletta a 1.250 euro in media per un consumo annuo di 1.400 metri cubi di gas».

Quindi, «per uscire dalla crisi occorrono interventi seri ed urgenti - concludono i rappresentanti dei consumatori - non essendo più tollerabile assistere inerti ad un deterioramento costante dei redditi familiari divorati dagli aumenti di bollette, polizze Rc auto, costi dei servizi bancari, Tares, e altri numerosi balzelli, che continuano a diminuire in maniera direttamente proporzionale ai rincari di gas e luce, arrivati a 1.800 euro l'anno che si mangia il 10% del reddito netto di una famiglia media attestata a circa 18mila euro».



La nube rossa che si è diffusa nel cielo di Taranto proveniente dallo stabilimento siderurgico dell'Ilva

Un commissario per l'Ilva «Nuvola rossa» a Taranto

● Vertice a Roma, cresce la richiesta di una estromissione della famiglia Riva dalla gestione dell'azienda ● I lavoratori temono di non ricevere gli stipendi di maggio, mentre cresce la tensione

GINO MARTINA
TARANTO

È iniziata con una nuvola rossastra fuoriuscita dalle sue viscere, fotografata da operai, passanti e ambientalisti. Ed è terminata con l'idea di un'amministrazione controllata, maturata nel tavolo improvvisato dal ministro dello Sviluppo economico, la lunga giornata di Taranto e dell'Ilva, la sua fabbrica. In città le voci e le preoccupazioni si sono accavallate di continuo alle notizie che via via arrivavano da Roma. Ippazio Stefano c'è, si è appreso a inizio pomeriggio. Il sindaco si è autoconvocato al tavolo del ministro Flavio Zanonato, dove erano presenti anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti e i vertici dimissionari dell'acciaieria: l'amministratore delegato, Enrico Bondi, e il presidente Bruno Ferrante.

«La strada dell'amministrazione straordinaria a me pare un'ipotesi che trova fondamento nella legge» ha detto Vendola, uscendo dall'incontro, in cui ha espresso la necessità di estromettere la famiglia Riva dalla gestione del siderurgico: «I Riva da una parte e l'Ilva dall'altra». Una dichiarazione che fa il paio con quella del segretario Fiom, Maurizio Landini: «Ritengo che la famiglia Riva abbia gravissime responsabilità. Se le leggi fossero state rispettate, se non si fosse prodotto l'inquinamento ambientale e se, poi, fossero stati fatti gli investimenti per il risanamento, non saremmo in questa situazione. I Riva vanno estromessi dalla gestione della fabbrica». Dopo il tavolo, Zanonato ha ribadito l'impegno «dell'esecutivo e delle istituzioni locali, affinché l'attività

dell'Ilva si svolga nel massimo rispetto dell'ambiente e della tutela della salute». Quello di ieri è stato un tavolo preliminare, non decisivo ma necessario, per cercare una via d'uscita alla crisi societaria dell'Ilva spa. Una crisi prodotta dal sequestro da 8,1 miliardi di euro del patrimonio della Riva Fire, la capofila del gruppo proprietario dell'acciaieria, voluto dalla procura di Taranto, a garanzia del danno sanitario e ambientale, prodotto dalle 34 omissioni puntualizzate nelle 46 pagine di decreto di sequestro, firmate dal gip Patrizia Todisco. Un provvedimento che non tocca la produzione di acciaio ma che elenca omissioni sulla sicurezza e le emissioni degli impianti.

Il Cda di Riva Fire ha annunciato che si opporrà. «Il gruppo ha dato mandato ai propri legali di impugnare i provvedimenti di sequestro, auspicando in ogni caso che le autorità competenti possano intervenire per consentire la ripresa dell'iter interrotto» hanno spiegato in una nota i vertici della società dei Riva. L'iter è quello dettato dall'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), rilasciata a ottobre, e dalla legge 231 del 2012, la Salva Ilva. Che, però, la stessa azienda non sta rispettando. Il provvedimento della magistratura parla infatti di mancati investimenti, che avrebbero procurato un ingiusto profitto ai Riva, causato incidenti sul lavoro, morti e malattie tra i dipendenti del siderurgico e tra la popolazione di Taranto. Perché

...
La finanziaria dei Riva avverte il rischio dell'interruzione della continuità aziendale

l'Ilva ha inquinato e inquina ancora oggi, e i suoi vertici lo sanno. Per questo, tra le ipotesi vagliate a Roma, non sono mancate bozze su esproprio, commissariamento o nazionalizzazione. Ipotesi, quest'ultima, lanciata dal segretario Prc Paolo Ferrero, e richiamata da Francesco Boccia del Pd. In prefettura, a Taranto, nel frattempo, il garante per l'applicazione dell'Aia, Vitaliano Esposito, e i segretari generali di Taranto di Cgil, Cisl, Uil, Fim, Fiom e Uilm, hanno discusso di possibili sanzioni contro l'azienda. La Salva Ilva, le prevede. I motivi sono legati alle mancate misure dettate dall'Aia e non attuate dall'azienda.

EFFETTO SLOPPING

Gli effetti delle omissioni sono visibili a tutti, come la nube color ferro sprigionata dall'acciaieria 1, alle 6 e 15 di ieri. È l'effetto slopping. È causato da una cattiva ossigenazione dell'acciaio durante le colate. Nel convertitore scorie di minerali, di ghisa, di ossido di ferro e di additivi, sono miscelate in quantità eccessive, in tempi troppo veloci (dettati dalle pressioni dell'azienda sulla produzione) e con troppa pressione di ossigeno. Per questo si sprigionano emissioni fugitive e diffuse di ossido di ferro, che le cappe d'aspirazione non riescono trattenerne. È un fenomeno al quale i tarantini sono abituati e che i carabinieri del Noe hanno filmato decine di volte durante le indagini dell'inchiesta per disastro ambientale. In prefettura si è discusso anche di questo, oltre che del timore diffuso tra i lavoratori, che il sequestro del patrimonio dei Riva, messa in discussione il pagamento degli stipendi di giugno. La tensione in fabbrica è tornata a salire. Nella mensa, tra gli operai, è circolata voce, poi smentita, di possibili dimissioni a catena di capi reparto e capi area. Il vertice in prefettura è servito anche a prevenire possibili disordini. Il sindacato Usb, ha già annunciato che è pronto a occupare lo stabilimento. Ma l'Ilva è tornata al centro dell'agenda politica. In settimana, Letta farà il punto della situazione. Salvare lavoro e Taranto è la priorità.

PARMA

La Camera del Lavoro compie 120 anni

Parma celebra oggi i 120 anni della sua Camera del Lavoro, fondata proprio il 28 maggio 1893, tra feste e dibattiti sul lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori. La giornata di celebrazione si aprirà alle ore 14.30 con la targa commemorativa del 120°, dedicata alle lavoratrici e ai lavoratori, sulla facciata del Palazzo del Governatore. Alle ore 15.00 spetterà poi a Massimo Bussandri, segretario generale della CGIL di Parma, presentare la tavola rotonda «Diamo un futuro al nostro lavoro», coordinata dal vicedirettore de L'Unità, Rinaldo Gianola, a cui parteciperanno Susanna Camusso,

segretaria generale CGIL, Paolo Barilla, vice presidente Barilla Spa, Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, e Vincenzo Bernazzoli, presidente Provincia di Parma. Al termine del dibattito verrà inaugurata la mostra "Il lavoro, la lotta, la festa. 120 di Camera del Lavoro di Parma", un prezioso percorso, curato da Valerio Cervetti e Roberto Spocci, con il contributo di Umberto Bonomini, ricco di manifesti, fotografie, cartoline e alcuni documenti che raccontano la storia della Camera del Lavoro di Parma dalla sua fondazione ai tempi più recenti.

Fiat vola per la promessa di matrimonio con Chrysler

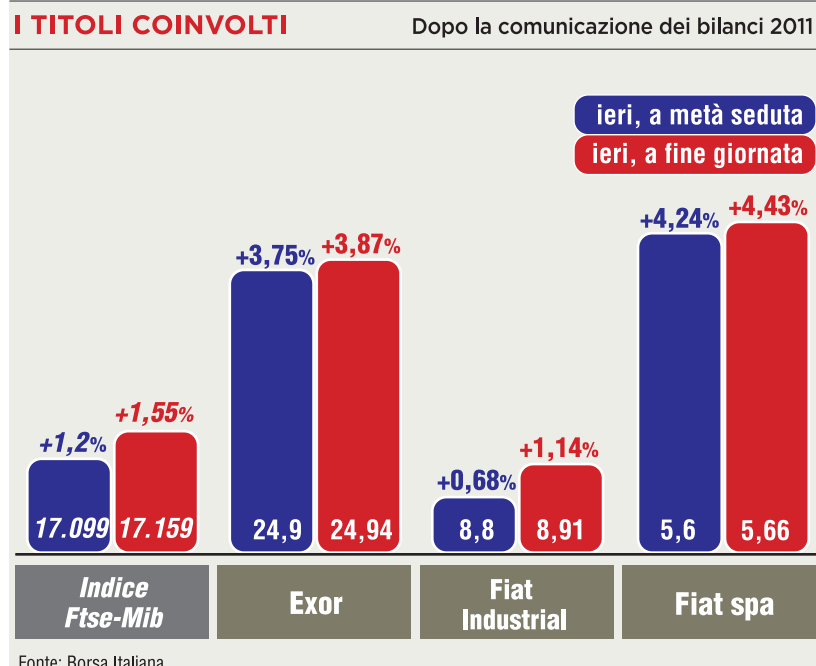
● Brillanti in Borsa i titoli: Marchionne punta al 100% della casa di Detroit, un'operazione da 20 miliardi di dollari

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'obiettivo è salire al 100% di Chrysler, e quotare a Wall Street la società che nascerà dalla fusione tra Fiat e il gruppo automobilistico di Detroit. Per raggiungerlo, il numero uno di Fiat Sergio Marchionne starebbe preparando - almeno stando alle indiscrezioni del Wall Street Journal dello scorso fine settimana - una maxi operazione da 20 miliardi di dollari. Una notizia che ieri, in una giornata complessivamente positiva per la Borsa (soprattutto per l'annuncio della chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo da parte dell'Europa) fin dall'apertura ha fatto volare in Piazza Affari l'intera galassia dei titoli del Lingotto: Fiat ha chiuso a +4,43%, la cassaforte Exor a +3,87%.

LA SFIDA DI DETROIT

Fiat sarebbe convinta di avere abbastanza liquidità per acquistare il 41,5% della casa di Detroit, che potrebbe già



stare fra gli 1,75 e i 4,27 miliardi di dollari, ma se decidesse di farlo rischierebbe un downgrade. Questo perché il punto non è solo acquisire la percentuale residua di Chrysler ora in mano alla United Auto Workers (Uaw): sui conti Fiat pesa il prestito da 2,9 miliardi di dollari ricevuto da Chrysler nel 2011. Per sostenere il finanziamento, comunque, Marchionne avrebbe già

contattato Goldman Sachs, Bank of America, Deutsche Bank e altre banche per l'eventuale finanziamento di questa operazione definita complicata ma alla portata del top manager. Lo sbarco di Chrysler a Wall Street, in questi termini, sarebbe molto simile come valore al ritorno in Borsa di General Motors nel 2010 quando furono necessari 23 miliardi di dollari. La svolta de-

cisiva sarà con ogni probabilità la decisione del Tribunale del Delaware sul prezzo della quota detenuta in Chrysler da Veba, il fondo del sindacato americano delle quattro ruote. Dopo la decisione dei giudici saranno quindi più chiari i tempi per la fusione e il successivo sbarco a Wall Street.

DALLA SERBIA ALL'AMERICA

I conti di Chrysler, che nel primo trimestre non sono andati granché bene, con un utile netto in calo a 166 milioni di dollari, secondo Marchionne non rappresentano un problema. E l'intero gruppo sarà in grado di attrarre capitale, secondo l'ad, non appena risolta la questione della piena integrazione con Chrysler. La questione è urgente, anche perché per il gruppo il bilancio approvato ad aprile vede l'utile netto in calo a 31 milioni, a fronte di 262 milioni dello stesso periodo del 2012. I ricavi (19,8 miliardi) sono in calo del 2%.

La Borsa, abbiamo visto, apprezza l'operazione ventilata. Venerdì il tema della fusione con Chrysler era stato trattato anche da John Elkann. Il presidente del Lingotto ha dichiarato che i due gruppi insieme formano una realtà molto più forte e che nel tempo le due società saranno ancora più vicine: «Stiamo lavorando perché questo accada», aveva fatto sapere Elkann.

Nel frattempo, dopo due settimane di viaggio, le prime Fiat 500L prodotte in Serbia e destinate al mercato nordamericano sono arrivate a destinazione.

Il 23 maggio la nave cargo con 3.000 Fiat 500L - informa il Lingotto - ha fatto tappa nel porto di Baltimora (Stati Uniti) dove ha effettuato la prima consegna. Dopo la sosta ha ripreso il mare per raggiungere il 26 maggio il porto di Halifax, sulla costa canadese, dove ha completato il trasporto. Le 3.000 unità sono state prima trasportate, via treno, dallo stabilimento serbo di Kragujevac al porto di Bar (Montenegro) dove il 10 maggio sono state imbarcate su una nave cargo per il loro viaggio fino alle coste americane. La produzione del modello 500L per il mercato nordamericano è iniziata a marzo nello stabilimento di Kragujevac, il più grande impianto per la produzione di automobili dell'Europa sud-orientale.

Lo scorso febbraio Fiat è stata insignita di un prestigioso titolo proprio per gli investimenti effettuati per la ricostruzione della fabbrica serba che oggi è uno dei più moderni stabilimenti in Europa. Fiat Automobiles Serbia (FAS) ha pianificato per il 2013 una produzione tra 110mila e 150mila unità che potrà soddisfare le richieste di oltre 100 mercati mondiali, compresi quelli di Nord America, Asia e Pacifico in cui il modello Fiat 500L sta per essere commercializzato. In seguito all'aumento dei volumi di produzione e dei piani di esportazione del modello Fiat 500L, sono stati assunti 600 lavoratori: lo stabilimento impiega poco più di 3mila dipendenti e oltre 1.200 persone tra i fornitori dell'azienda.

ITALIA

Lo Stato processa quella parte di sé che sarebbe scesa a patti con Cosa Nostra per salvare alcune vite e sacrificarne altre. E la partita, lunga come lo sono stati questi venti anni di dubbi e misteri, comincia con una stretta di mano. Quella tra il procuratore di Palermo Francesco Messineo, il capo degli inquirenti, e l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, già seduto al banco degli imputati.

È un gesto normale, serio, intenso che aiuta - un po' - a spezzare le tensioni della prima udienza. Lo Stato processo lo Stato per fare quello che Messineo chiama «un atto di giustizia». Dice il procuratore: «Qui nessuno stabilirà pagelle o encomi e neppure forme di rivalta nei confronti del passato. Qui non si tratta di processare lo Stato o rifare la storia. Cominciamo un processo penale nel quale si dovranno accertare fatti e responsabilità. E mi auguro che ciò avvenga in quest'aula».

Aula bunker Pagliarelli, il carcere lungo la circonvallazione di Palermo. La stessa aula dove il 27 ottobre scorso iniziò l'udienza preliminare. Fu quella, l'ultima volta in aula a Palermo di Antonio Ingroia che, essendone stato il genitore, sarà il convitato di pietra di tutto il processo. Anche oggi, come allora, l'Italia è distratta dall'ennesima consultazione politica che mette in secondo piano un processo a cui - per tipologia di imputati, accuse contestate e periodo storico di riferimento - dovremmo invece guardare tutti. Con disagio e apprensione.

La trattativa tra Stato e Cosa Nostra è un dato già acquisito alle carte processuali nella sentenza per la strage dei Georgofili (Firenze, 27 maggio 1993) quando i giudici scrivono che «indubbiamente ci fu e venne, quantomeno inizialmente, impostata su un do ut des» e che «l'iniziativa fu assunta da rappresentanti delle istituzioni e non dagli uomini di mafia». Quello che questo processo deve stabilire è se «i rappresentanti delle istituzioni» sono quelli qui imputati per attentato ad organo politico dello Stato (art.338 del codice penale): l'ex senatore Marcello Dell'Utri, i generali dei carabinieri Antonio Subbrani e Mario Mori, l'ex colonnello Giuseppe De Donno. L'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino è imputato di falsa testimonianza. Ma la procura è pronta a contestare nuove accuse,

Trattativa Stato-mafia

«Nuove accuse a Mancino»



Nicola Mancino ieri in aula a Palermo all'apertura del processo trattativa Stato-mafia

IL CASO

CLAUDIA FUSANI

twitter@claudiafusani

L'ex ministro si sfoga: «Non posso stare accanto ai boss»
Ma dai pm arriva un'altra aggravante: aver occultato elementi utili al processo

l'aggravante di aver occultato elementi utili al processo (art.61, secondo comma) per ancorare ancora di più Mancino a questo dibattimento. Nell'elenco originale c'era anche l'ex ministro Calogero Mannino che però ha chiesto e ottenuto l'abbreviato. Le loro controparti nella trattativa sarebbero stati i boss corleonesi Totò Riina, Bernardo Provenzano (stralciato per incapacità di intendere e di volere), Leoluca Bagarella, Antonino Cinà e Massimo Ciancimino (concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia).

Nei 120 faldoni dell'accusa si sostiene che dopo l'omicidio Lima (12 marzo 1992) i corleonesi avevano dichiarato

guerra a quella parte del potere democristiano che non li aveva garantiti, come promesso, nella sentenza della Cassazione che a gennaio 1992 mandò definitivi gli ergastoli ai boss condannati nel primo maxi processo. Per fermare le stragi e salvare la vita a tre o quattro ministri (tra cui Mannino), pezzi dello Stato avrebbero incaricato reparti speciali investigativi (i Ros) di trattare con Cosa Nostra. Il prezzo della resa sarebbe stato una mano più dolce da parte dello Stato nei confronti dei boss. Ad esempio annullando circa 400 provvedimenti di carcere duro.

Questo l'asse portante dell'accusa. Che in questi quattro anni è stato letto,

analizzato, a volte smontato, in vari modi. Ma sempre con margini di dubbio e incertezza. Che il dibattito dovrà colmare.

Ieri mattina il primo ad entrare in aula è stato Nicola Mancino, subito dopo Massimo Ciancimino e Antonio Subbrani (assenti gli altri imputati). Poco dopo si sono collegati dalle rispettive carceri o località protette, Totò Riina, Leoluca Bagarella, Brusca e Cinà. Il presidente Alfredo Montalto ha aperto e chiuso l'udienza (rinviata a venerdì) per analizzare la tante, troppe, richieste di costituzione di parti civili. A parte Libera, Agende rosse e altre associazioni di vittime di mafia, è lunghissimo l'elenco degli enti locali.

Prima della sospensione l'accusa, il procuratore aggiunto Vittorio Teresi e il pm Nino Di Matteo, Roberto Tartaglia e Francesco Del Bene, ha annunciato di dover contestare una nuova accusa a Mancino. La mossa ha tutta l'aria di essere una manovra per non perdere la pedina più «illustre» del processo. L'ex presidente del Senato - diventato improvvisamente ministro dell'Interno il 28 giugno 1992 scalzando Scotti (premier Amato), dopo Capaci (23 maggio) ma prima di via D'Amelio (19 luglio) - è accusato di falsa testimonianza e anche ieri mattina ha detto di voler uscire da questo processo. «Ho combattuto la mafia, non posso stare qui con i mafiosi. Chiederemo lo stralcio» ha ripetuto ieri Mancino che ha 81 anni.

Per annullare questa mossa, prevedibile e giustificata, la procura potrebbe alzare il tiro delle contestazioni. Ed ancorare l'imputato eccellente in corte d'Assise. Sempre che le difese non riescano a dimostrare l'incompetenza di Palermo.

Sono 178 i testimoni citati dalla procura, al numero 63 c'è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In buona compagnia con Amato, Ciampi, Scotti e il presidente del Senato Piero Grasso. La Corte dirà nelle prossime udienze quali testi saranno ammessi. In attesa, anche, di conoscere (fine giugno) il verdetto di primo grado di un altro processo, da cui tutto questo è nato, sul ritardato arresto del boss Provenzano per cui la procura ha chiesto 9 e 6 anni agli imputati Mori e Obinu. La prolungata latitanza del boss sarebbe stato un altro prezzo della trattativa.

Alla Thyssen era vietato chiamare i vigili del fuoco

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Degli «eroi». Vengono definiti così, nelle motivazioni della sentenza della corte d'Assise d'Appello di Torino, gli operai che la notte del 6 dicembre 2007 affrontarono l'incendio nello stabilimento torinese della Thyssenkrupp.

Un giudizio già espresso dai giudici del primo grado e adesso ribadito quando, nella ricostruzione della strage, il collegio presieduto da Gian Giacomo Sandrelli ricorda le condizioni in cui si lavorava nella fabbrica di Corso Regina Margherita, dove «era diventato assolutamente normale che persone, ignare dei veri rischi e senza alcuna formazione antincendio, si sobbarcassero il compito di affrontare le fiamme con mezzi inadeguati e con il divieto di chiamare i vigili del fuoco».

Di più: i lavoratori «vennero incaricati di affrontare le fiamme senza essere stati avvertiti del rischio specifico di cedimento dei flessibili che era invece ben noto a tutti gli imputati e che essi deliberatamente occultarono».

Tutto in nome del «risparmio», non certo per «mancanza di fondi». Particolare che caratterizza la «gravità» dei reati per i quali lo scorso 28 febbraio sono stati condannati l'ad del gruppo tedesco, Harald Espenhahn e gli altri manager coimputati. Una sentenza che però ha in parte deluso l'accusa sostenuta dal procuratore Raffaele Guariniello, insieme ai pm Laura Longo e Francesca Traverso, e i familiari delle vittime, perché ha derubricato il reato riconosciuto in primo grado: da omicidio volontario con «dolo eventuale» - per la prima volta contestato in un processo del genere - a omi-

icidio colposo con colpa cosciente. Da qui lo sconto di pena per il manager tedesco, da oltre sedici anni a dieci anni di reclusione, e per gli altri dirigenti: Gerald Priegnitz e Marco Pucci condannati a sette anni di carcere, il direttore dello stabilimento Raffaele Salerno e il responsabile della sicurezza Cosimo Cafueri a otto anni, e Daniele Moroni a nove anni.

Di tutti loro, i giudici scrivono: «Ciò che colpisce in massima misura è la estrema pesantezza della colpa da parte degli imputati, che più volte furono messi sull'avviso del rischio che correvano gli operai e, ciò nonostante, perseverarono nella loro condotta». Non solo. La colpa degli imputati «si accompagnò a comportamenti reiterati e protratti nel tempo; tali comportamenti ebbero il risultato di elevare a potenza, sommandosi fra di loro, i rischi cui gli operai furono esposti».

CADE IL DOLO EVENTUALE

Ma tutto questo non è bastato a tenere in piedi l'impostazione del procuratore Guariniello, riconosciuta in primo grado, che individuava «il dolo eventuale» nella «scelta sciagurata» di «non fare nulla» per mettere in sicurezza la fabbrica. La corte d'Assise d'Appello spiega il perché a pagina 306 delle sue motivazioni: «Per un imputato come Espenhahn, imprenditore esperto, abituato a pondera-

...

Rese note le motivazioni della condanna: «I vertici hanno agito razionalmente»



28/2/2013: i parenti delle vittime Thyssen durante la lettura della sentenza FOTO LAPRESSE

ETERNIT

A rischio i risarcimenti per 1500 parti civili

Sono 1.500 su 2.700 le parti civili piemontesi del processo Eternit che potrebbero non essere risarcite a causa della morte di uno dei due imputati, Louis de Cartier deceduto a 91 anni la scorsa settimana. È stato reso noto dall'Afeva, l'associazione familiari e vittime dell'amianto, dove la multinazionale aveva il suo principale stabilimento italiano e dove vi è stato il maggior numero di vittime.

«La sola strada che ci resta per ottenere un risarcimento - hanno detto i responsabili - è intentare un procedimento civile». Una perizia per autenticare il

certificato di morte di De Cartier, il barone belga imputato nel processo di appello Eternit, è stato chiesto nella prima udienza dopo il suo decesso, l'ultima prima della sentenza. Ieri la Corte d'Assise d'Appello ha affidato a un ispettore della polizia municipale il compito di verificare l'autenticità del certificato di morte, in lingua fiamminga tradotto in italiano, presentato dai difensori di De Cartier. Un atto dovuto per poter poi stralciare definitivamente la posizione del barone belga dal procedimento. Il perito avrà tempo fino a venerdì per depositare la perizia. Lunedì 3 giugno è prevista la sentenza.

re le proprie decisioni nel tempo, anche confrontandosi con altri collaboratori specializzati, è impensabile che egli abbia agito in maniera tanto irrazionale».

In sostanza, l'amministratore delegato delle acciaierie tedesche «sapeva che la linea di ricottura e decapaggio» della fabbrica di Torino era «a rischio incendio», ma agì nella convinzione, sua e degli altri manager imputati, che un eventuale rogo sarebbe stato evitato, come del resto era avvenuto altre volte. Spiegano i giudici: «Ovviamente questo non significa affatto che Espenhan (e anche gli altri imputati) non prevederono gli eventi come possibili, ma solo che essi fecero prevalere le loro personali valutazioni che essi non si sarebbero verificati, nonostante tutti gli avvisi, gli allarmi che avevano ricevuto e che avevano loro indicato chiaramente il contrario. Essi agirono nella convinzione che gli eventi sarebbero stati evitati». In altri termini, furono imprudenti e non ottemperarono alle misure di sicurezza, ma non vollero la morte dei sette operai.

Conclusioni solo in parte condivise dall'avvocato Ezio Audisio, legale del manager tedesco, che annuncia ricorso in Cassazione: c'è una certa «soddisfazione nel vedere riconosciuto l'errore giuridico dell'impostazione dei pm sul concetto di dolo - dice il legale - ma non condividiamo tuttavia una pur apprezzabile e dettagliata ricostruzione dell'evento, che è ancora una volta frutto di forzature di alcuni elementi di fatto». Per il procuratore Guariniello, resta invece una sentenza «non tenera», dalla quale «emerge la pesantezza della colpa» e che «sancisce come l'accaduto sia stato originato da obbiettivi esclusivamente economici».

Si parla di violenza sulle donne, l'Aula è vuota

FRANCA STELLA
ROMA

Sdegno e dichiarazioni a ogni tragedia di una donna uccisa dal compagno, ma quando i deputati sono chiamati a compiere passi concreti contro il femminicidio l'Aula della Camera resta semideserta. E le tante assenze nell'emiciclo, dove ieri è iniziata la discussione sulla Convenzione di Istanbul, sono state stigmatizzate dalla presidente, Laura Boldrini. «Mi complimento per la sua dettagliata relazione, ma dispiace vedere un'Aula così vuota», ha detto Boldrini dopo l'intervento della relatrice, Mara Carfagna. «Noi comunque continuiamo con il nostro impegno e i nostri lavori», ha aggiunto.

La Camera ha ricordato Fabiana Luzzi, la giovane di Corigliano Calabro uccisa da un coetaneo. È stata solo l'ultima di una lunga serie di «violenze travestite da amore», come le ha definite la presidente Laura Boldrini che in memoria della giovane ha chiesto un minuto di silenzio, ma anche un forte impegno per una «sfida culturale». «Vorrei che il pensiero di questa assemblea andasse a Fabiana Luzzi, bruciata viva a 16 anni da un ragazzo di 17, il suo fidanzato», ha ricordato la presidente della Camera. «Ancora una volta la violenza travestita da amore, un orrore al quale non possiamo assuefarci e che dimostra come la fida cui siamo chiamati sia culturale», ha sottolineato.

E durante la discussione c'è stata una polemica a distanza tra il Movimento 5 Stelle, attraverso la sua deputata Carla Ruocco, contro un'altra deputata, Mara Carfagna relatrice della Convenzione. La portavoce Pdl alla Camera ha preso la parola per denunciare tra l'altro che la violenza sulle donne «affonda le sue radici in una cultura dominante, profondamente indifferente o ostile a una piena uguaglianza uomo-donna», e ha sottolineato «l'atteggiamento bipartisan» in proposito, non senza rivendicare l'introduzione del reato di stalking e il piano nazionale contro la violenza e lo stalking, punto di arrivo di «un serrato confronto con tutte le associazioni durato più di un anno». Quadro nient'affatto condiviso dalla deputata M5s Ruocco che posta questo commento sulla sua pagina Fb: «La Carfagna (sì, la Carfagna)... ha appena letto, dinanzi ad un'aula vuota, eccetto noi del 5 stelle, una relazione sulla violenza sulle donne in cui incitava, tra l'altro, la tv a non strumentalizzare il corpo femminile nelle trasmissioni... Ma è quella stessa Carfagna?».

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@gmail.com

Hanno sfilato per le vie di Corigliano con un fiocco rosso. Quasi un prologo ai funerali che si terranno oggi. «Rosso come l'amore» ripetono gli studenti in corteo, quasi per lavare via dalla mente l'altro rosso, del sangue. Sangue di una ragazzina come loro. Fabiana Luzzi, accoltellata e bruciata viva a quindici anni dal suo fidanzato diciassettenne. In un modo feroce che ricorda il femminicidio di Lea Garofalo, donna simbolo della Calabria a cui la 'ndrangheta vuole tappare la bocca.

La confessione che il fidanzato di Fabiana ha consegnato ai carabinieri sembra un racconto dell'orrore. Sul corpo della ragazza, ieri, durante l'autopsia i medici legali hanno contato venti coltellate. Ma Fabiana era ancora viva quando Davide è tornato con la tanica di benzina per darle fuoco. Quella ragazzina martoriata ha lottato con tutte le sue forze per non morire bruciata. Questo anche ha raccontato il suo aguzzino. «La stava aspettando all'uscita della scuola - ha ricordato un suo compagno di classe -. Le ha tirato pietre, l'ha fatta salire a forza sul motorino». E ha aggiunto: «Lo conoscevo, ma ora non riuscirei neppure a guardarlo in faccia» come a cacciare via il pensiero dell'amico che si trasforma in assassino. E però è perché, alla loro età, hanno già visto in faccia quell'orrore che le ragazze e i ragazzi di Corigliano sfilano per le vie del loro paese. Hanno dovuto inventarsi in fretta un modo loro per dire «no alla violenza sulle donne». I fiocchi rossi, le scarpe da ballerina depositate su una scalinata a ricordare le vittime di violenza che ora hanno un nome e un volto troppo caro per trattenere le lacrime.

«Non posso più vederla, devo ricordarla solo attraverso di voi», grida loro la mamma di Fabiana, che si affaccia al balcone per parlare a quel corteo di ragazzine e di ragazzini impotenti come lei di fronte al femminicidio di sua figlia. Morta ammazzata per mano del suo fi-

TRE IN QUARANTENA

Buste sospette a Corriere e Giornale

Sarebbero almeno tre le persone messe in quarantena per scopi precauzionali al *Corriere della Sera*, dove ieri pomeriggio è stata rinvenuta una busta con polvere sospetta. Sul posto sono presenti tre mezzi dei Vigili del Fuoco, uno della polizia e un'ambulanza. Presente anche l'unità di intervento chimico nucleare dei Vigili del Fuoco per stabilire l'esatta natura della sostanza, che al momento rimane sconosciuta. Un'altra busta con un contenuto simili è stata recapitata alla redazione de *il Giornale* di Milano. Alle redazioni e ai giornalisti la solidarietà del mondo istituzionale e anche di quella de *l'Unità*.

Fabiana ha lottato prima di morire bruciata

- Nuove rivelazioni sul delitto della sedicenne di Corigliano
- La testimonianza degli amici: «Le tirava pietre, l'ha fatta salire con la forza». Corteo di studenti e genitori
- La mamma: «Anche l'assassino è una vittima»



Fabiana Luzzi, la sedicenne uccisa

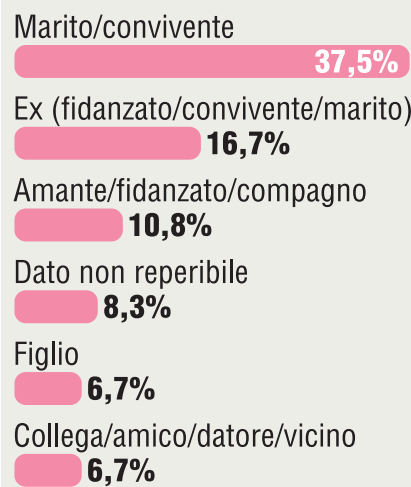
danzato. «Una vittima anche lui in questa tragedia», ha mostrato pietà per lui la mamma di Fabiana, testimone di Geova, parlando con l'arcivescovo di Rossano-Cariati, Santo Marcià che è andato a farle visita. Chi sta loro vicino in questo momento, riporta quasi un dialogo a distanza tra le due madri. Un dialogo silenzioso, scandito dal dolore. «Ma ora voglio giustizia», ripete pubblicamente la mamma di Fabiana.

«Quando sono i funerali? Voglio esserci. Fabiana è stata uccisa in quanto donna e l'uccisione di questa ragazzina offende tutte le donne, le mie nipotine, le mie figlie. Non riesco a capacitarmi di tanta ferocia: quel ragazzo l'ha accoltellata, l'ha lasciata lì sanguinare, l'ha cosparsa di benzina. Solo a dirlo sto sudando freddo», si dispera pensando a «quella figlia» martoriata Franco Lanzino che da venticinque anni si porta dentro il dolore per un'altra ragazzina, sua figlia, Roberta Lanzino, violentata e ammazzata a diciannove anni. È per lei - racconta - che «sono sceso in campo». È per lei che ha creato la Casa di Roberta, una casa d'accoglienza per donne, sole o con minori. È per lei che quest'uomo di 77 anni va nelle scuole della Calabria - «anche a Corigliano» - a raccontare che «il femminicidio non è un delitto come gli altri». E che per sconfiggerlo «c'è bisogno di una riconversione culturale»: «Bisogna spiegare agli uomini che è finita l'età dello ius possessionis, in cui le donne venivano considerate un oggetto di proprietà, dobbiamo insegnare ai nostri figli maschi il rispetto». «Solo oggi - racconta Franco - nella Casa intitolata a mia figlia abbiamo accolto 5 donne e una sesta si è rivolta a noi per denunciare suo padre».

Una piaga che però non può essere geograficamente circoscritta: «Il femminicidio - ripete Franco - non è una questione della Calabria è un problema che tutto il Paese deve affrontare». E pure in Calabria «qualcosa si è iniziato a fare», rivendica Luigia Barone, vicepresidente di Differenza Donna, che conta 7 centri d'ascolto, 40 posti letto, 2 centri d'accoglienza. Uno proprio a Cosenza, intitolato sempre a Roberta Lanzino. «Ci saremo anche noi ai funerali di Fabiana», fanno sapere le donne dell'associazione che lo gestisce. Poco, certo davanti a un'emergenza che conta in tutta la penisola una vittima ogni due giorni. Per fronteggiarla - ripete Luigia Barone - ci vogliono non solo azioni di contrasto ma attività di prevenzione fin dalle classi elementari. Qualcosa si muove. Ma siamo ai primi passi. A settembre scorso - su iniziativa del Ministero dell'Istruzione - la cantastorie Francesca Prestia ha iniziato un viaggio nelle scuole della Calabria. Ai ragazzi e alle ragazze della sua ragione canta la storia di Lea Garofalo, ammazzata e poi bruciata. Proprio come Fabiana.

DONNE UCCISE IN ITALIA

L'AUTORE



2005
84

TOT
891

2006
101

2007
103

2008
113

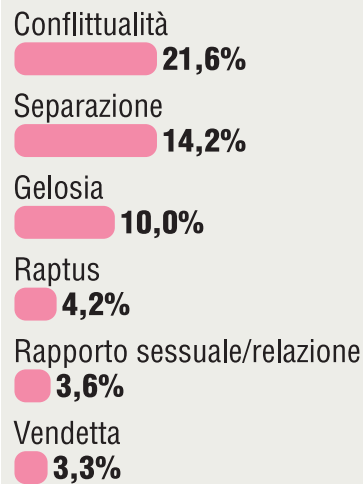
2009
119

2010
127

2011
120

2012
124

IL MOVENTE



Fonte: Casa delle donne di Bologna

Omicidio-suicidio a Milano dopo la notifica dello sfratto

È aperto, entrate pure». La morte annunciata da un biglietto attaccato alla porta, a pochi giorni dalla lettera di sfratto. Dentro casa, i corpi di una coppia in gravi difficoltà economiche, ma non solo: lui alcolizzato, lei con disagi psichici.

Sono stati trovati nel loro appartamento in affitto a Besate, in provincia di Milano, dall'operaio che per conto del proprietario avrebbe dovuto cominciare dei lavori di ristrutturazione in vista di una nuova destinazione della casa. Gli affittuari avrebbero dovuto liberarla ieri. Luigi aveva 52 anni, Giuseppa 51. Lei era stesa sul divano, al collo i segni dello strangolamento appaiono evidenti. Lui si è impiccato.

Inutili i soccorsi chiamati dall'operaio, la coppia era già priva di vita quando è stata trovata e solo le autop-

IL CASO

MARCO TEDESCHI
MILANO

Luigi aveva 52 anni, Giuseppa invece 51. Lei era stesa sul divano sul collo i segni dello strangolamento. Lui si è impiccato

sie permetteranno di capire quando sono morti. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Abbiategrosso, mentre la procura di Milano ha aperto un fascicolo per omicidio volontario a opera di ignoti. La casa, un basso ricavato da un fienile di una antica casa di corte, descritto come degradato e in precarie condizioni igieniche, è stata sequestrata.

«PROVVEDETE AI NOSTRI CANI»

Dentro è stato trovato un altro biglietto, scritto dall'uomo che chiede di cremare i due corpi e di trovare una famiglia ai due cani che la coppia aveva. Luigi e Giuseppa non erano genitori, lui lavorava saltuariamente, poche cose, ogni tanto un po' di volantaggio per le strade. Il Comune si occupava di garantire loro i pasti, ma all'affit-

to di casa doveva provvedere la coppia. Che non ce la faceva. Così l'abitazione è stata messa all'asta e acquistata da un proprietario che ne rivendicava l'uso. Quindi la lettera di sfratto e l'invito ad abbandonare il bilocale con affaccio sul cortile.

Tutto lascia pensare che sia questa la causa della tragica fine della coppia, che comunque in paese era molto conosciuta. Nessuno, nei bar di Besate avrebbe immaginato questo epilogo. «Pina», di origini trapanesi, è ricordata come una persona comunque sempre allegra. Adesso in paese si raccolgono le offerte per offrire alla sua memoria una corona di fiori.

Una storia triste di povertà, che purtroppo negli ultimi tempi viene raccontata frequentemente. È ancora fresca nella memoria di molti la tragedia

di Civitanova Marche, dove per difficoltà economiche una coppia di pensionati, impossibilitata a pagare l'affitto, si è tolta la vita e, appresa la notizia il fratello della donna si è gettato a mare.

Appena un mese fa a Bologna, un uomo si è sparato un colpo di fucile nel suo appartamento all'interno di un palazzo signorile in centro città. Attendeva l'ufficiale giudiziario che doveva notificare lo sfratto.

Ma non è solo l'Italia a soffrire queste tragedie: in Spagna, per esempio, i suicidi per ragioni economiche e soprattutto quelli legati alla perdita della casa sono una piaga sociale che ha portato la gente a scendere in piazza per manifestare, e si è pure costituita una piattaforma delle vittime delle ipoteche immobiliari.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le forze di Bashar al-Assad hanno usato armi chimiche nella regione di Damasco. Ad affermarlo è *Le Monde*, riportando la testimonianza diretta di due inviati speciali, che hanno trascorso «quasi due mesi con i ribelli» nella capitale siriana e nella regione circostante. «Nessun odore, nessun fumo, nemmeno un fischio a indicare il lancio di gas tossici. Poi appaiono i primi sintomi - si legge sull'autorevole quotidiano francese - Gli uomini tossiscono violentemente. Gli occhi bruciano, le pupille si restringono, la vista si annebbia. Presto compaiono le difficoltà respiratorie, a volte acute, il vomito, gli svenimenti. È necessario evacuare i combattenti più esposti, prima che soffochino».

IL RACCONTO

Non si tratta di semplici gas lacrimogeni, scrive ieri Jean-Philippe Remy, «ma di prodotti molto più tossici». E a fronte dello scetticismo dei Paesi occidentali sull'uso di queste armi da parte del regime, continua Remy, bisognerebbe ascoltare i medici che, sul posto, cercano di arginare gli effetti di questi gas. «L'8 aprile, all'Ospedale Al-Fateh di Kafer Battna, il più importante centro medico della regione di Ghouta, grande roccaforte ribelle a est di Damasco, i medici hanno mostrato le registrazioni, sui telefoni, di scene di soffocamento - continua l'inviato - un raspere terribile dalla gola di un uomo».

Uno dei medici, Hassan O., ha descritto a Remy i sintomi di questi pazienti: «Le persone che arrivano hanno problemi respiratori. Hanno le pupille ristrette. Alcuni vomitano. Non sentono nulla, non parlano più, i loro muscoli respiratori sono inerti. Se non si interviene subito muoiono». Una testimonianza che corrisponde a quelle rese da altri medici incontrati per diverse settimane alla periferia di Damasco, precisa l'inviato, sottolineando che lo stesso fotografo di *Le Monde* ha sofferto di problemi respiratori e disturbi alla vista. Nella zona nord di Jobar il generale Abou Mohammad Al-Kurdi, comandante della prima divisione dell'Esercito siriano libero (Esl), racconta che i suoi uomini hanno visto dei militari governativi lasciare le loro postazioni prima che comparissero cinque uomini che portavano degli abiti usati come protezioni da agenti chimici. Questi uomini hanno poi disposto sul terreno «delle sorte di piccole bombe, come delle mine», dalle quali sarebbe fuoriuscito un prodotto chimico. Secondo una fonte occidentale citata da *Le Monde*, il governo siriano avrebbe fatto ricor-

Le accuse di Le Monde: «Gas tossici a Damasco»

● Usati su scala ridotta nella capitale siriana: molte le testimonianze di feriti con deficit respiratori anche letali ● Ue divisa sulla revoca dell'embargo sulle armi per il fronte anti-Assad

so a dei mix di prodotti usati insieme a gas lacrimogeno in modo da rendere più difficile l'identificazione del tipo di sostanza e dei sintomi. Anche per il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, il sospetto sull'uso di queste armi «sta diventando più consistente», aggiungendo, però, che è ancora necessaria tuttavia una «verifica molto dettagliata».

Intanto a Bruxelles nella riunione dei ministri degli Esteri della Ue è emersa una spaccatura sulla revoca dell'embargo per quanto riguarda le forniture di

armi agli oppositori di Bashar al-Assad. La Gran Bretagna, appoggiata dalla Francia, preme in questa direzione per dare «un segnale» al regime. «È il momento della verità che attendiamo da mesi», afferma da Istanbul il portavoce della Coalizione nazionale siriana, Khalid al-Saleh, esortando i Ventisette al via libera. Il fronte dei contrari nella Ue è guidato dall'Austria e rischia di portare a una rottura che farebbe crollare l'intero impianto sanzionatorio dei Ventisette sulla Siria che scade venerdì prossimo. Per la titolare della Farnesina, Em-

ma Bonino, occorre «lavorare velocemente all'ipotesi» di un allentamento dell'embargo con la fornitura di armi all'opposizione, «ma solo con precisi criteri e garanzie». «Al di là delle vittime e delle condizioni sul terreno, delle notizie non buonissime che arrivano da Istanbul (dove è riunita da quattro giorni la Coalizione nazionale siriana, il cartello dell'opposizione al regime di Assad, ndr), era ed è importante evitare che esploda l'Europa e ci sia un'ulteriore vittima istituzionale in tutta questa situazione», sottolinea la ministra degli Esteri. L'altro fronte diplomatico aperto è quello di Ginevra 2, la conferenza di pace che si dovrebbe svolgere a giugno. In serata ne hanno parlato in una cena a Parigi il segretario di Stato, John Kerry, e il capo della diplomazia russa, Serghei Lavrov, e il collega francese Laurent Fabius.



Angelina Jolie

Cancro al seno Morta la zia materna della Jolie

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Due settimane dopo l'annuncio dalle pagine del *New York Times* della sua doppia mastectomia per ridurre il rischio di un tumore al quale è geneticamente esposta, Angelina Jolie ha perso una zia materna, Debbie Martin, morta domenica scorsa a 61 anni per un cancro al seno. Debbie era la sorella minore della madre dell'attrice, anche lei morta per un carcinoma sviluppato a causa di un'anomalia genetica. Secondo quanto ha riferito il marito Ron Martin, la zia di Angelina aveva lo stesso gene difettoso BRCA1 riscontrato nell'attrice, ma lo ha scoperto troppo tardi. «Se lo avessimo saputo, avremmo fatto esattamente ciò che ha fatto Angelina», ha detto Martin alla *Bbc*. Purtroppo Debbie lo ha appreso solo nel 2004, quando le fu diagnosticato il cancro. Martin ha spiegato che dopo aver scoperto di avere un tumore al seno, sua moglie si era fatta rimuovere preventivamente le ovaie a causa del rischio molto alto di sviluppare un cancro anche alle ovaie.

La madre della Jolie, Marcheline Bertrand, è morta a 56 anni nel 2007 proprio per un cancro alle ovaie. Nell'editoriale pubblicato lo scorso 14 maggio dal *New York Times* l'attrice aveva spiegato che secondo i medici lei stessa era una persona a rischio a causa del gene difettoso: aveva il 50% di rischio di sviluppare un tumore alle ovaie e l'87% di rischio di un tumore alla mammella, a meno di non ricorrere alla chirurgia preventiva. Da qui la decisione a favore dell'intervento, che ha ridotto al 5% il rischio di essere colpita da questo tipo di cancro. «Ho deciso di minimizzare i rischi il più possibile», aveva spiegato.

L'articolo ha dato una vita a una discussione a livello mondiale su test genetici e interventi chirurgici preventivi. Anche nell'ambiente medico ci sono opposte scuole di pensiero sulla strategia migliore, nei casi di una predisposizione genetica negativa.



Un luna park sullo sfondo di mezzi militari distrutti a Nayrab FOTO REUTERS

Attentato in Afghanistan, feriti due italiani

VI. LO.
esteri@unita.it

Non sarebbero in pericolo di vita i due militari italiani coinvolti ieri mattina in un attentato nella regione di Farah, nel sud-ovest dell'Afghanistan. L'incidente si è verificato alle ore 8.50 locali, le 6.20 italiane, e ha coinvolto un convoglio composto da automezzi della *Transition Support Unit* (Tsu) e dell'*Afghan National Army* (Ana), l'esercito afgano. Un'autobomba è esplosa causando il ferimento dei due soldati che erano a bordo di un veicolo tattico del tipo Vtlm «Lince». La colonna si muoveva da Farah verso Bala Boluk e l'incidente è avvenuto a circa 20 km da Farah.

Uno dei militari ha riportato ferite al volto, l'altro delle contusioni. Subito soccorsi, i due soldati sono giunti all'ospedale da campo della base italiana di Camp Arena ad Herat. I militari, appartenenti al sesto reggimento bersaglieri della brigata Aosta di stanza a Trapani, hanno contattato i propri familiari rassicurandoli sulle proprie condizioni. Si tratta di due bersaglieri: il caporal maggiore scelto Marco Millocca, 34 anni, di Trapani, e il primo caporal maggiore Vincenzo Fontana, 25, di Villabate (Palermo).

I talebani afgani hanno rivendicato con un comunicato del «portavoce» Qari Yousuf Ahmadi, in cui si parla di «at-

tacco suicida» compiuto da «un'eroe dell'esercito islamico» contro gli «invasori italiani». Nella rivendicazione si fa riferimento a «cinque italiani che sono morti», circostanza che risulta falsa. L'ultimo incidente che aveva coinvolto il contingente italiano in Afghanistan risale al 6 marzo scorso, quando sempre a Bala Baluk altri due militari rimasero feriti nell'esplosione di una mina. Un dato di fatto, tuttavia, è che la situazione resta ad alto rischio anche nel relativamente «pacificato» ovest del Paese,

dove il processo di transizione tra i militari italiani e le forze di sicurezza locali comunque va avanti in vista del termine della missione Nato, prevista a fine 2014.

Mentre il ministro della Difesa, Mario Mauro, ha fatto sapere di seguire costantemente lo sviluppo della situazione, la crescente potenza degli ordigni utilizzati rende sempre più complicato agire in sicurezza sui mezzi blindati. È stato accertato che ad esplodere in quest'ultimo attentato è stato non un

led, un ordigno improvvisato azionato da un piatto di pressione piazzato lungo la strada, ma un'autobomba, presumibilmente azionata a distanza con telecomando o telefonino. L'esercito italiano è stato così costretto a usare mezzi sempre più grandi, come quelli «affittati» dall'esercito Usa, i *Cougar*, *Max-Pro* e *Buffalo*, molto più pesanti e specifici. Solo venerdì scorso, in un'attacco nella zona verde di Kabul è stata ferita gravemente una funzionaria italiana, attualmente ricoverata in Germania.

IRAQ

Bombe contro gli sciiti, 58 vittime a Baghdad

Una raffica di attentati a Baghdad ha provocato 58 morti e 200 feriti. Nel mirino i quartieri sciiti della capitale, dove sono esplose almeno 11 bombe in aree molto frequentate. L'ondata di attentati fa temere un ritorno alle violenze settarie che segnarono il 2006 e il 2007.

Uno dei più gravi attacchi è stato quello nel quartiere di Habibiya: l'esplosione di due bombe ha fatto 12 vittime e 35 feriti. Colpito anche un mercato aperto della zona di al-Maalf, dove sono morte sei persone e 12 sono

state ferite. Altri attacchi sono stati commessi nella zona commerciale di Sadoun Street nel centro della capitale, nella zona est, nei quartieri Sabi al-Boor, Bayaa, Kazimiyah, Sadria, Jisr Diyala e Shaab. A Madain, a circa 20 chilometri dal centro di Baghdad, un'autobomba è esplosa uccidendo tre persone e ferendone nove. Nessuno per ora ha rivendicato la carneficina, ma le tensioni tra la maggioranza sciita - che guida il governo - e i sunniti sono andate montando nell'ultimo anno.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE CAMPANIA E MOLISE
Via Marchese Campodisola, 21 - 80133 Napoli
STAZIONE UNICA APPALTANTE ENTE DELEGATO DAL COMUNE DI CASALNUOVO DI NAPOLI (NA)
Estratto bando di gara
Procedura aperta per l'affidamento dei lavori di completamento fognia Tavernanova ed ampliamento Via Bolla nel Comune di Casalnuovo di Napoli (NA) - CUP: J19D12000070009 - CIG: 5003554760.
Importo complessivo dell'intervento € 676.006,31= così distinto: Importo dei lavori a misura a base gara € 659.424,03= Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso € 16.582,28= Lavorazioni di cui si compone l'intervento: OG3 classifica III Prevalente OG10 classifica I Scorponibile/subappaltabile - Termine di ricevimento offerte: entro le ore 12.00 del giorno 19.06.2013 Data gara apertura offerte: ore 09.30 del 20.06.2013 Ulteriori informazioni riportate nel bando integrale e nel disciplinare di gara pubblicati sui siti: www.provveditorato-oppcampaniamolise.it www.servizioccontrattipubblici.it e sul sito del comune di Casalnuovo di Napoli (NA). GURI N.60 del 24.05.2013
Il provveditore dott. ing. Giovanni Guglielmi

Cooperativa Sociale Istituto Nazionale per lo studio ed il controllo dei tumori e delle malattie ambientali "Bernardino Ramazzini" Società Cooperativa Sociale
Con sede legale in Bologna (40138) Via Libia 13/A - Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro Imprese di Bologna al nr. 03722990375 - C.C.I.A.A. (R.E.A.) di Bologna n. 311591 - Iscr. Trib. BO 47952 - Iscr. albo Cooperative A105219
È convocata l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci per il giorno Venerdì 14 giugno 2013, alle ore 8,30, presso il Centro di Ricerca sul Cancro Cesare Maltoni, Via Saliceto, 3, Bentivoglio (BO), in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda convocazione, Sabato 15 giugno 2013, alle ore 9,30 sempre presso il Centro di Ricerca sul Cancro, Via Saliceto, 3 - Bentivoglio (BO), allo scopo di discutere e deliberare in merito al seguente:
ORDINE DEL GIORNO
1) Lettura del Bilancio al 31/12/2012. Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione.
Relazione del Collegio Sindacale. Deliberazioni conseguenti.
2) Varie ed eventuali.
Bologna, 27 maggio 2013
Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Simone Gamberini

COMUNITÀ

L'editoriale

La spinta per ripartire



SEGUE DALLA PRIMA

Certo, pesa come un macigno questo record di astensioni: segno non solo di sfiducia, ma ormai di esclusione politica. È l'altra faccia della nostra crisi democratica. Che va affrontata senza cercare attenuanti o scorciatoie. E tuttavia, guardando alle forze di una possibile ricostruzione, non si può sfuggire al dato che le vittorie al primo turno nelle città capoluogo sono tutte di uomini del Pd: Marco Filippeschi a Pisa, Achille Variati a Vicenza, Alcide Molteni a Sondrio, Alessandro Volpi a Massa (a questa categoria va aggiunta la conferma di Daniele Manca a Imola, città di 70mila abitanti, il più grande centro emiliano chiamato al voto). I ballottaggi non sono ipotizzati: il centrosinistra parte però nettamente al comando in tutti i Comuni più grandi (salvo il testa a testa di Brescia) e, ovunque, al secondo posto trova il candidato del centrodestra.

Era la prima prova dello strano «tripolarismo» italiano, quello che ha prodotto lo stallo politico e il governo di larghe intese. In molti pronosticavano un calvario della sinistra. Invece il collasso più clamoroso è stato quello di Beppe Grillo. Sulla base dei risultati delle politiche, i suoi candidati avrebbero dovuto conquistare il ballottaggio in 10 Comuni capoluogo su 16: ma i Cinque stelle sono stati declassati ad ogni latitudine, non hanno conquistato alcun secondo posto e il tracollo di voti ha proporzioni tali che non può essere spiegato solo con il debole radicamento territoriale. Anche il Pdl e il centrodestra hanno subito uno schiaffo: banalmente, era una balla la teoria di un Berlusconi di nuovo arretrante. La crisi della destra conferma i suoi caratteri strutturali: dal fallimento del governo del Cavaliere non è più stata capace di proporre un'idea plausibile per il Paese. Il suo massimo obiettivo è condizionare i governi pro-tempore: ma dopo le elezioni non sarebbe riuscita allo scopo senza la complicità di Grillo, che non vuole il rinnovamento ma semplicemente lucrare sul declino di Berlusconi e, cosa ancora più grave, sul declino dell'Italia. Solo il tafazzismo della sinistra e le sue fobie possono far diventare grande una destra confusa e incapace di dare una successione credibile al Cavaliere.

Oggi il successo relativo del centrosinistra è un segno di speranza. Anzitutto per le

realità civiche. Nonostante i difetti, gli errori, i personalismi insopportabili si trovano qui il collante dell'unità del Paese e le possibilità migliori di un riscatto. Bisogna prendere il risultato come una sfida, come una scossa. Bisogna accelerare il cambiamento. Soprattutto non va trascurato il segnale allarmante che viene da chi ha disertato le urne. Non si tratta solo di avere la necessaria umiltà: quando si prevale in un bacino elettorale così ristretto, il consenso è molto fragile. Il tema vero è contrastare l'esclusione. Già ci sono troppi giovani tagliati fuori dal lavoro, tante famiglie che temono di essere derubate del futuro, tanti cittadini che vedono restringersi i margini del welfare: una democrazia non può permettersi l'esclusione politica del 40% degli elettori.

Siamo nel mezzo di una crisi di sistema, in cui convergono pericolosamente recessione e collasso istituzionale. Ma nessuna persona responsabile può scappare. Se c'è un messaggio generale nei risultati di ieri è proprio questo: non è vero che gli elettori voltano le spalle a chi ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e di affrontare a viso aperto le contraddizioni. Il governo di Enrico Letta non è il frutto di un'alleanza politica: è l'esecutivo di un Parlamento senza maggioranza, ma può e deve operare a servizio del Paese. Ieri hanno votato le città per i loro governi. Ogni strumentalizzazione sarebbe inutile. Però è stato un giorno positivo per il premier

democratico: un incoraggiamento a fare, a cambiare le linee economiche, a spezzare l'inerzia con riforme ambiziose l'inerzia di questa seconda Repubblica morente. Non è vero che il futuro è dei demagoghi: il futuro è nelle nostre mani, nelle battaglie che saremo capaci di promuovere e di vincere.

Il Pd è più debole di tre mesi fa. Ma ieri ha avuto ancora una volta la prova del suo radicamento e del valore dei suoi militanti. Un partito vive se ha radici. E senza partiti non ci sarà una ricostruzione delle istituzioni, né un rilancio dell'Italia. Il Pd è tuttora il nerbo della nostra democrazia in affanno: lo dicono i numeri. E questo non fa che accrescere le sue responsabilità di oggi: se dovesse fallire, per incapacità o egoismo, a pagarne le conseguenze sarebbe tutta l'Italia.

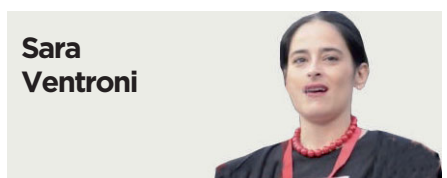
Ci auguriamo che, a partire da Ignazio Marino, i prossimi quindici giorni siano spesi per allargare consenso e partecipazione. I partiti restano uno strumento. È la dimensione civica che va irrobustita: non serve una protesta che produca rendita, ma un progetto che includa e dia spazio alla pluralità degli apporti. Governi di cambiamento nelle città: ecco la sfida che può aiutare anche Letta e il percorso del Pd verso il congresso. Oggi il vantaggio è venuto dalla restrizione del bacino elettorale - come era già accaduto nelle recenti elezioni del Friuli - ma la fiducia ottenuta è un talento che va investito e non seppellito.

Maramotti



Il commento

Quei femminicidi non in nome dell'amore



I FATTI SONO AVVENUTI A CORIGLIANO CALABRO MA POTEVANO ACCADERE OVUNQUE. LA GEOGRAFIA NON C'ENTRA. TANTOMENO IL FOLKLORE. LE DONNE VENGONO UCCISE al sud come al nord. In una strada sterrata di provincia come in un appartamento di città. I mariti, i compagni, i fidanzati omicidi sono insospettabili professionisti o disoccupati. Hanno sessant'anni oppure diciassette. L'unico dato certo è che la deformazione affettiva nelle relazioni tra gli uomini e le donne non conosce frontiere di luogo, né di status. Non guarda in faccia ai titoli di studio, e non dipende dal conto in banca. Ricchezza o povertà, qui, non illuminano i fatti. I dati ci dicono, anzi, che dove le donne lavorano e sono indipendenti - nel nord dell'Italia, come nel nord dell'Europa - le violenze sono più frequenti.

La costante dell'intreccio - ossessivo e prevedibile - è dunque da cercare altrove.

La trama è piuttosto elementare: lei ha deciso di andarsene, di troncare; oppure ha bisogno di una pausa di riflessione. Lo dice, lo spiega, lo scrive. Ma lui non ci sta.

La morte di Fabiana non fa eccezione. È un cliché. Rientra nel nostro appuntamento quotidiano, con variazioni su tema: non è il racconto del furore adolescenziale. Non è l'esplosione di gelosia. Non è un pruriginoso romanzo di consumo, e non è un dramma di Shakespeare. Ma soprattutto: non è una storia d'amore.

Più che il fatto in sé, ci illumina la rappresentazione che ne diamo. Questa volta le cronache vogliono sottolineare che la ragazza avrebbe lottato con tutte le sue forze, prima di morire. Dopo aver ricevuto diverse coltellate, Fabiana avrebbe tentato di strappare dalle mani del suo fidanzato la tanica di benzina.

Ci sorprendiamo di questo gesto chiaro, animale, di difesa. Lo mettiamo in cornice come ci fosse qualcosa da indagare. Un di più di innocenza che andrebbe riconosciuto alla ragazza, come un epitaffio. O una medaglia al valore.

Il dettaglio sul quale indugiamo ci dice che abbiamo la coscienza sporca. Che ancora esiste, in qualche punto remoto dell'immaginario collettivo, un tarlo che bisbiglia: se la donna non si difende (e se alla fine non muore, trovando il martirio che le spetta) vuol dire che in fondo lo voleva. Perché la donna è davvero innocente solo se riesce a dimostrare, post mortem, una qualche attitudine alla santità.

In caso contrario, ci sarebbe il sospet-

to di complicità. Di una corrispondenza malata di sensi. Un desiderio inespresso di far coincidere amore e morte. Tentazione ancora irresistibile per i cantori della nera, bisognosi di rincarare con ogni mezzo la dose quotidiana di pathos.

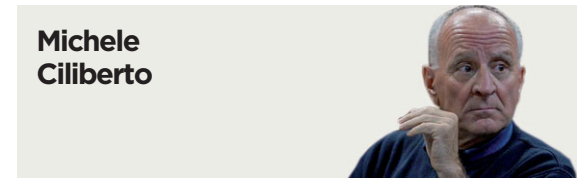
Allora tocca sfrondare il linguaggio dalle incrostazioni e dai riflessi pavloviani, dove «amore» rima sempre con «dolore», e viceversa. Oggi possiamo dire che non si è trattato di raptus. Oggi dovremmo chiarire che Fabiana si è difesa perché non voleva morire. Non c'è un altro significato da attribuire all'estremo tentativo di difendersi, se non quello di salvare la propria vita. Non c'è un fine remoto, o uno scopo da insinuare. Nessun desiderio di diventare vittima, magari più eccellente delle altre.

I fatti sono questi. Lei ha quindici anni, lui diciassette. Due ragazzi. Probabilmente goffi nei primi approcci. Analfabeti dell'amore e del sesso. Dilettanti della vita. Inconsapevoli di sé e di una relazione. Il mondo è ancora tutto da scoprire. Di là dalle coltellate, ci impressiona il fatto che il ragazzo abbia trovato il modo per dilatare il tempo, andando in cerca di combustibile. Come se colpire diritto al cuore con un coltello non bastasse. Come se bisognasse cancellare i definitivamente l'altro, nel fuoco. Un falò, e un autodafé.

La madre di Fabiana dice che anche il ragazzo è una vittima. Forse è così. Sicuramente è così. Ma non lo aiuteremo certo lasciandolo nel dubbio di aver ammazzato in nome dell'amore.

L'analisi

Il non voto è un pericolo per la nostra democrazia



SEGUE DALLA PRIMA

In Italia questo trend è rilevabile da alcuni anni, anche se in forme più contenute che in altri Paesi. Lamentarsi, senza tener conto di questo, sarebbe sbagliato, oltre che sciocco.

Ma altrettanto sciocco sarebbe non vedere gli elementi di novità di queste ore, l'approfondirsi e l'ampliarsi del campo dell'astensione: fenomeni di questo tipo, in misura così vasta e con una tradizione come la nostra, interrogano infatti direttamente la tenuta, e la struttura, della democrazia. Qui l'astensione non nasce - o non nasce solo - da un generico qualunquismo, connesso ad alcuni caratteri strutturali della nostra storia unitaria. Certo, c'è anche questo, ma tendenzialmente essa si configura come effetto di un distacco fra gente, politica e istituzioni che, per questa via, sta diventando, in modo sempre più vasto, decisione politica. Cioè scelta lucida, consapevole. Il che verifica, come in una sorta di esperimento, quello che ormai dovrebbe essere chiaro a tutti: in Italia è da tempo aperto, e ora sta venendo alla luce, un problema che tocca le fondamenta della democrazia, cioè della Repubblica. Se ne stanno riducendo le basi, e quindi la capacità di rappresentanza, quindi la legittimità. Quando l'astensione è così ampia, vuol dire che i principi della democrazia rappresentativa appaiono logori e che si sta incrinando il patto originario che costituisce una comunità. Significa, simmetricamente, che la politica e le istituzioni si sono chiuse

...

L'astensione non nasce da un generico qualunquismo ma è l'effetto del distacco tra gente e politica

Non serve enfatizzare le situazioni di crisi, ma noi siamo seduti su un vulcano anche se molti continuano a non voler sentire i campanelli di allarme, i mille segnali in cui si esprime un distacco che ha ormai preso la forma di un vero e proprio risentimento politico, sociale, individuale (e non solo in Italia). È una crisi strutturale, che non si risolve con le armi della pura tecnica politica. Quale illusione! Oggi è la politica che per prima deve ritrovare un fondamento, se si vuole rianimare la democrazia.

Per capire la morfologia di questa storia occorrerebbe analizzare questi ultimi venti anni e cosa ha significato il dominio di Berlusconi. Sui giornali e in televisione oggi è di moda parlare di «guerra civile» ventennale e della necessità di una «normalizzazione», per ridare pace all'Italia e metterla in grado di riprendere il suo cammino (come dopo la fine del fascismo, si dice). Tutte chiacchiere: in Italia negli ultimi decenni, salvo brevi eccezioni, c'è stata una vera e propria «dittatura della maggioranza» imperniata nel predominio di Berlusconi. È venuto meno l'equilibrio e il bilanciamento dei poteri. Il bene pubblico è stato asservito agli interessi privati. Fra le cose e le parole si è innalzata una montagna di nebbia che ha deformato caratteri e percezioni della realtà. E progressivamente si è diffuso il senso dell'impossibilità, e anzi della inutilità, di una alternativa politica. La crisi politica è diventata, cioè, qualcosa di più profondo che ha intaccato l'«ethos» civile, la costituzione interiore del Paese diviso tra risentimenti, delusione, profonda estraneità con l'eccezione di poche isole che continuano, con fatica, a resistere.

Occorre gettare uno sguardo freddo e lucido nella palude nella quale siamo immersi ormai da anni. Le responsabilità politiche del M5S sono immense e Grillo comincia a pagarne il prezzo anche dal punto di vista elettorale. Ma dicendo questo non mi nascondo quelle delle forze di centrosinistra e, in primo luogo, dei parlamentari del Pd in passaggi cruciali della recente vicenda politica. Né si può cantare vittoria quando si risulta primi, con l'elettorato dimezzato. Noi siamo circondati da molte macerie, questa è la verità. Bisogna cambiare marcia se si vuole dare un nuovo respiro al nostro Paese e alla nostra democrazia, se si vuole ristabilire un nesso originario tra gente, politica e istituzioni. E per farlo occorre ridare spazio alla possibilità di un'alternativa, di uno scontro aperto tra le forze del cambiamento e quelle della conservazione. La democrazia vive di lotte, di conflitti, che sono la sorgente originaria della sua potenza, della sua forza rappresentativa, della sua legittimità. Non vive, anzi deperisce, quando il conflitto è sterilizzato. Quello che è sortito dalla lunga crisi di questi mesi è invece proprio un governo nel quale sono insieme le forze del cambiamento e quelle della destra berlusconiana. Esso, quindi, sarà tanto più efficace e lungimirante quanto più si configurerà come governo di «scoop» e quanto più contribuirà a ristabilire le condizioni di una reale alternativa politica, varando il primo possibile una nuova e seria legge elettorale.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il fascino discreto della borghesia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sulla prima pagina de «Il Giornale», l'ineffabile dottor Sallusti ha ritenuto consono titolare così: «Il pollaio di Don Gallo!» Dimenticando il «porcile di Arcore» perché il dottor Sallusti ritiene questi, fatti privati del Cavalier Berlusconi, suo Signore e Padrone. RENZO TASSARA

Il fascino discreto della borghesia è il titolo di un film visionario di Buñuel. In una delle scene più famose di quel film si arrivava al pranzo, fatto di nascosto e da soli, in una stanzetta appartata dai commensali che si riunivano invece intorno a un grande tavolo per andare di corpo insieme: seduti su dei water che sostituivano le sedie. Paradosso del lecito e dell'illecito, del vergognoso e del condivisibile, il gioco di specchi proposto da Buñuel sul cibo che entra o esce dal corpo segnalava efficacemente la

convenzionalità dei diritti su cui si regge la convivenza borghese e potrebbe essere un simbolo efficace del rovesciamento dei valori condivisi cui ci siamo abituati nel tempo che è stato ed è il tempo di Berlusconi. Con l'aiuto fondamentale dei giornalisti che gli fanno coro intorno permettendogli di esibire senza vergogna alcuna, strizzando l'occhio ai suoi elettori, la sua immoralità (o perversione) privata e la sua abitudine a ergersi a giudice e fustigatore dei giudici che inseguono le sue malefatte. Lentamente sovvertendo le convinzioni e le convenzioni all'interno delle quali molti di noi sono cresciuti. Mentre gli anni passano ed è sempre più difficile sentirsi a proprio agio siamo costretti ad ascoltare i Sallusti e i Belpietro che inneggiano al «il fascino discreto» della borghesia «rampante»: targata Silvio Berlusconi.

L'analisi

Perché l'Europa torni al centro dell'iniziativa

Antonio Panzeri
Eurodeputato Pd



IL PD FAREBBE MOLTO MALE A SOTTOVALUTARE LE INTENZIONI, DEL LEADER DEL MOVIMENTO 5 STELLE, di aprire una stagione che porti a un referendum nel 2014 sull'euro e sull'Europa. Questa iniziativa, se non contrastata seriamente, rischia di trovare un terreno molto fertile nella pubblica opinione. Nel 2014 si terranno le elezioni Europee.

Le previsioni, non univoche, dei diversi analisti, non fanno ancora chiarezza sul contesto politico, sociale, economico e culturale in cui le elezioni si svolgeranno, né sul peso che le argomentazioni emotive e/o razionali giocheranno nel determinare gli orientamenti dei cittadini, dell'elettorato e delle forze politiche. L'Europa, complice la situazione di crisi e le soluzioni adottate per fronteg-

giarla, non gode di buona fama e ancora meno di buona stampa nei diversi contesti nazionali. La sensazione prevalente è che l'Europa sia una «dolorosa necessità».

In questo quadro, la situazione italiana presenta alcune condizioni particolari, dalle quali non si può prescindere: innanzitutto la situazione politica che deve temperare la necessità di adottare provvedimenti contingenti di risposta alle principali emergenze economico-sociali, con l'esigenza di procedere a profonde riforme istituzionali, in un recinto in cui i reciproci veti rischiano di produrre provvedimenti insufficienti, inefficaci e contraddittori; in secondo luogo, l'espandersi di posizioni ideologiche, populiste e demagogiche che identificano nell'Europa e nell'euro un possibile catalizzatore dei sentimenti negativi verso la politica e le istituzioni, che rischiano di orientare la competizione elettorale europea, come stiamo vedendo, verso la forma di un referendum mascherato.

Infine, lo stato di salute del Partito democratico, che impegnato nel sostegno «obbl-

I progressisti europei vogliono che il prossimo presidente della Commissione europea sia Martin Schulz

aperti dibattiti pubblici sui rischi che l'azienda Rai sta correndo. Non si sono letti interventi di preoccupazione. Non sono state avanzate proposte concrete, a parte quella che paradossalmente ha visto insieme Beppe Grillo e il Pdl: vendere due reti e lasciarne una sola col canone. In poche parole: svendere a pezzi la Rai, per la gioia dei concorrenti. Il ruolo stesso della Commissione di vigilanza, però viene sottovalutato, forse volutamente. Risulta, invece, fondamentale. L'organismo bicamerale, infatti, ha funzioni di primissimo piano nell'ambito del servizio pubblico, tra cui le principali sono: garantire il diritto e la parità di accesso al mezzo radiotelevisivo pubblico; rivolgere atti di indirizzo alla Rai sui criteri e i contenuti della programmazione, tenendo in conto ovviamente diritto di cronaca e libertà di pensiero; esprimere il parere sul Contratto di servizio triennale tra Governo e Rai. Proprio la nuova Commissione che si insedia nei prossimi giorni dovrà dare il parere sul prossimo Contratto di servizio, dopo che il precedente è scaduto il 31 dicembre 2012. Parere che la bicamerale può vincolare a precise condizioni, quindi da non considerarsi scontato o secondario nell'ambito del rapporto tra istituzioni democratiche e servizio pubblico.

Bilancio in passivo, crollo degli introiti pubblicitari: l'azienda vive un momento particolarmente difficile

gato» al governo Letta, e ancora in pieno stato confusionale, non sembra nelle condizioni di porre il tema Europa al centro della propria iniziativa.

Bisogna invece svegliarsi dal torpore post-elettorale al più presto, acquisendo piene consapevolezza che la posta in gioco, oggi, è l'Europa. Questa presa di coscienza ha cominciato ad assumere forma e sostanza in questi giorni a Lipsia, durante la celebrazione dei 150 anni della Socialdemocrazia tedesca.

La volontà del campo progressista europeo è quella di esprimere un candidato, l'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, alla presidenza della Commissione europea, e lo farà sulla base di un programma comune in grado di ritrovare la capacità di esercitare egemonia, culturale prima ancora che politica, nel cammino europeo. La possibilità di eleggere direttamente il presidente della Commissione europea, e la creazione di un nuovo movimento europeo che, come afferma il leader Spd Sigmar Gabriel, «punti ad un riequilibrio tra mercato e regole formulate da forze politiche e sociali», possono essere ingredienti essenziali per mettere al servizio dei cittadini un'altra idea di Europa.

È indispensabile che il Partito democratico apra questa discussione e si collochi rapidamente lungo questo sentiero. Prima lo farà e meglio sarà per tutti.

La Commissione parteciperà, inoltre, al confronto sul rinnovo della concessione di servizio pubblico alla Rai che scade nel 2016. Scadenza che imporrà una riflessione strategica sul servizio pubblico stesso. Eppure non sembra esserci coscienza del ruolo decisivo che la Vigilanza può ricoprire, a patto ovviamente che i suoi componenti agiscano con impegno e competenza.

Il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, futuro membro della Commissione, parlando di Rai in una recente intervista ha posto in cima alle priorità il ricambio dei vertici di Viale Mazzini, tra l'altro non in scadenza. Non una parola sul buco di bilancio o sulle vere funzioni della Vigilanza. Quando parla di tv pubblica, la politica ha la tendenza a rivolgere il primo pensiero alle poltrone. La Rai, però, è innanzitutto un bene pubblico tenuto in piedi da migliaia di dipendenti e da milioni di contribuenti. Le forze politiche, prima di discutere di posti, dovrebbero intanto far funzionare lo strumento istituzionale che la legge ha dato loro per sorvegliare sui doveri della tv pubblica.

La prossima Commissione di Vigilanza avrà, quindi, il dovere di mettere in campo tutti i poteri concessi dalla legge per contribuire alla tutela del servizio pubblico, rivolgendo atti di indirizzo chiari e dettagliati, vigilando affinché vengano applicati. È urgente, quindi, che il Parlamento venga messo quanto prima nelle condizioni di poter operare nella pienezza dei suoi poteri, valorizzando al massimo gli strumenti che ha per poter contribuire al rilancio del servizio pubblico.

L'intervento

Finanziamento pubblico, la scelta al cittadino

Dario Nardella
Deputato Pd
Francesco Clementi
Università di Perugia

NON È SOLO UNA QUESTIONE ECONOMICA, È MOLTO DI PIÙ: L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI È UNA RARA OPPORTUNITÀ PER LA POLITICA di riconquistare la fiducia degli italiani a lungo tradita. Era il 1993 quando oltre 31 milioni di cittadini hanno espresso, con il voto favorevole ad un referendum popolare, con assoluta chiarezza la propria volontà in tema di finanziamento della politica. Non è quindi in discussione se abolire il finanziamento, possiamo semmai confrontarci su come garantire un finanziamento privato in assoluta trasparenza.

Non può essere credibile una politica che di fronte ad un plebiscito come quello del '93 risponde semplicemente sostituendo la parola «finanziamento» con quella di «rimborso elettorale» senza peraltro collegare le somme elargite alle reali spese effettuate, senza pretendere assoluta trasparenza dei bilanci. I partiti si sono sempre vergognati di dire che la politica ha un costo. Forse perché questo avrebbe dovuto obbligarli a dire pubblicamente cosa facessero con i soldi - non pochi - del finanziamento pubblico; preferendo far pagare ai cittadini un contributo «a prescindere». Di fronte all'obiezione di chi sostiene che il finanziamento pubblico sia indispensabile a garantire buona politica e partiti democratici c'è da porsi alcune domande: in questi anni di contributi pubblici automatici si è ridotta o no la corruzione? Il finanziamento ai partiti ha favorito la partecipazione? Quanti soldi sono arrivati a quei circoli che hanno difficoltà a pagare mensilmente le bollette? Il finanziamento ai

Con il ddl «Scegli tu» si dà la possibilità a tutti di sostenere un partito

partiti ha ridotto il peso degli interessi privati? E, accanto a ciò, come è possibile che nel Paese con il più grande finanziamento pubblico ai partiti abbia governato, per quasi 20 anni, il più ricco imprenditore?

È ormai tempo, anche per dare ossigeno ad una politica asfittica e stantia, di ripartire da dove tutto nasce e dove tutto deve tornare nella democrazia rappresentativa, ossia il cittadino elettore. Così nasce il disegno di legge «Scegli tu, per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti», firmato con 40 colleghi deputati, non soltanto del Pd, affinché sia il cittadino - persona fisica - a scegliere direttamente attraverso una contribuzione volontaria quale partito sostenere.

Il meccanismo, che si basa sul credito d'imposta, è molto semplice e ricalca - pur con differenze nel merito numerico molto rilevanti - la proposta di Pellegrino Capaldo del disegno di legge di iniziativa popolare presentata nella scorsa legislatura. Si prevede che il cittadino scelga chi finanziare ricevendo solo il 40% come credito alle sue imposte per un tetto massimo di diecimila euro. L'obiettivo, infatti, è quello di ancorare il credito d'imposta alla scelta politica, rendendo davvero, il cittadino «arbitro» della politica. Peraltro, questa proposta è molto più esigente con i partiti e i movimenti politici tanto sul piano della rendicontazione quanto su quello della trasparenza. Per tre motivi: (a) perché - senza sottrarre fondi al terzo settore o all'associazionismo in genere - riduce il 40% (con un tetto massimo di diecimila euro) il credito d'imposta e lo rende operativo in tre anni (e non in cinque, come nella proposta Capaldo); (b) perché prevede vincoli molto forti di trasparenza e democraticità ai soggetti destinatari; (c) perché prevede meccanismi premiali, pari ad un 3% in più, per quei soggetti che adottino elezioni primarie e meccanismi di protezione delle minoranze di genere.

Si rovescia, insomma la logica e la responsabilità: sono i cittadini che scelgono chi premiare «votando con il portafoglio». Nella trasparenza e nella rendicontazione. La politica dovrà promuovere le sue proposte nella società alla ricerca di quel consenso (anche economico) che sembra perduto. Il tetto a 10mila euro, l'irripetibilità del finanziamento dei singoli, la riserva alle sole persone fisiche, impediranno che la politica potranno farla soltanto i ricchi. «Scegli tu» vuole che sia il denaro che segua il consenso, non l'opposto. Altrimenti l'uso, naturalmente, si trasforma a poco a poco in abuso.

Il commento

Consideriamo la Rai bene davvero pubblico

Michele Anzaldi
Deputato Pd



NEI PROSSIMI GIORNI IL PARLAMENTO DOVREBBE FINALMENTE INSEDIARE LA NUOVA COMMISSIONE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI, meglio conosciuta come Commissione di vigilanza sulla Rai. Di fronte ad un passaggio così importante per la vita istituzionale, già troppo a lungo rimandato, il dibattito politico sembra, però, animato più dalla confusione che dall'interesse generale.

Il servizio pubblico sta vivendo una fase molto difficile, la più critica da almeno vent'anni. Il bilancio 2012 si è chiuso con un passivo senza precedenti: perdita di 244,6 milioni di euro e posizione finanziaria netta negativa per 366,2 milioni. A questo corrisponde il crollo degli introiti pubblicitari. Una crisi grave, che mette a rischio un patrimonio di tutti i cittadini, pagato anche con il canone dei contribuenti.

In una situazione del genere, non si sono

U:

ANDREA BONZI
BOLOGNA

UN EROE IN BILICO FRA DUE MONDI, QUELLO ORIENTALE E LA REALTÀ METROPOLITANA DI MILANO. SI CHIAMA LONG WEI ED È IL NUOVO EROE DELLA AUREA EDITORIALE. Con un protagonista che - pur rimanendo nei canoni dell'intrattenimento sul modello bonelliano - cerca di ribaltare un po' i ruoli: il protagonista è infatti un immigrato cinese, mentre la spalla è Vincenzo, un poco di buono dell'hinterland lombardo. I due si muovono in una Milano il più possibile realistica: il quartiere della Chinatown meneghina - via Paolo Sarpi e dintorni, teatro nel 2007 di scontri tra commercianti e poliziotti - viene riprodotta su carta con fedeltà, e fa da sfondo alle vicende noir - condite di tantissima azione - che coinvolgono Long Wei e i suoi amici. Ma la novità principale di questa serie mensile, in edicola da venerdì per 12 numeri (una sorta di «prima stagione», come nelle serie tv) è sicuramente la scelta del protagonista, uno straniero in Italia. Il tutto, a un mese dalla nomina della prima ministra di colore della storia della Repubblica. Un altro piccolo segnale che la società italiana sta cambiando. «Io sono nato in quel quartiere di Milano - racconta Diego Cajelli, scrittore e ideatore della serie insieme a Luca Genovese, che ne ha curato la realizzazione grafica -, e una cosa che mi ha sempre colpito è che basta spostarsi col bus di poche fermate e infilarsi in un portone che ci si ritrova in un altro mondo, un pezzo di Cina in casa». Un'integrazione, quella con la comunità cinese, non sempre facile. «È una comunità autonoma, un po' in tutto il mondo è così, non solo a Milano - spiega -. Le nuove generazioni sono più aperte, ci sono ragazzi che sono nati qui e hanno studiato qui, non hanno neppure mai visitato la Cina». Detto ciò, «i punti di contatto non mancano. Ad esempio, nei bar a gestione cinese, ci sono tantissimi italiani, e chi legge il giornale lo commenta con le bariste, si aprono discussioni, esattamente come si è sempre fatto nel caffè sotto casa». Il lavoro preparatorio del fumetto è stato fatto a stretto contatto con le associazioni di cinesi in Italia, che hanno aiutato gli artisti con le scritte bilingue in copertina, e si sono rese disponibili a contribuire al progetto. Long Wei è un giovane cinese, ex guardia giurata in una fabbrica vicina a Pechino, che, non riuscendo a coronare il suo desiderio di diventare eroe dei film d'azione, viene mandato dalla famiglia in Italia, dove si troverà a raddrizzare torti e ingiustizie. Diventando, di fatto, quell'eroe che sperava di interpretare anche se solo in celluloido.

«Ci siamo chiesti: che senso ha girarsi dall'altra parte e raccontare l'ennesima storia ambientata negli Stati Uniti?», osserva Genovese, che vive a Bologna, ha disegnato il primo episodio («Il drago arrivò in un giorno di pioggia») ed è al lavoro sul sesto. «Ho cercato di evitare di fare un ritratto fotografico e di creare un personaggio che non avesse caratterizzazioni particolari. Il vestito è la classica giacca cinese, ma agli altri disegnatori che lavoreranno nella serie, ho detto: cambiateglieli pure, magari se li sporca ed è più realistico».

Lo stile delle tavole del primo numero privilegiano l'azione, ma deve essere chiaro che Long Wei non è un manga: «Ho usato un tratto meno orientale di quanto avessi fatto con Beta (storia di mostri e robot giganti pubblicata da Bao, ndr), ma certo la composizione delle vignette e le linee cinetiche fanno ormai parte del mio modo di disegnare». Per l'ambientazione, «paradossalmente il fatto di vivere in un'altra città mi ha semplificato il lavoro, basato essenzialmente su materiale fotografico», chiude Genovese.

LA PRIMA STAGIONE

Una pattuglia di autori

Sono diversi gli autori dietro alla prima stagione di *Long Wei*. Le copertine sono di Lorenzo Ceccotti, mentre ai disegni si alternano svariati autori. Oltre a Luca Genovese, autore del primo albo, «Il drago arrivò in un giorno di pioggia» (in edicola venerdì) e del sesto («Il tempio del drago scarlatto») si segnalano anche Maconi (episodi 2 e 12), Bertelé (albo numero 3, «Il pugno dell'eterna primavera»), Mortarino (#4 e #11), Nizi (numeri 5 e 10), Vinci (#7), Di Nicuolo (#8) e Simeone (#9). A dar man forte a Cajelli ai testi, ci sono Stefano Ascari, Francesco Savino, Michele Monteleone e Luca Vanzella. A. BO.



La copertina del primo numero di Log Wei, in edicola venerdì 31 maggio

NOVITÀ

Un fumetto per via Sarpi

Il protagonista della serie è un ragazzo cinese a Milano

Long Wei il nuovo eroe della Aura Editoriale, è un giovane immigrato. Un progetto ideato da Diego Cajelli con Luca Genovese. L'integrazione passa anche attraverso le strisce

MISSIONI : Un italiano con la laurea in Scienze Politiche nello spazio PAG. 18

MUSICA : La canzone torna ad essere popolare - Johnston domani a Roma PAG. 19

TEATRO : Il Festival «Vie», una rassegna itinerante nell'Emilia ferita PAG. 20

Un italiano nello spazio

Luca Parmitano salirà stasera a bordo della Sojuz

L'astronauta che ha 37 anni ed è laureato in Scienze Politiche, resterà sei mesi sulla Stazione Spaziale Internazionale. Dovrà coordinare lo svolgimento di 20 esperimenti scientifici



Luca Parmitano

PIETRO GRECO

LO HA SCRITTO SU TWITTER: GRAZIE A TUTTI COLORO CHE SCEGLIERANNO DI SEGUIRMI IN QUESTA NUOVA AVVENTURA. Il cinguettio è quello di Luca Parmitano, 37 anni, siciliano di Paternò, laureato in scienze politiche, astronauta dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea. L'avventura è quella che inizia questa sera alle ore 22.31 presso la base di Bajkonur in Kazakistan, quando salirà a bordo della Sojuz che, dopo sei ore, lo porterà sulla Stazione Spaziale Internazionale, dove resterà sei mesi, prima di ritornare a terra. A quel punto l'avventura di Luca Parmitano sarà la più lunga mai effettuata nello spazio da un astronauta italiano. Con gran soddisfazione dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, che è partecipe della missione e che vede rinnovata l'antica tradizione che vuole il nostro paese tra i grandi protagonisti dell'esplorazione dello spazio.

Quella che per Luca inizia stasera è soprattutto una missione di grande valore tecnico e scientifico. Ma è anche un'iniezione di fiducia in un momento di difficoltà, diciamo pure di declino, del nostro paese: un piccolo esempio di come e dove l'Italia ce la

può fare.

Ma andiamo con ordine. In primo luogo parliamo di Luca, un ragazzo di Paternò che nasce nel 1976, frequenta il liceo «Galileo Galilei» di Catania dove si diploma nel 1995, si laurea in scienze politiche a Napoli nel 1999 e si diploma presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli nel 2000.

Scelta la carriera del pilota militare e diventato esperto di guerra elettronica, si rivela un eroe nel 2005, quando, dopo aver colpito un grosso uccello e aver ridotto a mal partito il suo aereo in volo sulla Manica, invece di eiettarsi col seggiolino com'è d'uso in questi casi, sceglie la soluzione più difficile: l'atterraggio di emergenza. Mettendo a rischio la sua vita, ma evitando di mettere a rischio la vita di altri. Per questo viene insignito della medaglia d'argento al valore aeronautico.

...

Sarà il primo nostro concittadino a effettuare una passeggiata «esterna»

Poi partecipa e viene selezionato come astronauta dell'Esa, che gli affida una missione non nuova, ma neppure banale. Dovrà restare un intero semestre a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. Sarà il primo italiano sia a realizzare una missione lunga, sia a effettuare una passeggiata nello spazio. Dovrà districarsi con il braccio robotico per aiutare i suoi colleghi e i loro carichi. Ma, come ingegnere di volo, dovrà coordinare soprattutto lo svolgimento di 20 esperimenti scientifici selezionati dall'Esa, oltre a partecipare a un'infinità di test con i suoi coinquilini, lassù, sulla casa comune spaziale.

Tra gli esperimenti che Luca Parmitano dovrà realizzare, ce ne sono alcuni progettati in Italia e finanziati dall'Agenzia spaziale italiana. Tra loro c'è Green Air, che è in realtà un doppio esperimento, costituito com'è da Diapason e Ice: il primo misurerà la presenza di piccole particelle inquinanti nell'alta atmosfera, il secondo testerà un biocombustibile. Parmitano sarà oggetto di esperimenti, volti a comprendere come reagisce l'organismo umano a una lunga permanenza senza gravità. Insomma, resterà per sei mesi chiuso in un ambiente piuttosto piccolo, ma certo non avrà modo di annoiarsi.

Fin qui la sua avventura. Ma questa sera il nuovo ministro della ricerca, Maria Chiara Carrozza, seguirà, insieme al presidente dell'Asi e al capo di stato maggiore dell'Aeronautica, la partenza dell'aviere e astronauta italiano anche perché lassù Luca Parmitano sarà un messaggio vivente: quando l'Italia punta sull'alta tecnologia e sulla scienza, riesce a competere con gli altri paesi. Anche con quei paesi che magari in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico investono di più. Il secondo messaggio, strettamente connesso al primo, è che l'aerospazio è uno dei settori su cui l'Italia può e deve continuare a far leva per il suo sviluppo complessivo. Perché abbiamo una grande tradizione (pochi se lo ricordano, ma siamo stati il terzo paese dopo Unione Sovietica e Stati Uniti, a inviare un satellite nello spazio), ma soprattutto perché abbiamo un ottimo presente, tanto nelle scienze che hanno lo spazio come obiettivo di ricerca (l'astrofisica italiana è tra le migliori al mondo) quanto nello sviluppo tecnologico (l'industria italiana dell'aerospazio è tra le poche ad alta tecnologia del nostro paese). Ha dunque ragione Luca Parmitano a cinguettare: seguitemi nel mio viaggio e forse troveremo la strada per uscire dalla spirale del declino.

Stefania, 38 anni, commessa

Io sono iscritta a Sanimpresa e tu?

Il costo è a completo carico dell'azienda (252 euro l'anno)

informati su www.sanimpresa.it

twitter facebook

 **sanimpresa**
CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA DEL TERZIARIO PRIVATO: www.sanimpresa.it
info@sanimpresa.it • Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617 • v. E. Tazzoli, 6 - 00195 Roma



Alessio Lega in concerto

La canzone torna a essere di protesta

Da oggi su www.unita.it troveranno spazio artisti italiani che scrivono pezzi politici. Una grande tradizione che si rinnova

Oggi è l'anniversario di Piazzale della Loggia, otto morti a Brescia, una bomba in un cestino durante una manifestazione contro il terrorismo neofascista. Quanti saranno a ricordare una strage senza colpevoli? Una strage che ha assolto nel 2012 tutti gli imputati condannando le parti civili al rimborso delle spese processuali? Eppure c'è un musicista in Italia che non accenna a dimenticare anche se nel 1974 aveva solo due anni.

Si chiama Alessio Lega, ve lo presenta in questa stessa pagina Valerio Rosa. Non è il solo, Lega, ad usare la musica come strumento per denunciare, per resistere, per non cancellare la memoria. Segno che la grande canzone po-

polare all'italiana sta rialzando prepotentemente la testa, segno che si è ritrovato il bandolo del filo rosso che la lega ai movimenti del passato.

Ecco, la nostra idea è di presentarvi questi nostri musicisti spesso indipendenti e farvi ascoltare gratuitamente sul nostro sito - www.unita.it - i loro pezzi di protesta. Canzoni che parlano di esodati, di lavoro che non c'è, di rabbia giovanile e di paura del domani. Canzoni che raccontano attraverso le note, le chitarre grattugiate pezzi interi di questo Paese che spesso smarrisce la parola. Cominciamo oggi con Alessio. Altri arriveranno. Restate sintonizzati.

DANIELA AMENTA

Alessio Lega: «Vi racconto la strage della Loggia»

VALERIO ROSA

«SUI BANCHI DI PIAZZA LOGGIA CADE UNA PIOGGIA CHE MACCHIA DI SCURO / COME L'INCHIOSTRO DELLA SENTENZA CHE ABBIAMO LASCIATO AL FUTURO / PER RACCONTARE AI NIPOTI AI FIGLI L'ASSURDO SEGRETO DI STATO / DEI MORTI ARRIVATI PER CASO NELL'ORA SBAGLIATA E NEL POSTO SBAGLIATO». con buona pace della televisione, c'è vita, nella musica popolare italiana, oltre le lagne adolescenziali, le filastrocche da festival dei fiori, il conformismo del folk balcanico-salentino giustamente (e finalmente) sbeffeggiato dagli Elii.

Sarà una conseguenza della crisi, una reazione ai rigurgiti populistici, ma c'è un giro una sana voglia di mollare le menate e di ridare contenuti e passione civile all'arte minore della canzonetta. Per questa ragione sembra arrivare al momento giusto *Mala testa*, il nuovo album del cantautore e militante anarchico Alessio Lega, da cui è tratto *La piazza, la loggia e la gru*, da oggi ascoltabile in esclusiva sul nostro sito e che il musicista pugliese canterà a Brescia in memo-

ria delle otto vittime della bomba. Lega, per chi guardasse solo la televisione, si definisce un rivoluzionario pantofolaio. E qui rischiamo di cominciare male...

«Ma no, il fatto è che chi scrive necessariamente ama leggere, chi fa musica ama ascoltarla, e quindi si passa molto tempo in casa. E poi non amo stare in mezzo a molte persone: da questo punto di vista, i concerti sono una terapia per uscire fuori da un atteggiamento che sarebbe molto individualista e, appunto, pantofolaio. Rivoluzionario perché nulla mi è più distante dell'idea dell'arte inutile, bella solo in sé: meglio che sacrifici la sua bellezza, pur di non rinunciare alla sua utilità. Ciò fa di me un artigiano, più che un artista»

E come fa un rivoluzionario in pantofole a non diventare un rivoluzionario da salotto?

«Usa delle pantofole sfondate, che non sarebbero mai ben accette in nessun salotto. Usa delle vecchie scarpe da lavoro, di quelle che si usavano in risaia o in miniera; entra in un salotto chi non alza mai la voce, e magari dice pure le cose giuste, ma in una maniera accettabile, in un modo salottiero. A rifuggire da questo mi aiutano la musica popolare e le voci anche sgraziate ma autentiche del blues».

Ascoltando il disco, si ha l'impressione di avere a che fare con un cantastorie...

«In effetti mi sono accorto di vivere in un momento in cui i miei colleghi hanno rinunciato alla voglia di raccontare storie. Non è così nel teatro, dove Celestini e Paolini stanno dimostrando che raccontare storie è un modo efficace di fare politica. La storia è ciò che resta di una vita, è quello che commuove e ti fa venire voglia di partecipare. Se il mio percorso parte da canzoni d'autore in senso classico, con questo disco spero di essermi avvicinato alle tradizioni dei nostri cantastorie»

De André cantava: «Voi avevate lingue potenti, adatte per il vaffanculo...»

«Ma sì, il cantautorato ha abdicato al ruolo di narrazione. Non voglio dire denuncia, perché è un'indole che non tutti hanno. Quei pochi che denunciano, in ogni caso, mi assalgono con immagini che però non mettono insieme una storia e che non producono nessuna emozione, nessun cambiamento in me. E questo non va bene: quando vai a teatro non dovresti alzarti dallo stesso punto in cui ti eri seduto».

Perché nelle tue narrazioni hai incluso la Resistenza?

«Perché la Resistenza al nazifascismo è la più bella poesia mai scritta da un popolo. E non è stata solo un fatto italiano. Si parla tanto di radici europee e le si vorrebbe individuare nella religione, ma per me una vera radice culturale è la Resistenza, che ormai si è spostata nei luoghi di lavoro. Il resistente di oggi è il lavoratore»

Daniel Johnston (e papere) a Roma

VALERIA TRIGO
ROMA

«LE PAPERE MI AIUTANO A SCONFIGGERE IL DIAVOLO», SPIEGA DANIEL JOHNSTON AL GIORNALISTA CHE GLI CHIEDE COME MAI HA SCELTO LE ANATRE COME PROTAGONISTE DEL SUO «SPACE DUCK», il fumetto che il cantautore ha da poco pubblicato. Johnston ha un'ossessione trentennale per il diavolo e forse ha trovato nelle papere i guerrieri che possono salvarlo dal suo peggior nemico, visto che al suo libro illustrato ha dedicato le musiche del suo nuovo disco, *Space Ducks Soundtrack*: Una vera e propria colonna sonora (della quale è disponibile un'App) che il musicista sta portando in tour in tutto il mondo. L'unica tappa italiana sarà a Roma, domani 29 maggio, all'Angelo Mai Altrove Occupato e per l'occasione sarà accompagnato da una super-star band tutta italiana, la Bluemotion Band, di cui fanno parte i musicisti Fabio Rondanini (Calibro 35, Niccolò Fabi), Gabriele Lazzarotti (Daniele Silvestri, Niccolò Fabi), Lorenzo Corti (Cristina Donà, Cesare Basile), Rodrigo D'Erasmio (Afterhours, Cesare Basile), Enrico Gabrielli (Calibro 35, Mariposa), Andrea Pesce (Riccardo Sinigaglia) e Cristiano DeFabritis (Filippo Gatti).

Tra il freak e il geniale, Johnston è uno dei più grandi outsider della scena folk e rock ame-



Un disegno di Johnston da «Space Ducks»

ricana e la sua discografia è poderosa, oltre cinquanta titoli tra full length, Ep e collaborazioni varie. A 19 anni voleva «essere i Beatles» e «ci rimasi male quando mi accorsi che non sapevo cantare», racconta. Nell'81, registra il suo esordio (*Songs of Pain*) da solo, con un organetto e un registratore da 59 dollari: reinventa il termine lo-fi e lo connota di un nuovo significato adattandolo al pop. Il suo suono illuminerà le menti di una nuova generazione, dai Sonic Youth ai Nirvana, dai Pavement a Beck. La sua vita è segnata dalla malattia psichiatrica e dal mani-



Johnston a Copenhagen nel 2010 FOTO DI PETER JUHL

comio, ma la musica è la sua fedele scialuppa di salvataggio. Durante gli anni '90 Daniel è già considerato un autore leggendario, e la sua figura elevata allo status di artista di culto dalla nuova generazione indipendente. Verso il 2000 riprende a scrivere e disegnare, collaborando con artisti del calibro di Mark Linkous degli Sparklehorse, Tom Waits, Beck, Tv on the Radio, Eels, Bright Eyes, Death Cab For Cutie, Mercury Rev e Flaming Lips. Nel 2005 il documentario sulla sua vita *The Devil and Daniel Johnston* vince al Sundance.

Il teatro della resistenza

Il festival «Vie» nell'Emilia ferita dal terremoto

Da Modena a Bologna con venti compagnie italiane e straniere. Una grande kermesse itinerante di danza e prosa

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A MODENA

A UN ANNO DAL TERREMOTO L'EMILIA RIPARTE ANCHE CON LA CULTURA. LA NONA EDIZIONE DI VIE - «FESTIVAL DI RESISTENZA», come lo definisce Pietro Valenti, direttore dell'Emilia Romagna Teatro - che crea e organizza la kermesse - si riprende i suoi spazi dopo l'edizione del 2012 che a causa del sisma aveva subito interruzioni e annullato spettacoli. E torna ad invadere non solo la città di Modena, ma anche Casalecchio di Reno, Rubiera, Vignola, Castelfranco Emilia, San Felice sul Panaro, Mirandola, Novi di Modena, Carpi, Bologna, Finale Emilia e Soliera. I comuni colpiti dal terremoto si ritrovano, dunque, ad ospitare le oltre venti compagnie che fino al 1° giugno presenteranno i loro spettacoli, molti dei quali mostrati al pubblico per la prima volta in assoluto.

Ed è una parata di compagnie diverse, italiane e straniere, storiche e giovani, di danza e di prosa quelle che "inseguiamo" da un teatro all'altro, da una città all'altra, compagnie che ci parlano di una Russia del XIX secolo, come accade in *Olegin. Commentaries* di Alvis Hermanis, o dell'Italia malata di oggi, come invece ci suggeriscono Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari stavolta diretti dall'argentino César Brie. Ciò che in due ore e mezza il regista lettone, Hermanis, ci racconta è la vita dell'aristocrazia russa ai tempi dello scrittore Puskin. Un mosaico di storie ricche di aneddoti divertenti che ci fanno scoprire usi e costumi di una società apparentemente lontana, eppure così familiare, ma senza dubbio molto diversa da quella a cui ci ha abituati Cechov.

D'altra parte non è la prima volta che Hermanis (che a Vie ha già presentato *By Gorky, Sonja e Kapusvetki - Graveyard party* e per Emilia Romagna Teatro ha firmato *Le signorine di Wilko*) s'interroga sulle trazioni popolari della Lettonia, ma stavolta sceglie di confrontarsi con il romanzo di Puskin *Eugene Olegin*, qui interpretato da un cast di attori formidabili, quelli cioè della sua compagnia New Riga Theatre. Ecco perché tutto lo spettacolo - e questa è la grande pecca, ma probabilmente anche l'unica soluzione possibile - si ascolta indossando una cuffietta che traduce in simultanea il testo, davvero molto bello nella sua semplicità fatta di amori travagliati, duelli e fraintendimenti. Un po' troppo statica, forse, l'impostazione di tutto il lavoro che ci presenta i personaggi allineati su una striscia di proscenio sul quale è stato ricostruito un appartamento ottocentesco, mentre disegni e dipinti vengono proiettati su due grandi schermi che sovrastano il palco. Ma la bravura degli attori e il racconto esilarante di certi aneddoti, come la fama di Don Giovanni che aveva Puskin - descritto come un uomo-scimmia! -, l'abitudine a non lavarsi perché ostili all'acqua, lo svenimento delle donne come gesto alla moda, l'uso delle mutande da uomo imbottite di pelliccia per ripararsi dal freddo, ci ripagano di tutto il resto.

...
Si piomba nella nostra Italia lacerata con «In fondo agli occhi» scritto da Berardi e Casolari

Dal lontano Ottocento piombiamo, invece, nella nostra Italia lacerata e sperduta di cui ci parla *In fondo agli occhi*, scritto e interpretato da Berardi e Casolari, che a partire dal 2011 hanno iniziato a raccogliere testimonianze «rubate» in vari bar delle nostre province. E proprio in un bar - il bar Italia - il giovane non vedente Tiresia si sfoga, tentando di smuovere gli spettatori da questa indifferenza che sembra non volersi più staccare da noi. E allora fa bene al cuore e alla mente vedere un istrionico Gianfranco Berardi (come si fa a non amarlo?) mentre gioca con la sua cecità, che sfida per sfidare noi, finché diventa metafora attraverso cui raccontare il dolore e la crisi dei nostri tempi. Ma i sogni e le speranze non sono ancora morti, nonostante lo sfogo di Tiresia, che getterebbe in un buco l'Italia e gli italiani e ci metterebbe su un bel cartello con la scritta «Repubblica cieca». Perfetta la regia di questo spettacolo che sancisce l'unione fra la coppia italiana e il regista argentino. Insieme ci regalano una storia d'amore, costellata di delusioni, rimpianti, sogni mancati, debolezze, speranze: è la storia della nostra Italia.



«In fondo agli occhi» di Berardi e Casolari
FOTO DI CHIARA FERRIN



Basilico: i luoghi della Biennale Arte

«Padiglioni e giardini della Biennale di Venezia», a cura di Adele Re Rebaudengo è l'ultimo libro di Gabriele Basilico. Il fotografo scomparso di recente ha raccolto le foto dei luoghi della Biennale progettati dai più importanti architetti del XX secolo. © GABRIELE BASILICO

L'urbanistica come chiave di volta per leggere la politica

«Commedia - Nella città dolente» il libro di Vezio De Lucia sorta di biografia degli intellettuali di sinistra

VITTORIO EMILIANI

VEZIO DE LUCIA APPARTIENE AD UNA GENERAZIONE DI URBANISTI CHE HANNO ALTERNATO ALL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE INCARICHI PUBBLICI (nel suo caso, anche ministeriali) e un impegno diretto, innovativo e generoso, in grandi Comuni, lasciando segni tuttora importanti. È stato così per Pier Luigi Cervellati che, sindaco Guido Fanti, fece di Bologna un punto di riferimento europeo (più europeo che italiano) per il restauro e il recupero ad uso residenziale dei rioni storici. È stato così, più tardi, per Bruno Gabrielli che, sindaco Giuseppe Pericu, ha operato attivamente nel difficile centro storico genovese arrestando l'emorragia di residenti. Vezio De Lucia si colloca, anche temporalmente, fra queste diverse esperienze, come assessore negli anni 90 della prima giunta Bassolino, alla quale darà eco internazionale col piano di Bagnoli, purtroppo rimasto largamente inattuato per ignavia e altro. Ricordo una discussione molto accesa con un intellettuale napoletano che giudicava astratto e ambizioso il piano De Lucia. «Capisci, un parco di 180 ettari...» Gli risposi con una risata che lo lasciò interdetto. «Ma lo sai che il parco dell'Appia antica, a Roma, è partito da 2.500 ettari?»

Questo recente, appassionato, amaro libro dal titolo dantesco - che sarebbe piaciuto ad Antonio Cederna gran cultore della *Commedia - Nella città dolente* (pagine 230, euro 19,00, Castelvecchi), è una sorta di autobiografia professionale e politica che, anno dopo anno, diventa biografia di una generazione di intellettuali impegnati a sinistra. Un pedale che avrei schiacciato anche di più in chiave di racconto personale, fin dalla fervida esperienza ministeriale all'epoca del primo centrosinistra, al Ministero dei Lavori Pubblici. Estromesso più tardi, da direttore generale, dal dc «Attila» Prandini. Punto di partenza, non a caso, il progetto urbanistico di Fiorentino Sullo, uomo della sinistra dc, che, nel 1962 (governo Fanfani appoggiato dall'esterno dal Psi), doveva innovare a fondo la legge del 1942. Della quale Vezio ha sempre sostenuto la validità. Qui aggiunge un tassello raccontando di alcuni austeri signori (della Edison, forse) i quali erano andati a scongiurare il re di non firmare quella legge e che però ar-

rivarono tardi nella residenza estiva di Valdieri...

Il progetto Sullo aprì un dibattito rovente tra riformatori e controriformatori. Nell'aprile di quel 1962, come ricorda De Lucia, era stata approvata una legge, la n.167 per l'edilizia economica e popolare, dai risultati alterni, che già conteneva tuttavia un istituto praticato in Europa, il diritto di superficie. Soltanto col progetto Sullo la destra, guidata da Giovanni Malagodi, segretario di un partito ormai liberale soltanto di nome, infeudato all'Asso-lombarda, ne fece polvere da sparo per far esplodere il grido: «Vogliamo togliervi la proprietà della casa!» Nel Psi anche Riccardo Lombardi diede priorità alla nazionalizzazione degli elettrici privati, tanto arretrati quanto potenti (maggioravano le tariffe elettriche, come potei documentare sul *Giorno*, nelle valli bergamasche, o in Friuli feudo della Sade). La legge urbanistica fu aversata dai dorotei e riproposta in versione meno «forte» dai ministri Mancini e Pieraccini. E tuttavia ricordo una foto di quest'ultimo sul palco del congresso dell'Ance, minacciosamente circondato dai costruttori che lo contestano. Altri tempi.

MERITI E DEMERITI

Vezio De Lucia non nasconde meriti e demeriti, risultando laicamente controrcorrente. Per esempio i meriti di Giacomo Mancini nel vincolare per decreto, nel 1965, i primi 2.500 ettari dell'Appia antica. O i demeriti del Pci, esitante, nel combattere a fondo l'abusivismo edilizio, considerandolo «di necessità». Lo stesso partito che peraltro faceva spesso da sponda positiva, all'epoca, alle battaglie di Italia Nostra contro la litoranea sul Delta del Po o per il parco fra le mura di Ferrara e il Po medesimo. O che a Roma con Petroselli «sposava» il parco dai Fori ai Castelli e poi lo lasciava cadere. Luci e ombre. Anche nell'esperienza napoletana. Positiva con Maurizio Valenzi e lui nel post-terremoto con migliaia di alloggi riconsegnati restaurati senza facili demolizioni e senza un solo avviso di garanzia. E anche col primo Bassolino, «figura drammatica e per tanti aspetti indecifrabile». Negative all'Aquila (da De Lucia studiata a fondo e subito) e in Emilia-Romagna dove si vuole ricostruire «com'era, ma non dov'era», assurdamente. Il libro, pur documentando decenni di scempi, non ha tuttavia una chiusa rassegnata. Anzi, contiene l'esortazione a «dire basta» intanto allo sperpero del territorio, misura che assume «la stessa importanza che cinquant'anni fa doveva avere la riforma Sullo». È, non per caso, un infuocato tema centrale della campagna elettorale in atto per il Campidoglio.

U: TV

Incollati alla tv per vedere se hanno vinto i nostri e perso i loro

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CHI O CHE COSA CI SPINGE, ANCORA OGGI, A GUARDARE I DANNATI SPECIALI (PERNIENTE SPECIAL) sui risultati elettorali, che iniziano a urne appena chiuse, cioè appena riaperte per contare i voti? Ieri, poi, il dato più importante, in partenza, era quello della partecipazione, anzi no, dell'astensione, che poi si è rivelata forse un po' meno alta di quanto fosse stato lamentato da tutti, tranne quelli che speravano l'astensione danneggiasse solo gli avversari.

A commentare sulle varie reti c'erano i soliti noti dei talk show, più giornalisti che politici, essendo diventato, quello di intervenire prima dei risultati definitivi, uno sport troppo spericolato. Ad aprire i giochi sulle reti nazionali ha cominciato, ci sembra, Enrico Mentana, forse anticipato solo da Sky tg 24. Naturalmente, in nessuno degli studi allestiti per la bisogna era presente un grillino, visto che Grillo non vuole e Casaleggio nemmeno. E visto anche che una del-

le poste in gioco era proprio vedere quanto avrebbe perso in sede locale il Movimento 5 stelle rispetto all'exploit nazionale di febbraio, esagerato anche rispetto alla capacità di gestirlo da parte del capocomico.

Alle 15, 47 il geniale Mentana, non potendo disporre di alcun dato fresco, ha mandato in onda il solito sondaggio nazionale del lunedì firmato Emg Masia. Sondaggio dal quale risultava che tra il centrosinistra e il centrodestra ci sarebbero 4 punti di distanza, purtroppo a favore del centrodestra. Mentre, per quel che riguarda Roma, sono tornati buoni i dati delle ultime politiche, per fortuna sfavorevoli al sindaco uscente Alemanno. La prima proiezione data dal Tg3 lo dava al 32%, con Marino al 37 e il candidato a 5 stelle al 12. E vai. Così finalmente abbiamo capito perché ancora guardiamo gli stanchi talk show postelettorali: per vedere, non tanto (o non solo) se hanno vinto i nostri, quanto se hanno perso i loro.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nuvole in graduale aumento e probabilità di piogge, rovesci e temporali specie dal pomeriggio.

CENTRO: si verificherà un'alternanza di nuvolosità, piogge e rasserenamenti nel corso della giornata.

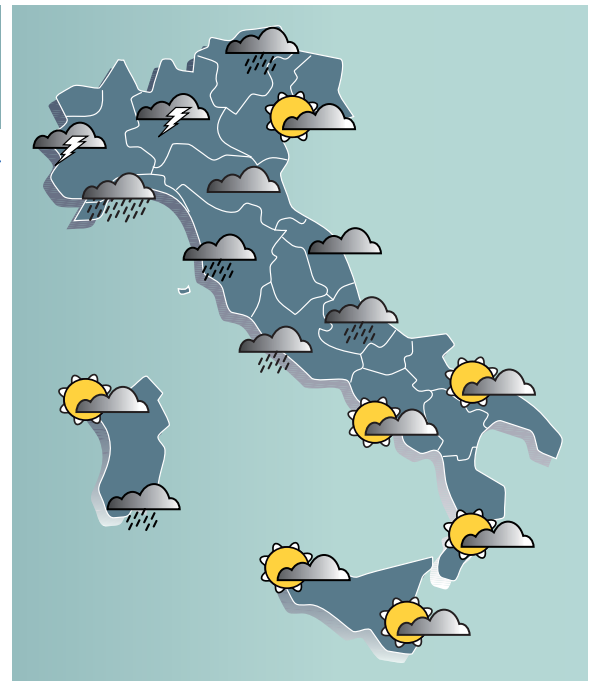
SUD: in prevalenza poco o parzialmente nuvoloso, localmente a tratti nuvoloso con qualche piovasco.

Domani

NORD: varie precipitazioni, anche con temporali e neve in alta montagna, ma pure qualche schiarita.

CENTRO: in Sardegna prevalentemente poco nuvoloso, sulla penisola alcune piogge alternate a schiarite.

SUD: cielo in prevalenza poco o parzialmente nuvoloso, localmente a tratti nuvoloso ma senza piogge.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7



21.30: La Partita del Cuore 2013
Sport. In diretta dallo Juventus Stadium di Torino, la 22ª edizione della Partita del Cuore. In campo la Nazionale Cantanti e il team Campioni per la ricerca.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare**
- Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.**
- Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.**
- Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.**
- Magazine
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.**
- Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.**
- Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.**
- Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.**
- Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **Reazione a catena.**
- Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
- Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.**
- Game Show. Conduce Max Giusti.
- 21.30 **La Partita del Cuore 2013.**
- Sport
- 23.35 **Porta a Porta.**
- Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG1 Notte.**
- Informazione
- 01.45 **Sottovoce.**
- Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational - Terza Pagina.**
- Rubrica
- 02.45 **Mille e una notte - Memoria.**
- Rubrica



21.05: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay. A causa di un incidente avvenuto durante un inseguimento, Bene e Semir vengono ricoverati in una clinica in mezzo ai boschi.

- 06.40 **Cartoon Flakes.**
- Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.**
- Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 6.**
- Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.**
- Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.**
- Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
- Informazione
- 14.00 **Detto fatto.**
- Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza traccia.**
- Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.**
- Informazione
- 18.15 **Tg2.**
- Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.**
- Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.**
- Serie TV
- 20.30 **Tg2.**
- Informazione
- 21.05 **Squadra Speciale Cobra 11.**
- Serie TV
- Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver.
- 22.50 **Strike Back.**
- Serie TV
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.**
- Informazione
- 23.35 **Tg2.**
- Informazione
- 23.50 **#Aggratis!**
- Show. Conduce Chiara Francini, Fabio Canino.



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.55 **In diretta dalla Camera dei Deputati Dichiarazioni di voto.** Informazione
- 17.30 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Celli, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Report cult.** Informazione
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gate C - Prove tecniche di cinema.** Educazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Evento
- 02.05 **Fuori Orario.** **Cose (mai) viste.** Rubrica



21.12: Il buio nell'anima
Film con J. Foster. Erica Bain dopo la morte del suo ragazzo, assassinato da dei balordi, dedica la sua vita alla ricerca della vendetta...

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **La legge del capestro.** Film Western. (1956) Regia di Robert Wise. Con James Cagney.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.12 **Il buio nell'anima.** Film Thriller. (2007) Regia di Neil Jordan. Con Jodie Foster, Terrence Howard, Naveen Andrews, Nicky Katt, Brian Delate.
- 23.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.55 **Identità violata.** Film Thriller. (2004) Regia di D.J. Caruso. Con Angelina Jolie, Ethan Hawke, Kiefer Sutherland.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione



21.11: Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud
Serie TV con G. Tirabassi. La litigata in televisione ha portato a Paolo e al suo ristorante una grande fortuna.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 21.11 **Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud.** Serie TV
- Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Vanessa Incontrada, Justin Bartha, Todd Phillips, Ed Helms, Nick Cassavetes, Juliette Lewis, Mike Tyson.
- 23.30 **Tg5punto notte.** Attualità
- 00.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.24 **Meteo.it.** Informazione
- 01.25 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.



21.10: Una notte da leoni 2
Film con B. Cooper. Dopo la catastrofica avventura dell'addio al celibato a Las Vegas, Phil, Stu, Alan e Doug hanno una nuova destinazione...

- 06.35 **Deja vu.** Serie TV
- 07.00 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.10 **Smallville.** Serie TV
- 17.55 **The Middle.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Una notte da leoni 2.** Film Commedia. (2011) Regia di Todd Phillips. Con Bradley Cooper, Zach Galifianakis, Justin Bartha, Todd Phillips, Ed Helms, Nick Cassavetes, Juliette Lewis, Mike Tyson.
- 23.16 **Libera uscita.** Film Commedia. (2011) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con Owen Wilson, Jason Sudeikis.
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport



21.10: S.O.S. Tata
Tutorial con L. Rizzi, A. Cantisani, M. Campagnoli. Protagonista della puntata la famiglia Carta, la famiglia Virgili di Roma e la famiglia Atanasio.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 19.05 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **S.O.S. Tata** Tutorial Con Lucia Rizzi, Adriana Cantisani, Martino Campagnoli.
- 00.30 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.35 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 02.25 **La7 Doc.** Documentario
- 04.15 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **La verità è che non gli piaci abbastanza.** Film Commedia. (2009) Regia di K. Kwapis. Con G. Goodwin J. Aniston.
- 23.25 **I Fantastici 4.** Film Azione. (2005) Regia di T. Story. Con I. Gruffudd J. Alba.
- 01.15 **The Whistleblower.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Kondracki. Con R. Weisz V. Redgrave.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse K. Maitisa.
- 22.40 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con W. Goldberg R. Liotta.
- 00.35 **Minouche la gatta.** Film Commedia. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten T. Maassen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Flashdance.** Film Commedia. (1983) Regia di A. Lyne. Con J. Beals M. Nouri.
- 22.40 **L'amore in gioco.** Film Commedia. (2006) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con D. Barrymore J. Fallon.
- 00.30 **L'amore all'improvviso - Larry Crowne.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks J. Roberts.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 22.05 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Liquidator.** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 23.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 01.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 01.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Pascalistan.** Documentario
- 20.30 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.00 **Reaper.** Serie TV
- 00.00 **Pascalistan.** Documentario

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **New Girl.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.50 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show. Conduce Caterina Guzzanti.
- 23.50 **MTV Spit.** Show

L'IDEA DI PARTENZA È STATA L'AVVIO DI «UNA PRODUZIONE EDITORIALE E ARTISTICA ARTIGIANALE, UNICA». LA SUA REALIZZAZIONE È «In the Box, all session» la mostra in corso fino al prossimo 6 giugno al Lanificio (via Pietralata 159) di Roma. Venticinque artisti, tra scrittori, registi, fotografi e pittori, chiamati «a raccolta» da Maurizio Caminito e Stefania Fabri, ideatori del progetto, per «chiudere» in una scatola il loro sguardo sull'esistenza. Seguendo quattro fili narrativi: la memoria, i sogni, il mondo e i segreti. Scatole dunque, da riempire di oggetti e visioni, tali da raccontare storie che viaggiano nel tempo e nello spazio, attraversando memorie personali e collettive. Come nel caso di *Fame* per esempio, di Elisabetta Pandimiglio, scrittrice e regista romana che punta lo sguardo su uno dei temi «pesanti» del nostro

Scatole d'artista raccontano il mondo

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

presente. La fame come eccesso o mancanza attraverso le forme delle infinite malattie alimentari (anoressia, bulimia, ortorexia) che affliggono il nostro ossessivo quotidiano «affamato» di «sentimenti, attenzioni, vita negata». Un topo e una farfalla prigionieri in un box-frigorifero, ricoperto di ritagli di giornale che snocciolano questi disturbi sempre nuovi, fanno da sfondo ad un video in cui il tentativo di fuga dei due «protagonisti» si specchia con un corpo che, solo in acqua, può liberarsi dal suo peso. «Una prigionia esistenziale», insomma, «di un universo giunto al countdown della propria umanità», come scrive la stessa autrice. Al vuoto, all'assenza di significati fa riferimento anche l'opera di Cesar Meneghetti, videoartista e regista di origini brasiliane, presente quest'anno alla Biennale col progetto

«Io È un altro» realizzato con la Comunità di Sant'Egidio. Il suo «Immagini senza oggetto» è una scatola da pella sovietica degli anni Trenta in cui una piccola tv ci rimanda il «grigio» dell'assenza di trasmissioni, «l'effigie del nulla...le immagini in fuga dalla realtà».

Di sentimenti da scoprire o riscoprire ci racconta invece la scatola, più lieve, delle pittrice Maria Carla Mancinelli che in «Affioramenti poetici» ci accompagna attraverso la gioia, la paura, il piacere. Scatole nelle scatole in cui la scoperta è affidata alla poesia di Emily Dickinson o Wislawa Zimborska, nascoste sul cartone bruno. Perché come recita il vecchio proverbio turco sull'esterno della scatola: «Chi non ha pane, ma compera fiori, è un poeta». Un invito da cogliere, soprattutto di questi tempi.



«Fame» di Elisabetta Pandimiglio



È morto il fotografo Mario De Biasi

Si è spento ieri a 90 anni Mario De Biasi, grande fotografo che con i suoi scatti ha raccontato storia e costume. Celebri i reportages dalla rivolta d'Ungheria del 1956, le immagini della New York negli anni Cinquanta e ritratti come quelli di Marlene Dietrich, Brigitte Bardot e Sofia Loren. A lui il premio Photoshow 2013 di Milano.

La guerra del grano

Cambiamenti climatici e frumento duro a rischio

La coltivazione cresce nelle zone del Nord del Paese ma tra breve potremmo iniziare a importarlo. Ecco perché

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

TEMPI DURI PER IL GRANO DURO. QUELLO DEL PANE DI ALTAMURA, PER CAPIRCI. MA ANCHE QUELLO CHE VIENE UTILIZZATO PER LA PRODUZIONE DI QUASI TUTTA LA PASTA che troviamo sul mercato. Il fatto è che il grano duro cresce soprattutto nell'area del Mediterraneo, Italia compresa. Ma ora una serie di problemi, a cominciare dal clima, potrebbero mettere a rischio la sua produzione.

«Il cambiamento climatico in atto nel Mediterraneo, e soprattutto nella sua fascia orientale in cui rientra anche parte dell'Italia, sta modificando il regime delle precipitazioni», spiega Domenico Pignone, dell'Istituto di genetica vegetale del Cnr di Bari. Non guardiamo a questa primavera in cui le piogge sono abbondanti, ma teniamo in considerazione gli ultimi 25 anni e vedremo che le precipitazioni tendono a concentrarsi nel periodo invernale, lasciando le altre stagioni più a secco. «Siccome il frumento duro normalmente non viene irrigato, quanto se ne produce dipende dal

regime delle piogge. Quindi, avere periodi più lunghi con precipitazioni scarse porta come conseguenza effetti negativi sulla produttività».

Il Mediterraneo diventa quindi sempre più inospitale per la coltivazione del frumento. Eppure, questa specie si è evoluta sulle sponde di questo mare e qui è stata coltivata per 10mila anni. «Gli antichi romani andavano a prendere il frumento nell'Africa del Nord - ricorda Pignone - poi, le coltivazioni si spostarono raggiungendo anche l'Italia attestandosi soprattutto nel Sud del Paese». Ora però le cose stanno cambiando. Già oggi il frumento duro delle regioni meridionali ha una produttività di 25 quintali per ettaro, mentre se ci spostiamo a nord, ad esempio in Emilia Romagna, dove c'è più acqua, la produttività sale a 40-50 quintali per ettaro. E l'industria se ne è accorta: «La Barilla - prosegue Pignone - ha già dato vita a varietà adatte a climi presenti nel Centro-Nord del Paese». Se spostiamo lo sguardo un po' in avanti e analizziamo cosa potrebbe accadere tra cinquant'anni, scopriamo che le zone buone per la coltivazione del frumento duro si potreb-

bero spostare sempre più a Nord, lasciando definitivamente il nostro Paese.

«L'Italia, un po' come è avvenuto con la seta, da Paese produttore potrebbe diventare totalmente importatore, con pesanti ricadute economiche», prosegue Pignone. Già oggi, secondo Coldiretti, la produzione italiana di frumento duro è di 4,2 tonnellate e, nonostante un incremento del 12% del raccolto destinato alla pasta nel 2012, l'Italia resta dipendente dall'estero per circa il 40 per cento.

«È necessario mettere a frutto strategie di miglioramento genetico tali da permettere lo sviluppo di un prodotto di qualità, in grado di dare produzioni sostenibili nell'ambito dei nuovi scenari», conclude Pignone. Ed è proprio di questo che si discute in questi giorni al convegno «Genetics and Breedings of Durum Wheat», organizzato dall'Accademia nazionale delle scienze con il Dipartimento di scienze bio-agroalimentari (Disba) del Cnr, Enea, Cra e Cimmyt, Icarda, Fao.

Quali strade si possono intraprendere per affrontare questa sfida? «La prima strada è quella di cercare di usare le risorse genetiche presenti. Si pensi che il grano è una delle prime piante coltivate dall'uomo insieme alle lenticchie. La sua coltivazione si è sparsa dove si è sparsa l'umanità. Le piante si sono adattate ad ambienti diversi da quelli dove hanno avuto origine. Alcune, ad esempio, sono più adatte alla siccità. Il Cnr di Bari conserva circa 27.000 campioni di varietà di frumento, a fronte di un centinaio di varietà oggi usate. Usando queste risorse si possono selezionare varietà con le caratteristiche che ci interessano». La seconda strada è quella del miglioramento della qualità, con una maggiore attenzione anche alle caratteristiche nutrizionali: «Nel frumento duro, ad esempio, sono più presenti i carotenoidi che sono quelli che danno il colore giallo alla semola, ma che hanno anche un effetto benefico per la salute perché sono degli antiossidanti».

Un cambiamento che farebbe bene anche al mercato, visto che le importazioni di pasta stanno crescendo: «Oggi - conclude Pignone - si calcola che ci siano circa 300 milioni di cinesi che vivono secondo uno standard europeo e che possono assorbire i prodotti alimentari italiani, come la pasta di grano duro».

«Inferno»: in paradiso le «fandonie» di Dan Brown



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SESSANTAMILA COPIE, NELLE SOLE LIBRERIE, IN UNA SETTIMANA: è il record di vendite che ha concesso a *Inferno* di Dan Brown (Mondadori) di scalare la classifica anche da noi e di piazzarsi primo a una galattica distanza dai titoli successivi, in testa tra questi *ZeroZeroZero* di Roberto Saviano, che ha macinato in sette giorni solo ottomila copie. E dire che il nuovo romanzo di Dan Brown, uscito il 14 maggio in mezzo mondo, è arrivato in libreria a un prezzo, 25 euro, che in epoca di rincorsa al prezzo trash dovrebbe svogliare dall'acquisto. Ma qual è la qualità che *Inferno* regala in cambio? In attesa di leggerlo e farci un giudizio personale, ecco un florilegio dei giudizi riscossi dall'americano Brown in patria: «bilge», cioè uno «scemenzaio», «noxious malarkey», cioè «fandonie pericolose», «entertaining twaddle», cioè «simpatiche sciocchezze». Ora, a leggere la trama meticolosamente riassunta da Wikipedia, si conferma che Dan Brown, quarantottenne del New Hampshire, è colui che ha trovato la pietra filosofale nel nostro, italiano, patrimonio culturale: qui, come il Da Vinci nel *Codice*, sono Botticelli e Dante ad aiutarlo a fabbricar quattrini. Fosse venuto in mente a noi! È dall'alto dei 190 milioni di copie che ha venduto nel mondo coi suoi cinque romanzi precedenti che Brown ha risposto alle domande della Bbc: è ferito dai giudizi dei critici? No, è la saggia risposta, nella vita non puoi avere tutto... A merito di Dan Brown va il fatto che il suo successo ha spronato la nascita dei Brown de' noantri (vedi in casa Newton Compton), ausilio all'editoria al collasso.

(La data scelta per l'uscita del romanzo, 14/5/13, sembra sia l'anagramma numerico di 3,1415, il pi greco, numero chiave nel romanzo).

spalieri@tin.it

Arrivederci Roma

Squadra da rifare, perdite nel bilancio

Oswaldo litiga e Prandelli lo esclude

Dopo il ko in Coppa Italia l'unica certezza è che ci sarà un nuovo tecnico. Intanto l'attaccante se la prende con Andreazzoli e il ct azzurro decide di lasciarlo a casa

SIMONE DI STEFANO

SCORIE DI DERBY, IN CASA ROMA SI È APERTA LA RESA DEI CONTI. FRANCO BALDINI, WALTER SABATINI E IL PRESIDENTE JAMES PALLOTTA, TUTTI SUL BANCO DEGLI IMPUTATI DOPO LA DEBACLE CON LA LAZIO CHE HA APERTO UNA FERITA INDELEBILE TRA LA SQUADRA, LA SOCIETÀ E IL TIFO GIALLOROSSO. Una squadra allo sbando in cui non si capisce bene chi comandi veramente. E se regna l'anarchia è facile anche che un Oswaldo (ormai arrivato al capolinea della sua avventura giallorossa) possa permettersi di inveire contro il suo allenatore in campo e poi lanciare tweet di odio il giorno dopo: «Facevi più bella figura se ammettevi di essere un incapace. Vai a festeggiare con quelli della Lazio va'», il cinguettio polemico dell'italo-argentino, che decrittato porta dritti ad Aurelio Andreazzoli, che ieri ai Premi Ussi tra Lotito, Petkovic e Hernanes ha contrattaccato spiegando che Oswaldo «lontano dalle telecamere ha comportamenti piagnucolosi».

Comportamenti che vanno contro il «codice etico» della Nazionale e costano l'azzurro all'attaccante. Il ct Cesare Prandelli, dopo un incontro con i vertici della Federcalcio, ha deciso di lasciare a casa Oswaldo depennandolo dalla lista dei convocati per l'amichevole contro San Marino di venerdì a Bologna. Ma, di fatto, è una bocciatura anche per la gara del 7 giugno a Praga con la Repubblica Ceca (valida per le qualificazioni ai mondiali del 2014) e la Confederations Cup in Brasile.

In casa Roma il nervosismo di Oswaldo è l'ultimo dei problemi. Semmai è la cartina tornasole del fatto che non funziona più nulla, la presa d'atto di un altro fallimento. Nato dall'inusitata scelta di Zeman, che fu di pancia pancia per chetare una piazza imbufalita dall'utopia di Luis Enrique. Rispetto a un anno fa, il dejavu è servito. Contestazione allora, contestazione ora. Il romanista si sente umiliato e la sassaiola nella nottata al pullman non si giustifica ma ha una sua genesi. «Senza onore e dignità non meritate questa città», recita uno degli striscioni affissi davanti al Centro Sportivo Bernardini ieri. Ma non solo la squadra è presa di mira. Anche i riconfermati Sabatini e Baldini («Io il primo responsabile», aveva detto il dg nel post-derby), il presidente Pallotta, tutti sotto accusa. «Mercenario», gridavano all'americano che ieri mattina ha lasciato Roma per dirigersi a Londra. Poco prima si era fatto fotografare con il Ceo Italo Zanzi e il costrutto-

re Luca Parnasi, intenti a discutere sulla costruzione del nuovo stadio.

Insensibili allo sfacelo tecnico a cui sta andando incontro la Roma, gli affaristi a stelle e strisce parlano di futuro come per distogliere l'attenzione da quando sta accadendo a Trigoria. Ieri pomeriggio altra folla di tifosi infuriati, si va a oltranza e non se ne vede una fine. Si era detto che vincere la finale-derby avrebbe significato una ciliegina sulla torta. La ciliegina non s'è vista, la torta è scaduta da tempo e intanto la stagione appena conclusa - nel peggiore dei modi - apre una lunga parentesi di discussione.

Un fallimento lungo due anni e un danno economico che per il momento viene ridimensionato solo dalla recente ricapitalizzazione (72,5 milioni degli 80 previsti a gennaio 2012) della holding Unicredit-Pallotta. Soldi che per due anni sono stati versati nel folle progetto naufragato con Luis Enrique ieri, Zeman e Andreazzoli oggi. «Gli americani hanno voglia di far crescere la squadra», rivela l'amministratore della banca Ghizzoni, eppure solo per il mercato finora la nuova gestione statunitense ha speso circa 65 milioni di rosso in bilancio senza conseguire risultati. In due anni di più ha speso solo la Juve che ha vinto due scudetti.

Per i giallorossi un sesto e un settimo posto, che significano in entrambe le annate mancata qualificazione in Europa League e circa 5 milioni di mancati introiti (che quintuplicherebbero se si facesse riferimento alla mancata Champions, obiettivo dichiarato per entrambe le stagioni dai dirigenti romanisti), anche se quello economico è il danno minore.

L'assenza di coppe europee tocca l'appeal del marchio, nel mercato e nel marketing. La parola d'ordine resta «rifondazione», compito che graverà ancora al ds Sabatini. E prima di parlare di nuove pedine e del fatto che probabilmente si ripartirà da Destro, serve capire il nome di chi guiderà la Roma il prossimo anno. Unica certezza: non sarà Andreazzoli, che ieri nel summit con la società ha ricevuto il benservito.

Chi avrà l'onere di ricomporre i cocci? Il nome è sempre quello di Massimiliano Allegri, che però il Milan fatica a cacciare e allora nella Capitale è già partito il toto-alternativa. Pellegrini, Bielsa, Blanc, Mancini, Villas-Boas, Hiddink, in rigoroso ordine di illusione.

Alla fine la riflessione è sempre quella: costava davvero tanto tenere Montella? Dirlo suona ormai come un sortilegio.

La delusione di Daniele De Rossi al termine della finale di Coppa Italia vinta 1-0 dalla Lazio

FOTO LORENZINI/INFOPHOTO



Benitez e Napoli, mancano i dettagli

MASSIMO DE MARZI MILANO

CHIUSO IL CAMPIONATO SI APRE, CON LARGO ANTICIPO, IL MERCATO. PARTIAMO DAL NAPOLI CHE PROVERÀ IN TUTTI I MODI TRATTENERE CAVANI, COME HA DICHIARATO IL PRESIDENTE DE LAURENTIS, ma con l'arrivo di Benitez sulla panchina degli azzurri crescono le possibilità che al posto del Matador (corteggiatissimo da City e Psg) possa arrivare «el nino» Torres, pupillo del tecnico iberico, anche se il primo nome della lista è quello di Edin Dzeko.

A proposito di attaccanti, da Parigi Ibra ha fatto sapere che, in caso di addio di Ancelotti, anche lui è pronto a lasciare il Psg: «Nessuno come questo tecnico sa come trattare coi calciatori». Carletto ha cercato di minimizzare, ma dando per scontato il suo approdo al Real, ecco che ora si parla di Ibrahimovic con la camiseta blanca, anche per rispondere al colpo del Barcellona che ha ingaggiato Neymar, anche se l'attaccante più indiziato a passare al Real è l'uruguayano Suarez, destinato a prendere il posto di Higuain, che ha già trovato un accordo di massima con i dirigenti della Juventus.

Perso Mazzarri, la Roma teme di non riuscire a mettere sotto contratto nemmeno Allegri, pur avendo da tempo un accordo di massima con l'allenatore toscano. L'incontro di giovedì tra Berlusconi e Allegri (con la mediazione di Galliani) dovrebbe portare alla conferma del tecnico rossonerio, con automatico prolungamento fino al giugno 2015 in caso di superamento del preliminare di Champions ad agosto.

Di sicuro i giallorossi devono iniziare a valutare un'altra scelta, con il nome di Blanc tornato in auge, anche se l'ex ct francese ha smentito. Certo, chiunque sarà il tecnico, la Roma divorerà da Oswaldo: dopo gli insulti nei confronti di Andreazzoli al termine della sfida con la Lazio. E si ricomincia a parlare di un suo passaggio all'Inter (è attaccante stimatissimo da Mazzarri), anche se da tempo sulle piste di Oswaldo è ritornata la Fiorentina, che può mettere sul piatto i soldi che arriveranno dalla cessione di Jovetic alla Juve, che sta definendo la contropartita tecnica per arrivare ai 30 milioni richiesti dai Della Valle. In ultimo, con Sannino incerto se accettare o meno l'offerta del Genoa, crescono le possibilità che alla guida del Grifo arrivi Stramaccioni, mentre Ballardini potrebbe andare al Verona, se Mangia deciderà di rimanere a guidare l'Under 21.

Spagna, campionessa di volley uccisa col marito

L'olandese Ingrid Visser, 35 anni, aveva giocato anche in Italia. I cadaveri in un campo. Fermati tre uomini

GIANNI PAVESE ROMA

LA POLIZIA SPAGNOLA HA RINVENUTO NELLA ZONA DI MURCIA I CORPI DELLA PALLAVOLISTA OLANDESE INGRID VISSER E DEL COMPAGNO LODEWIJK SEVEREIN. La conferma ufficiale dell'identità, insieme alla causa della morte, arriverà dall'autopsia. La coppia, arrivata in città il 13 maggio scorso per un appuntamento in una clinica della fertilità, era scomparsa prima della visita e non aveva più dato notizia di sé. A lanciare l'allarme erano stati i parenti, preoccupati dal lungo silenzio. La scomparsa della coppia aveva suscitato grande emozione nella comunità olandese di Murcia che si era attivata, diffondendo fotografie in città. La portavo-



La campionessa olandese Ingrid Visser

ce della famiglia, Miriam Van de Velde, ha fatto sapere che sono «scioccati» per il ritrovamento dei cadaveri e sperano di avere quanto prima una conferma ufficiale sull'identificazione.

I cadaveri, parzialmente sepolti, sono stati rinvenuti in una limonaia nei pressi di Alquerias. A portare la polizia sul posto sono stati indizi trovati in una abitazione a Molina de Segura, dove la coppia sarebbe stata uccisa per essere poi trasferita in campagna. La svolta nelle indagini è stato l'arresto a Valencia, sabato scorso, di un 36enne di nazionalità spagnola, seguito dal fermo di altri due uomini, romeni di 47 e 60 anni, ritenuti suoi complici. Il delegato del governo, Joaquin Bascunana, ha fatto sapere che «tutti gli indizi lasciano supporre che si tratti delle due persone scomparse». Per il sindaco di Alquerias, Francisco Zamora, la zona è accidentata e di difficile accesso, e richiede «almeno tre o quattro persone» per trasportare i corpi. Secondo fonti vicine alle indagini, citate dal quotidiano *El País*, i sospettati sono legati al crimine organizzato e al traffico di droga, con connessioni con la rete criminale nei Paesi dell'Est Europa.

La Visser aveva vinto la medaglia d'oro con l'Olanda agli Europei del 1995 ed aveva giocato in Italia per un anno con la Minetti Vicenza.

DOPO LA TRASFERTA A LIVORNO

Incidente per il pullman dei tifosi del Brescia: un morto

Un pullman di tifosi del Brescia che rientravano dalla trasferta di Livorno si è ribaltato sull'autostrada A21, tra i caselli di Manerbio e Brescia Sud, intorno alle 4 di domenica notte: il bilancio dell'incidente è di un morto e di una ventina di feriti, due dei quali molto gravi. Il ragazzo deceduto, Andrea Toninelli, di 22 anni era di Lumezzane (Brescia). L'incidente sarebbe stato causato da un malore o da un colpo di sonno dell'autista. La dinamica è ancora da chiarire ma pare che il pullman, con a bordo 50 persone, abbia sbandato, sfondando il guard rail e finendo la sua corsa su un fianco, in una scarpata. Sul posto sono intervenuti dieci mezzi di soccorso, giunti da Brescia e da Cremona. Soccorritori e mezzi di soccorso hanno lavorato per tutta la notte fino all'alba. Il mezzo faceva parte di una colonna di sei autobus carichi di tifosi.

Dubbi sul tuo udito?
Basta un click.

www.fonitalia.it
Gli specialisti dell'udito

PRENDERSI CURA DELL'UDITO

Cosa fare per il benessere e il miglioramento del nostro udito

Informazione pubblicitaria

FONITALIA

Servizio Clienti

Numero verde
800-240911

Sento ma non capisco le parole

Oggi si può potenziare l'udito con tecnologie invisibili ed assolutamente affidabili

A
OB
TCL
ELSC
LOBTH
FOASTE
PTHDFCL
Udito normale

A
OB
TCL
ELSC
LOBTH
FOASTE
PTHDFCL
Udito sfocato e indebolito

Sentire ma non capire le parole è il primo campanello di allarme da non sottovalutare. Se trascurato, l'udito va incontro ad un peggioramento che danneggia la vita sociale e professionale. Il deficit uditivo si manifesta subito con una ridotta comprensione delle consonanti, fondamentali per capire le parole. Nel grafico a fianco appare chiaro come non distinguere alcune lettere sul pannello visivo compromette la visione, così la perdita di alcuni indizi sonori compromette la capacità di capire le parole. Dopo i 50 anni, una persona su due ha più difficoltà a capire le parole che contengono le consonanti come S, T o F. Questa perdita limita la capacità di capire i significati: per questo è importante risolvere il problema con le più moderne ed innovative tecnologie.

Le recenti tecnologie innovative che potenziano l'udito

Negli ultimi dieci anni i sistemi acustici sono 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli. La nuova frontiera è il "sistema acustico più piccolo al mondo" della Fonitalia, prodotto dalla multinazionale danese Oticon (tra le prime al mondo nel settore). È un'eccellenza tecnologica controllata autonomamente da un'Intelligenza Artificiale e da sistemi Bluetooth. Nonostante le sue piccole dimensioni contiene un gruppo di sofisticate tecnologie per esaltare l'udito in tutte le sue forme ed esigenze: cattura la voce e la protegge fino a quando raggiunge l'orecchio, chiara e forte. È in grado di separare i rumori di fondo e, pur conservandoli, li attenua in modo che non disturbino mantenendo anche tutti quegli indizi acustici intorno a noi, che al nostro cervello servono per ricostruire lo spazio e capire la direzione dei suoni. Queste innovative soluzioni possono essere usate da tutti, a qualsiasi età anche per chi lavora, senza alcun imbarazzo.



Ecco il sistema acustico più piccolo in assoluto

Invisibili perché costruiti su misura per il "vostro orecchio"

Una delle caratteristiche importanti di queste soluzioni Fonitalia, che fanno la differenza epocale con i tradizionali apparecchi acustici, è la loro invisibilità quando sono indossati. È un risultato di eccellenza che consente serenità nell'uso quotidiano e la difesa della privacy personale. La prima ragione, più evidente, è nella dimensione ridottissima del sistema e nel peso di pochi grammi. La seconda, ma non certamente la meno importante, è che il guscio viene modellato esattamente sul canale uditivo di chi lo indossa. Tutto ciò significa che è invisibile allo sguardo e nessuno si accorgerà di questo piccolo segreto. Ma, soprattutto, ci si accorgerà subito che è facile portarlo perché non da fastidio ed ha il più alto standard di comfort per chi lo usa: è fatto su misura. Nei centri Fonitalia è possibile prenotare una prova gratuita. Chiamate 800.240911

Una volta indossato è invisibile perché scompare nel condotto uditivo



Prova gratuita senza limiti



Non solo 30 giorni ma tutto il tempo che serve

Chiama subito per prenotare la tua prova gratuita

Numero verde
800-240911

Se chiami entro questa settimana

avrà anche un Buono

SCONTO SPECIALE
25%
VALIDO SOLO 1 MESE
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare entro un mese

Un udito in 3D per sentire la voce, i suoni e lo spazio

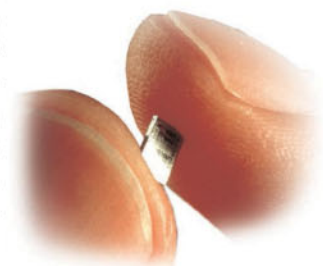
Noi sentiamo con entrambe le orecchie, ed è proprio grazie a questa interazione che possiamo localizzare la provenienza dei suoni e distinguere un interlocutore da un altro in presenza di più voci. I sistemi acustici di nuova generazione di Fonitalia, contrariamente a quelli tradizionali, sono in grado di ripristinare un udito stereofonico: ovvero, un udito bilanciato a 360° che offre una percezione tridimensionale del suono.

Con queste esclusive tecnologie si possono contrastare i suoni indesiderati, mettendo in primo piano suoni specifici e la voce umana, localizzandone correttamente la provenienza. Sono pochi i sistemi acustici ad avere questa prerogativa, che conserva anche in situazioni difficili e rumorose.



Un microchip con Intelligenza Artificiale che gestisce tutto

Un geniale microchip è il cuore dei sistemi acustici più innovativi di ultima generazione, perché è dotato di una sofisticata Intelligenza Artificiale che gestisce tutto il sistema in automatico. Per esempio, adatta le diverse tecnologie di cui è dotato alla situazione del momento, dosandole in modo da dare sempre la migliore risposta possibile per garantire l'ascolto ideale, senza interventi manuali esterni. L'uso combinato della tecnologia Bluetooth consente a questi apparecchi la trasmissione a distanza di segnali e dati senza l'uso di fili. Nel caso di chi utilizza due apparecchi (sistema binaurale di grande impatto acustico e di eccellenti prestazioni), una connessione wireless permette loro di dialogare sotto il controllo del microchip. Oggi, possiamo affermare che la tecnologia dedicata all'udito viaggia già nel futuro per garantire un udito naturale.



Questo microchip pesa meno di 1 grammo, ma è il cervello di tutto il sistema.

Per dire basta al volume della TV troppo alto

I nuovi sistemi si distinguono anche per la tecnologia Bluetooth che consente di connetterli direttamente a televisori, telefoni fissi e mobili, sistemi informatici, MP3, Tablet, iPod, iPad e qualunque fonte di segnale audio. Tutto senza fili. Guardare la TV in famiglia o con gli amici, ridiventa un piacere perché non esistono più tutti i disagi e le discussioni per il volume troppo alto: l'audio viene trasmesso direttamente all'apparecchio acustico, senza interferenze... e il suo volume è indipendente rispetto a quello generale del televisore. Oggi è possibile sentire bene anche la TV ma, soprattutto ascoltarla a volume giusto in assoluta serenità senza disturbare i vicini.



Il sistema si connette wi-fi con ogni fonte di segnale audio

FONITALIA

Filiali Milano

Via Cannobbio, 10 Tel. 02.72.00.33.82
Via Solari, 23 Tel. 02.83.57.189
Viale Zara, 13 Tel. 02.66.82.845
Via Cenisio, 50 Tel. 02.33.10.67.93
Viale Abruzzi, 14 Tel. 02.29.52.12.22
Corso Lodi, 105 Tel. 02.57.40.25.26

Monza

Via Vittorio Emanuele, 13/A
Tel. 039.32.39.62

Bergamo

Via S. Bernardino, 47
Tel. 800.24.09.11

Brescia

Via Cavour, 44
Tel. 030.37.70.034

Novara

Corso Italia, 40
Tel. 0321.39.75.94

Pavia

Piazza Petrarca, 23
Tel. 0382.30.20.32

Numero verde
800-240911

www.fonitalia.it



Per ragioni di spazio segnaliamo i nostri principali Centri. Per informazioni su quello più vicino o per appuntamenti, chiamare il nostro Numero Verde

ABBATEGRASSO - ACQUANEGRÀ SUL CHIESTE - AGRATE BRIANZA - ALBINO - ARESE - BEDIZZOLE - BERGAMO - BESANA BRIANZA - BOLLATE - BORGOSATOLLO - BOTTICINO - BOVEGNO - BOVISIO MASCIAGO - BOVOLONE - BOZZOLO - BRESCIA - BRONI - BRUGHERIO - BUSTO ARSIZIO - CALCINATO (FRAZ. PONTE SAN MARCO) - CALOLZIOCORTE - CALVISANO - CANONICA D'ADDA - CAPIRIATE SAN GERVASIO - CAPIRILO - CARATE BRIANZA CARONNO PERTUSELLA - CARPANETO PIACENTINO - CARPENEDOLO - CARUGATE - CASALEONE - CASALPUSTERLENGO - CASSOLNOVO - CASTEGGIO - CASTEL D'AZZANO - CASTEL MELLA - CASTELLANZA - CASTELLI CALEPIO - CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - CASTREZZATO - CAVRIANA - CAZZAGO SAN MARTINO - CELLATICA - CERESE DI VIRIGLIO - CERTOSA DI PAVIA - CESANO MADERNO - CILAVEGNA - CINISELLO BALSAMO - COCCAGLIO - CODOGNO - COLOGNO AL SERIO - COLOGNOLA - COMO - CONCESIO CONCOREZZO - CORBETTA - CORNATE D'ADDA - CORSICO - CORTE PALASIO - CREMA - CREMONA - CURNO - CUSANO MILANINO - DARFO BOARIO TERME - DESENZANO SUL GARDA (FR. RIVOLTELLA) - DESIO - DOMODOSSOLA - FAGNANO OLONA - GALLARATE - GALLIATE - GAMBARA - GAMBOLDI - GARBAGNATE GARDONE VAL TROMPIA - GAVARDO - GHEDI - GIUSSANO - GOITO - GUIDIZZOLO - ISOLA DELLA SCALA - LAINATE - LANDRIANO - LECCO - LEGNAGO - LEGNANO - LIMBIATE - LISSONE - LODI - LODI VECCHIO - LOMELLO - LONATO - LUMEZZANE - MAGENTA - MALNATE - MANTOVA - MEDA - MEDE - MEDOLE - MELZO - MOLINETTO DI MAZZANO - MONTICHIARI - MORTARA - MUGGIO' - NAVE - NEGRAR - NEMBRO - NOVARA - NOVIGLIO - NUVOLERA - OLEGGIO - ORNAGO - ORZINUOVI - OSPITALETTO - PATONE - PARABIAGO - PASSIRANO - PAULLO - PAVIA - PAVIA - MIRABELLO - PESCHIERA BORROMEO - PESCHIERA DEL GARDA - PIEVE EMANUELE - PORTO MANTOVANO - PREVALLE - QUINZANO D'OGGIO - REZZATO - RHO - RIVOLTA D'ADDA - ROBBIO - ROMANO DI LOMBARDA - ROVERBELLA - SALONZE DI VALEGGIO SUL MINCIO - SAN D. MILANESE - SAN G. LUPATOTO - SAN GIULIANO MILANESE - SAN MASSIMO ALL'ADIGE - SAN PIETRO IN CARIANO - SANNAZZARO DE' BURGONDI - SARONNO - SEGGIANO DI PIOLTELLO - SEGRATE - SEREGNO - SERIATE - SESTO SAN GIOVANNI - SIRMIONE - SOAVE - SOMMA LOMBARDO - SORESINA - SPINO D'ADDA - STRADELLA - STRESA - TELGATE - TORTONA - TOSCOLANO MADERNO - TRADATE - TRAVACO SICCOMARIO - TRAVAGLIATO - TRECATE - TRESCORE BALNEARIO - TREVIGLIO - TREZZO SULL'ADDA - VALENZA - VAREDO - ARESE - VERBANIA - VERCELLI - VESTONE - VIGEVANO - VILLA CARCINA - VILLA RAVERIO DI BESANA - VILLASANTA - VILLONGO - VIMERCATE - VIMODRONE - VOBARNO - VOGHERA - ZELO BUON PERSICO

e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.